

L'Unità

1,20 € Venerdì 24 Giugno 2011 Anno 88 n. 172

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

giemme
gestione multiservice

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO
IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

Via Gallarate, 58 - 20151 Milano
T. 02.33403364 Fax 02.33480804
info@gmmultiservice.it
www.gmmultiservice.it

È assurdo, quasi autolesionista, che la Rai, dopo averlo celebrato come il programma più visto dell'autunno, perda un successo come Vieniviacomme. Paolo Garimberti, presidente Rai

P4, bavaglio del Pdl alle intercettazioni

Operazione silenziatore L'esecutivo ci riprova con un decreto → ALLE PAG. 12-15



Grana padana Bossi striglia Bobo

Maroni nel mirino: «Non è soddisfatto? Peggio per lui» → ALLE PAGINE 16-17

AI LETTORI

NEL SEGNO DELLA CHIAREZZA

Concita De Gregorio

→ A PAGINA 10

POVERA ITALIA
Dimezzata la crescita,
esplode la rabbia sociale

LA RESA DEI CONTI

L'EDITORIALE

GLI STRATEGHI DEL NULLA

Paolo Leon

→ A PAGINA 2

IL PUNTO

PATRIMONIALE A CHI FA PAURA?

Nicola Cacace

→ A PAGINA 22

Paese in ginocchio

Ennesimo «ritocco» alle pensioni con l'età che aumenta per tutti. Le regioni disertano il summit col governo. Disabili in piazza

Nel mirino Ue

Berlusconi sotto schiaffo a Bruxelles. Allarme di Moody's e di Confindustria. Bersani: paga la crisi solo chi lavora

→ ALLE PAGINE 4-8 E 32

Napoli, rischio per la salute Il governo guarda

Emergenza La denuncia di De Magistris. Il Colle: agire in fretta → A PAGINA 26



L'ANNIVERSARIO

PAJETTA I CENTO ANNI DEL RAGAZZO ROSSO

Bruno Gravagnuolo

→ ALLE PAGINE 38-39

WALTER
VELTRONI
L'INIZIO
DEL BUIO
un libro Rizzoli

**PAOLO
LEON**ORDINARIO DI ECONOMIA
UNIVERSITÀ ROMA TRE**L'EDITORIALE****GLI STRATEGHI
DEL NULLA**

Occorrerebbe fare chiarezza sulla politica economica, dove si sovrappongono diverse voci, molti giudizi e qualche minaccia. Cominciamo da Berlusconi, che ha tracciato un programma insensato, perché mentre continua ad esprimere un giudizio positivo sulle politiche del governo, contemporaneamente riconosce la necessità di una manovra per lo sviluppo - che evidentemente non c'è. Poiché la scarsa crescita è con noi da tempo, occorre dedurre che Berlusconi crede oggi che l'«aver messo in ordine i conti» non aveva alcun riferimento con lo sviluppo: avrebbe ragione, naturalmente, come ogni volta che si pratica la strategia dei due tempi (prima i sacrifici, poi lo sviluppo) ma allora, fin dall'inizio della legislatura, avrebbe dovuto mettere in campo politiche di sviluppo e ordine nei conti. Era un programma necessario, anche per evitare che l'austerità di Tremonti si rifletteva negativamente sulla ripresa economica, ed era politicamente fattibile data l'enorme maggioranza della destra in Parlamento.

L'attuale perdita di credibilità del governo sta proprio nell'angustia di quel disegno. Adesso, promettere qualcosa sullo sviluppo, per esempio con qualche cervellotica operazione sulle aliquote dell'Irpef, compensata forse da un aumento dell'Iva o da una riduzione delle pensioni, serve soltanto ad adescare consenso, non certo a rimettere in moto l'economia e, in ogni caso non basterebbe a ridurre il deficit pubblico. Tremonti, a sua volta, ha volato apparentemente basso, cercando di apparire come l'uomo della lesina. Il suo comportamento, però, è sconcertante. Al Consiglio Europeo, il ministro italiano non ha

ricordato la sua stessa proposta per gli eurobond, ha dimenticato l'idea di una tassa europea sulle transazioni finanziarie, non ha rilevato l'effetto deprimente sull'economia europea di bilanci in pareggio in due-tre anni, né ha fatto rilevare come, per alcuni Paesi, ciò scuote alle fondamenta il patto sociale nazionale, non ha preteso una qualche difesa dalla speculazione internazionale dei debiti pubblici dei Paesi membri, non ha speso parole sulle agenzie di rating. L'Italia, certo, è il Paese europeo con il debito pubblico più alto, ma ha un peso molto rilevante perché è il terzo Paese manifatturiero d'Europa, è sostegno indispensabile per l'Euro, provvede risparmio a tutta l'Europa, ha, nelle sue banche, meno problemi della Germania e della Francia. Che Tremonti abbia accettato le politiche di rientro dell'Unione, senza alcuna apertura su politiche europee per la crescita, può voler dire solo due cose: o egli ritiene cinicamente che le indicazioni europee e le minacce conseguenti della Commissione non valgano un soldo bucato, e nessun Paese riuscirà effettivamente a rientrare dai deficit e dal debito, oppure ha usato la severità della Commissione per farsi legare le mani, così da scalzare Berlusconi e qualificarsi come il Quintino Sella di un governo di salute pubblica. In una cosa è riuscito Tremonti: a porre il debito italiano su un piano vicino a quello greco, con la conseguenza che, di nuovo, è la paura che comanda l'elaborazione delle politiche economiche nazionali.

Nella confusione, torna anche l'idea, a destra e a sinistra, che il risanamento finanziario sia già una politica di sviluppo. Che non sia così è chiaro a chiunque non dorma ad occhi aperti; ma la paura è come il sonno: genera mostri. Non c'è soluzione, se non nella formulazione del programma di governo del centro sinistra: è questo che deve prendere insieme i due tempi, lavorare per l'occupazione e per un ragionevole risanamento, riprendere il disegno europeo e fin d'ora prospettarlo ai partner dell'area Euro. Un "vaste programme"? Dopo Berlusconi&Tremonti, è solo questo che può restituire credibilità alla nostra finanza pubblica, ed è anche la premessa per mandare a casa la destra. ❖

**Duemilaundici
Ora se tiri monetine
le raccolgono...**

Francesca Fornario

Cose che sono emerse dall'inchiesta sulla P4:

1) La maggioranza sta facendo di tutto per scongiurare l'arresto del parlamentare del Pdl Alfonso Papa, l'ex magistrato che secondo l'accusa spiava le procure per conto di Bisignani. Gianni Letta è l'unico che non sembra preoccupato. Dice che arrestato un Papa se ne fa un altro.

2) Bisognerebbe far presente ai politici coinvolti nell'inchiesta che, secondo una recente ricerca di scienziati americani, il cellulare può ridurre la fertilità maschile del 30 per cento. Bisignani lo usa come anticoncezionale.

3) Desta sconcerto il turpiloquio di politici e faccendieri intercettati al telefono. Bisignani dice cose tante parolacce che l'anno prossimo andrà al Manchester.

4) Il ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo dice al telefono con Bisignani: "Ho il fluido che mi blocca tutti i computer!", confondendo il fluido con il filtro. Di chi è stata l'idea di piazzarla alla guida del ministero che controlla i depuratori?

5) Nel frattempo, la Disney rinnova l'immagine e licenzia Paperoga. Sallusti commenta: "Ma dai, non sapevo che Paperoga stesse sulle scatole a Bisignani".

6) Nelle carte dell'inchiesta spuntano i nomi di moltissimi ministri e consiglieri di Berlusconi, che è sempre più isolato. Senza contare che hanno arrestato, per bancarotta fraudolenta, anche l'animatore delle feste di Arcore Lele Mora, cosa che ha colpito molte star della tv: "Come è possibile che il manager dei vip sia finito in cella?", si sono chiesti. La questura ha riconosciuto il numero di Palazzo Chigi e non ha risposto.

7) Nelle carte dell'inchiesta, al fianco di Bisignani, rispunta il faccendiere Pierfrancesco Pacini Battaglia. I protagonisti di Tangentopoli sono ancora attivi. La differenza è che se oggi gli tiri le monetine si chinano a raccogliercle. ❖



ilmeteo Meteo è Previsioni del Tempo

Seguici anche su Mobile!

<http://www.ilmeteo.it> VAI

1° Sito Meteo in Italia



Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il lato umano dei berluscones

Senza volere, ieri abbiamo risvegliato l'Alfano che dormiva e che si è impegnato a far sapere al Paese, attraverso i tg, quanto costano le intercettazioni. È intervenuto, s'intende, come (ex?) ministro della giustizia, mentre come neoletto segretario del Pdl continua a latitare. D'altra parte, è un fatto di coerenza politica, che un partito inesistente abbia un segretario ugualmente inesistente. Mentre esiste realmente il groviglio di interessi, ripicche, meschinità che le intercettazioni della P4 ci permettono di conoscere a

basso costo. Così sappiamo quanto poco merito ci sia a ricoprire alte cariche nel governo che, all'insegna del più puro scilipotismo, parla di meritocrazia, ma mette in pratica solo il favoritismo, le raccomandazioni e i ricatti incrociati (per non parlare degli scambi in natura!). Il tutto in un clima di odio reciproco. Tanto che, se non servissero ad altro, le intercettazioni sono utili per farci conoscere anche il lato umano dei berluscones, cioè il disprezzo che nutrono uno per l'altro; praticamente l'unica cosa che ci sentiamo di condividere. ❖

GLI SCHELETRI NELL'ARMADIO

**VOCE
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Forse dovremmo cancellare la lettera "p" dal dizionario italiano. Oppure ridarle l'onorabilità perduta che merita, in fondo è anche l'iniziale di Patria e Paese, di Pensiero, di Pace e anche di mia cugina Paola. Dietro questa lettera P, associata di solito ad una serie di numeri progressivi che sembra non finire più, si nasconde simbolicamente un sistema molto italiano, non solo naturalmente, ma pesantemente nostro.

Il sistema dei dossier e dei ricatti, degli scheletri nell'armadio, delle amicizie interessate, delle concentrazioni di interessi e di potere, delle alleanze strategiche, degli intrighi e degli scandali. Un sistema di sottogoverno che va dal gossip al crimine e che serve a un po' di gente - forse non sempre la stessa ma sempre con gli stessi interessi - per gestire questa Italia non nel modo in cui l'abbiamo pensata, sognata e voluta noi, ma come gli pare a loro.

Succede che ogni tanto il sistema si inceppa, un po' come ad un corpo a cui il sovraccarico di tensione abbia fatto venire la febbre. Un po' di brividi, una bella sudata, magari un ciclo - breve - di antibiotici e tutto torna come prima. Il problema è che lo Stato a cui si torna non è di ritrovata sanità, ma di cronica malattia. Una malattia che fa morire. Ora, sta a noi fare in modo che questo momento di indagini e scoperte e di conseguente indignazione non sia soltanto un breve accesso di febbre, ma un'occasione per fare davvero piazza pulita di tutto.

Cacciamo via i "p-isti" e ridiamo alla quattordicesima lettera dell'alfabeto un significato onorevole.

Come Pulizia, per esempio. ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Donne nel mirino:** anche nel privato, come nel pubblico, al lavoro fino a 65 anni

→ **Camusso:** «È un'idea recessiva e non utile al Paese». Bonanni: «Prima paghi la politica»

Manovra, i sindacati avvertono «Non si fa cassa con le pensioni»

Servono 43 miliardi per la manovra e il governo farà cassa anche con le pensioni: l'età per lasciare il lavoro aumenta ancora. L'ipotesi ha il consenso delle imprese ma per i sindacati non se ne parla neppure.

FELICIA MASOCCO
ROMA

Le Regioni disertano l'incontro con il governo perché non dice quello che sa e loro devono apprendere

dai giornali dei tagli che si stanno abbattendo sui bilanci degli Enti locali. L'Unione europea incalza perché si riduca in fretta il debito. Confindustria preme perché si faccia la manovra altrimenti ai 43 miliardi (erano 40 fino all'altro ieri) già previsti ne andranno aggiunti altri 18. I sindacati levano gli scudi contro l'ennesimo "ritocco" alle pensioni: l'età per andarci aumenta per tutti, non solo per le donne del settore pubblico di cui già si sapeva, ma per uomini e donne d'ogni dove. Il terzo settore prote-

sta in piazza contro i tagli al Welfare: quelli che ci sono e quelli che arriveranno visto che i Comuni, primi distributori di servizi sociali, dopo essere stati massacrati con la finanziaria dello scorso anno, con questa manovra sono chiamati a contribuire per altri 3 miliardi.

In pratica piovono tagli, sforbiciate che fanno a pezzi l'Italia delle favole, quel paese in cui tutto va meravigliosamente bene su cui si è molto soffermato il premier Berlusconi nei giorni scorsi parlando al Parlamen-

to. Il varo del decreto è atteso per il 28-29 giugno, data della prossima riunione del governo. Entro il 5 agosto le Camere dovranno licenziarlo.

UN'ALTRA RIFORMA

Nella lista degli interventi in cantiere spicca quello sulle pensioni. In sintesi si va verso l'aumento dell'età di vecchiaia per le donne nel settore privato e verso l'anticipo dal 2015 al 2013 della riforma che lega l'età di pensionamento all'aspettativa di vita. Ancora: aumento dei contributi

Foto Ansa



Il varo della manovra da 43 miliardi è atteso per la prossima settimana

Il caso

**Contratti, seconda chance
Oggi il tavolo tra le parti sociali**

Si tiene questa mattina l'incontro tra Confindustria e sindacati sulla esigibilità dei contratti. Nelle dichiarazioni della vigilia è forte la volontà di trovare un accordo unitario dopo la rottura - e l'esclusione della Cgil - che si ebbe nel gennaio 2009 sul nuovo modello contrattuale. Il tema è strettamente legato a quello della rappresentanza: per Susanna Camusso occorre ripartire dal testo su cui nel 2008 Cgil Cisl e Uil avevano trovato un'intesa e che prevede, tra l'altro, di mutuare nel privato il modello vigente nel settore pubblico, quindi con un mix tra iscritti e voti raccolti nelle elezioni delle rsu.

Ieri Emma Marcegaglia ha annunciato che Confindustria si presenterà «con una proposta e con la volontà di fare un accordo con tutte le sigle sindacali».

SCURE ANCHE SUI FARMACI

Il ministro della Salute Ferruccio Fazio spera di scongiurarli: «Tagli al settore farmaceutico ve ne sono stati a sufficienza, e quindi mi auguro che questo non si renda necessario»



dei collaboratori, formalizzazione dell'aumento dell'età per il pensionamento di anzianità nel 2013 (e possibile anticipo a metà del 2012). È un'altra riforma, dopo quelle già fatte, che scarica sui lavoratori una bella quota del prezzo da pagare. E le donne pagheranno di più: si sta lavorando a una norma perché anche per loro l'età per la pensione salga a 65 anni, come gli uomini, anche nel privato. Le donne che lavorano nella pubblica amministrazione adesso vanno a 61 anni ma dal 2012 è previsto uno "scalone" che le porterà direttamente a 65. La riforma dell'anno scorso, inoltre, prevede che dal 2015 si possa aumentare l'età per l'accesso al pensionamento legandola all'aspettativa di vita. Il primo scalino non potrà superare i tre mesi ma gli scalini successivi (triennali a partire dal 2019) potrebbero essere anche di quattro mesi. La riforma all'inizio non porta risparmi consistenti (1,2 miliardi nel complesso nei primi due anni, quindi se si anticipasse si otterrebbero tra il 2013 e il 2015) ma a regime (nel 2020 o nel 2018 a seconda di quando la si fa partire) varrebbe circa 1,6 miliardi l'anno.

I sindacati non ci stanno, «già dato», dicono. La leader della Cgil Susanna Camusso afferma: «È un'idea del tutto recessiva e non utile per il paese, con un accanimento contro le donne». Prima Tremonti deve taglia-

Cesare Damiano

«Colpendo ancora la previdenza si producono nuove iniquità»

re i costi della politica, dice il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. E per il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, l'ipotesi è «sbagliata». Anche il segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella, spiega: «così si perseguono gli onesti». Semplicemente «vergogna» è il messaggio dello Spi, il sindacato dei pensionati della Cgil. Invece secondo la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, l'ipotesi «è un punto importante che dà credibilità alla manovra».

«Per fare cassa il governo si appresta ancora una volta a colpire il sistema pensionistico producendo nuove iniquità sociali», afferma il capogruppo Pd nella commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano. E ricorda che governo lo aveva già fatto innalzando a 65 anni l'età pensionabile delle donne del pubblico impiego, «senza peraltro utilizzare le risorse risparmiate a vantaggio dell'occupazione femminile e della conciliazione tra tempi di lavoro e di vita». ❖

Le reazioni

Errani: le Regioni vogliono notizie certe dal governo



Le Regioni chiedono un incontro al Governo perché «non possiamo più attenerci alle indiscrezioni. Siamo preoccupati da un metodo che rischia di portarci alla manovra attraverso la lettura dei giornali: non è accettabile». Lo ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani.

Tosi (sindaco di Verona): Federalismo al palo



«Federalismo demaniale al palo, quello municipale da rivedere, premi e sanzioni da ridefinire in modo equo». È un quadro critico quello dipinto da Graziano Delrio, vicepresidente dell'Anci, e dal sindaco di Verona Flavio Tosi, nell'audizione alla Commissione per il federalismo fiscale.

Sangalli: no allo scambio meno Irpef e più Iva



«Uno spostamento di gettito da Irpef ad Iva per circa un punto di Pil determinerebbe una riduzione dei consumi intorno all'1% ed una riduzione del prodotto lordo di oltre lo 0,6%. Confindustria si dice assolutamente contraria a uno scambio di questo tipo».

Confindustria boccia il governo e taglia le stime sul pil 2011/2012

Confindustria attacca nuovamente l'esecutivo chiedendo immediatamente una manovra per risanare i conti e tagliando le già striminzite previsioni di crescita per il 2011 e 2012. E critiche arrivano anche da Confindustria.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Che il governo in carica sia destinato a vivere sotto assedio i pochi o molti giorni che mancano al suo dissolvimento è opinione sempre più condivisa. A risultare più sorprendente, semmai, è che fra i molti soggetti che incalzano l'esecutivo, sottolineandone la lunga lista delle manchevolezze, c'è ormai una presenza fissa, quella di Confindustria. Ieri, poi, la sferzata al governo è arrivata dall'autorevole Centro studi di Viale dell'Astronomia. Per il team di economisti la crescita del Paese si fermerà al +0,9% di pil quest'anno e al +1,1% nel 2012, meno delle stime dello scorso dicembre effettuate dagli stessi industriali, e meno di quanto previsto dall'esecutivo. Ma, se non verranno varate misure strutturali serviranno manovre aggiuntive per altri 18 miliardi e «la modesta crescita verrebbe dimezzata allo 0,6% già nel 2012». Insomma, una situazione negativa che diventa disastrosa se confrontata con quella delle altre nazioni del continente, dove la ripresa è divenuta già consistente da qualche trimestre a questa parte.

L'INFLAZIONE RIALZA LA TESTA

Per il centro studi di viale dell'Astronomia è stato «un errore di previsione fidarsi, con ottimismo superiore alla media, dei primi segnali di rilancio», perché «la stella dell'economia italiana non sta brillando». Così il presidente Emma Marcegaglia ha buon gioco Marcegaglia nel ribadire che «la manovra va fatta subito. Deve essere una manovra di taglio di spesa pubblica e strutturale. Abbiamo preso degli impegni con la Commissione europea e con il Parlamento». Pecca-

to che, in relazione alle modalità di questi tagli, partendo dalla premessa che serve «una selezione accurata degli interventi», il Centro Studi indica due fronti su cui agire riproponendo ricette già viste. «Bisogna ulteriormente alzare l'età effettiva di ritiro dal lavoro», (per Emma Marcegaglia si tratta di «un punto che dà credibilità alla manovra»), e serve un «contenimento delle retribuzioni pubbliche».

Tornando ai numeri elaborati dal Centro Studi, viene sottolineato come dall'inizio della crisi (primo trimestre 2008) ben 582mila persone hanno perso il lavoro, ma senza cassa integrazione e strumenti di flessibilità dell'orario di lavoro sarebbero state 1,1 milioni. Intanto, spinta da petrolio e alimentari, risale l'inflazione (stimata al +2,6% quest'anno). In particolare, si stima che la bolletta energetica italiana nel 2011 aumenterà di 18,7 miliardi e costerà alle famiglie in media 681 euro in più l'anno. Mentre l'aumento dei tassi di interesse avviato dalla Bce si tradurrà in media, per

Ricette già viste

«Retribuzioni pubbliche da contenere ed età pensionabile da alzare»

le famiglie che devono pagare le rate di un mutuo a tasso variabile, in 1.022 euro in più quest'anno e 1.945 il prossimo.

Sul fronte della riforma fiscale si è sentita ieri anche un'altra campana, quella di Confindustria. Per il presidente Carlo Sangalli «se si ipotizza una sorta di scambio tra la riduzione delle aliquote Irpef e l'innalzamento delle aliquote Iva siamo assolutamente contrari, a meno che l'Iva sia ritoccata al rialzo per i beni di lusso, in modo da non colpire i ceti deboli». Ed ancora, secondo il leader dei commercianti con un aumento dell'Iva «il pil potrebbe calare dello 0,6% e i consumi potrebbero scendere dell'1%». ❖

A Bruxelles i conti di Silvio

E la riforma fiscale voluta dal premier scompare dal tavolo dei Ventisette

Ridurre il debito e mantenere la disciplina di bilancio. A Bruxelles il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si è trovato sul tavolo le raccomandazioni che la Commissione chiede ai leader dei Ventisette di sottoscrivere.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Ridurre il debito e mantenere la disciplina di bilancio. In un vertice europeo a Bruxelles in allarme per la crisi greca il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si è trovato sul tavolo le raccomandazioni che la Commissione chiede ai leader dei Ventisette di sottoscrivere.

Di fatto si tratta di mettere nero su bianco la rinuncia a fare l'anelata riforma fiscale per riconquistare i delusi del centrodestra. Le raccomandazioni sono state elaborate dall'esecutivo comunitario nel quadro del processo del semestre europeo che prevede il coordinamento delle leggi finanziarie dei Ventisette.

L'Italia è malata di debiti e poca crescita, è stata la conclusione di Bruxelles, e ora deve iniziare a riportare il rapporto debito/Pil dal 120% attuale all'obiettivo del Patto di Stabilità del 60%. Con le borse a picco e la moneta unica ostaggio del parlamento di Atene l'Europa non può permettersi errori e l'attenzione sui Paesi ad alto debito come l'Italia è massima.

Ieri i capi di Stato e di Governo dei Ventisette si sono ritrovati al tavolo del Consiglio europeo con poche armi spuntate: pressioni sull'opposizione greca affinché approvi il piano di risanamento, dichiarazione congiunta per convincere i mercati che le capitali metteranno i conti pubblici in ordine e raccomandazioni agli Stati membri a rischio come l'Italia ad attenersi alla disciplina di bilan-

cio.

Il Summit di ieri, e che si conclude oggi, è stato all'insegna dell'attesa, dopo la decisione presa lunedì dai ministri delle Finanze europei di vincolare l'erogazione degli aiuti alla Grecia all'approvazione delle misure di austerità da parte del parlamento di Atene. La fatidica votazione è prevista per martedì 28 giugno e nel frattempo i Premier conservatori dell'Ue hanno approfittato della riunione del Partito popolare europeo prima del vertice per fare pressioni sul leader dell'opposizione greca, Antonis Samaras. E' lui l'ago della bilancia per aiutare il premier socialista Geroge Papandreu a far passare in parlamento la manovra di austerità. La Cancelliera tedesca Angela Merkel ha fatto appello al "senso di responsabilità" di Samaras, mentre il

presidente dell'Eurogruppo e premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker, ha riferito di «aver fatto pressioni su di lui per convincerlo ad abbandonare la sua posizione negativa nei confronti del nuovo piano di austerità». I capi di governo del Ppe sono «davvero preoccupati per le dimensioni delle conseguenze» di un no al piano di risanamento, ha ammesso il primo ministro irlandese, Enda Kelly.

Una preoccupazione condivisa dalle borse europee che hanno chiuso in netto calo, anche a causa dell'allarme per la stabilità finanziaria lanciato dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, e dei dati negativi sulla disoccupazione Usa. In forte rialzo invece i tassi di interesse dei titoli di Stato dei Paesi euro come Portogallo e Spagna. Per tentare di calmare i mercati i leader dell'Ue approveranno og-

Malata
Ora l'Italia deve ridurre drasticamente il rapporto debito

gi un testo di conclusioni del vertice in cui si afferma che «il Consiglio europeo prende nota della chiara determinazione di tutti gli Stati membri a fare tutto quello che sarà necessario per applicare il Patto di Stabilità e di Crescita». ♦

IL MONITO

Marcella Ciarnelli

IL COLLE: «ABBATTERE IL DEBITO? IMPEGNO INELUDIBILE»

La preoccupazione del presidente della Repubblica per la nostra economia che non riesce ad uscire dalla crisi ritorna mentre la Confindustria conferma che «la stella dell'economia italiana non sta brillando» anche perché la possibile ripresa è stata vissuta con eccessivo ottimismo. Correre ai ripari bisogna. E subito. Ce lo chiede l'Europa. Ce lo chiede la

quotidiana realtà con cui si trova a fare i conti la gran parte del paese reale.

Ed allora il presidente Napolitano, nel suo messaggio alle Assise di Confcommercio, ha ribadito la necessità di «abbattere il debito pubblico» per riuscire a guardare oltre un orizzonte che appare ancora cupo. «Impegno ineludibile e urgente è quello di rafforzare la



Come il miglior Kakà
Il Cavaliere dribbla per tutto il giorno i cronisti limitandosi solo ad un cenno di saluto preferendo concentrarsi sui punti in agenda per il summit: crisi ellenica appunto, ma anche la nomina, salvo sorprese dell'ultima ora, di Mario Draghi alla guida della Bce. Il presidente del Consiglio è preoccupato soprattutto per il caso intercettazioni più che per i conti.



e Giulio non tornano più

Bersani: «Tassiamo le transazioni. La crisi non può pagarla chi lavora»

Costi della politica ed evasione fiscale in linea con l'Ue per riportare l'Italia in Europa e tassa sulle transazioni finanziarie per portare l'Europa fuori dalla crisi dei debiti sovrani. Queste le proposte di Bersani a Bruxelles.

M.MONG.
BRUXELLES

Costi della politica ed evasione fiscale in linea con l'Ue per riportare l'Italia in Europa e più integrazione e tassa sulle transazioni finanziarie per portare l'Europa fuori dalla crisi dei debiti sovrani. Queste le proposte lanciate a Bruxelles da Pier Luigi Bersani. Dopo mesi di campagna euro-scettica della destra, il leader del Partito Democratico è volato nella capitale belga nel giorno del Summit Ue

per ricordare, anche alle forze progressiste europee, che «l'unica carta è l'integrazione, perché nella disintegrazione la destra vince sempre».

Bersani ha incontrato gli eurodeputati Pd, il leader laburista britannico Ed Miliband e i Premier progressisti europei. Alle altre forze progressiste il Pd proporrà «piattaforme comuni» per «mettere al primo posto l'impegno per l'integrazione». «In Italia - ha spiegato Bersani - abbiamo visto per primi come la destra populista abbia coltivato l'indebolimento dell'integrazione europea come una risorsa politica propria e questa linea ha messo l'integrazione davanti ad una crisi rilevantissima».

Il riferimento è alla crisi del debito greco che ha portato i leader conservatori dell'Ue a ingaggiare un braccio di ferro con Atene sulle misu-

re di austerità, rischiando far deragliare il progetto della moneta unica. «Noi pensiamo che sia consolatoria l'idea che il problema della crisi lo si risolva attribuendola all'indisciplina di qualche Paese più o meno periferico», ha detto Bersani. «Irlanda, Portogallo e Grecia pesano per il 4-5% del Pil europeo. Attenzione a non far diventare catastrofico un problema piccolo».

Tra le risposte indicate c'è anche quella della tassa sulle transazioni finanziarie perché, ha detto Bersani, «non c'è dubbio che è stata scaricata sui debiti sovrani una quota rilevante del problema della crisi della finanza. Quella parte chi la paga?». Sicuramente «non il welfare e il lavoro», ha ammonito.

Nel mirino del leader democratico c'è soprattutto la retorica antieuropea della destra, anche sul risanamento dei conti pubblici. «Berlusconi ha parlato di manovra europea»,

Verità

«La manovra vera sarà tra i 50 e i 60 miliardi di euro»

ha ironizzato Bersani, «ora la manovra da 45 miliardi è europea. Lui distribuisce babà e l'Europa mette le mani nelle tasche degli italiani». In realtà, ha aggiunto, per raggiungere l'obiettivo dichiarato del pareggio di bilancio entro il 2014 la manovra vera sarà «tra i 50 e i 60 miliardi» e questa è la conseguenza di un governo che «ha dormito per anni invece di affrontare le riforme che avrebbero consentito la crescita».

Per riportare l'Italia in linea con l'Europa il segretario democratico ha proposto di creare «una Maastricht della fedeltà fiscale» vincolando l'evasione al «più o meno 3% della media europea», così come si fa col rapporto deficit/Pil.

Sui costi della politica Bersani ha spiegato di aver commissionato uno studio per vedere come funziona nei principali Paesi europei. «Non intendo concedere nulla all'antipolitica - ha detto - ma rivendico una maggiore sobrietà per la politica italiana» che dovrebbe allinearsi all'Ue, abolendo privilegi come i vitalizi dei parlamentari. A Montecitorio il Pd ha preparato una proposta per abolirli e ha chiesto di mettere in calendario la discussione sulla riduzione del numero dei deputati. ♦



L'ironia e la proposta

«Il presidente del Consiglio ha parlato di manovra europea», ha ironizzato Bersani, «ora la manovra da 45 miliardi è europea. Lui distribuisce babà e l'Europa mette le mani nelle tasche degli italiani». Secondo Bersani serve «una Maastricht della fedeltà fiscale» vincolando l'evasione al «più o meno 3% della media europea»

sostenibilità del sistema Italia attraverso un incisivo abbattimento del debito pubblico nel quadro delle direttive e delle procedure concordate in sede europea» ha affermato il Capo dello Stato. Parole che hanno registrato l'immediato plauso della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia che ha sollecitato «la manovra che va fatta subito».

Nel suo messaggio Napolitano ha riconosciuto «le difficoltà» che le imprese commerciali hanno dovuto affrontare in questi anni di crisi economica e si è detto convinto che esse «potranno essere superate attraverso un'adeguata valorizzazione delle rilevanti risorse professionali e imprenditoriali di cui il settore dispone, così da innalzare i livelli di produttività e di occupazione rispetto a quelli attuali».

L'impegno dei pubblici poteri deve essere quello di «favorire ed assecondare il conseguimento dell'obiettivo di uno sviluppo sostenibile, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, anche a carattere familiare, che rappresentano una componente essenziale del sistema economico nazionale». Per contribuire al rilancio «appare necessario migliorare la rete di infrastrutture e di servizi, garantire la trasparenza ed efficienza delle gestioni, promuovere il rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini e contrastare ancora più efficacemente i fenomeni di criminalità come l'estorsione, l'usura e l'economia sommersa». Ma innanzitutto bisogna tenere sotto controllo i conti e ridurre il debito. Questa è la strada.

→ **Colossale ingiustizia** far pagare ai più deboli la crisi, afferma Paolo Beni presidente dell'Arci
→ **Rosy Bindi:** «Berlusconi dice di avere la maggioranza assoluta, cosa fa per i fondi sociali?»

«I diritti non sono un lusso» In piazza la rivolta dei disabili

Il Terzo settore è sceso in piazza perché «si sta tagliando sulla carne viva». «Noi rappresentiamo lavoro e dignità, i soldi si devono trovare, togliendoli alla corruzione, all'evasione, alle spese militari.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Angelo Larocca, nato a Fermo, aveva 21 anni nel 1996, quando un incidente di auto che lo ha reso paraplegico, ha studiato ingegneria elettronica, ora è programmatore. Ieri era in piazza Montecitorio con altri e altre migliaia, sulla sua carrozzina molto accessoriata e un ago per la flebo sulla mano. Una piazza incredibile, dalle 11 del mattino, con gli striscioni, i cartelli, gli slogan, «i diritti non sono un lusso», i palloncini, ma, dietro le bandiere, si raccoglieva l'umanità che, per conquistare una vita dignitosa, ha bisogno del sostegno della società: i ciechi facevano una catena umana, i sordi erano raccolti attorno alla barriera che chiude la via al Parlamento, una signorina l'ha trasformata nel podio da cui tradurre in lingua gestuale gli interventi dei rappresentanti delle associazioni, in cerchio le carrozzine dei malati di sla, dei paraplegici, più in là i down e i loro familiari. «I diritti importanti della vita - scrive don Giacomo Panizza nel libro intervista con Goffredo Fofi edito da Feltrinelli - te li puoi solo prendere. Se te li donano non li capisci nemmeno». Ecco perché, ieri, erano in tanti, perché il taglio dell'80% dei fondi sociali sospinge questo mondo verso la carità, mentre loro non chiedono «assistenzialismo ma investimenti».

Angelo, dopo la laurea, ha deciso che era giunto il momento di occuparsi degli altri ed ha fondato l'associazione dei paraplegici della sua città: «Abbiamo ottenuto l'istituzione di una unità spinale nella Regione», l'unica strumentazione che consente una terapia riabilitativa



Protesta davanti a Montecitorio: basta tagli al Welfare

per i paraplegici, «ma ora, con i tagli, non riusciamo ad attivarla» e Angelo Larocca «non ci sta», ora si è impegnato anche con l'Anffas, l'associazione delle famiglie dei disabili intellettivi: «Ti racconto - dice - la vita del nostro presidente per farti capire di fronte a

Fai-da-te
«In casa eroi che si sobbarcano da soli l'assistenza»

quali problemi si trovano le famiglie. Il nostro presidente ha due figli autistici con problemi relazionali fra loro. Il più piccolo, fino a due anni fa, non dormiva e la mamma e il papà lo portavano a turno di notte a spasso in macchina». «Le famiglie nell'ombra si sobbarcano l'assistenza, mentre hanno il diritto di lavorare e di non essere lasciati soli».

I romani, utenti e operatori, hanno chiamato il loro coordinamento «Roma social Pride», ci sono presiden-

INDAGINE NOMISMA

**Le famiglie italiane non risparmiano più
Il tasso è sceso al 12%**

Il tasso di risparmio delle famiglie nel 2010 è sceso al 12% e il trend proseguirà anche nel 2011, piazzando l'Italia sotto i livelli dei due principali partner europei (15,5% in Francia e 17% in Germania). È quanto emerge da un'indagine di Nomisma. Nell'ultimo anno il 9,7% delle famiglie intervistate ha dichiarato di aver attivato un mutuo ipotecario sulla prima casa e ben due famiglie su tre intenzionate a comprare un'abitazione nei prossimi 12 mesi hanno dichiarato di voler procedere all'acquisto accendendo un mutuo. Il 54% degli intervistati da Nomisma dichiara che negli ultimi 12 mesi non è riuscito a risparmiare, al contempo il 41% afferma di essere riuscito a mettere da parte risorse economiche, ma solo il 3,5% ha accantonato denaro in quantità maggiore dell'anno precedente.

ti di municipio come Sandro Medici che non sanno più come fare fronte alle richieste che vengono dal territorio.

Rosy Bindi è accolta festosamente, le offrono il microfono: «Noi faremo tutto il possibile ma Berlusconi ha detto di avere la maggioranza assoluta, vedremo da che parte sta. Io al governo ho finanziato i fondi sociali e i fondi per la famiglia, loro hanno tagliato, non siamo tutti uguali». Antonio Di Pietro arriva a salutare, i paraplegici si fanno fotografare insieme. Paolo Beni, presidente nazionale dell'Arci: «È un intero mondo di cittadinanza attiva, di gente abituata a rimboccarsi le maniche che oggi denuncia la colossale ingiustizia di far pagare ai più deboli la crisi, tmettendo in forse l'articolo 3 della Costituzione»: è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. ♦

IL SIMBOLO CHE UNISCE L'ITALIA.



partitodemocratico.it
YOU EMER

TESSERAMENTO 2011
ISCRIVITI ANCHE TU AL PD.



AI LETTORI

Concita De Gregorio

Nel segno della chiarezza

Rispondo ai tantissimi messaggi di affetto, alle critiche e alle domande che mi avete inviato
Tre anni vissuti con passione e impegno: preserviamo insieme questo patrimonio di libertà

È trascorsa quasi una settimana dal giorno in cui insieme all'editore vi ho annunciato che avrei lasciato la guida dell'Unità e sento il bisogno di non far passare altro tempo per ringraziare tutti coloro che in questi giorni hanno scritto al nostro giornale e a me. Migliaia di persone alle quali non mi sarà possibile, se non in piccola parte, rispondere individualmente come vorrei: un'ondata di affetto che ci ha travolti fatta di messaggi, video, link su youtube, lettere di carta, persino telegrammi come si usava una volta, disegni di bambini, post su Facebook e poesie. Vecchie e nuove generazioni, ciascuna col suo linguaggio, ci hanno dato una testimonianza di calore e di stima per il lavoro di questi tre anni, per il cammino fatto insieme, che da sola giustifica le fatiche e l'impegno collettivo.

Insieme alle lodi e all'affetto in molti hanno espresso qualche preoccupazione, domandato un supplemento di spiegazioni.

Come sapete non ho mai tenuto in conto, salvo che in rarissime e gravi eccezioni, gli attacchi scomposti della destra che sempre si qualifica da sola per quel che è con il suo carico di dossier fatti di voci anonime, lettere autoprodotte, falsi plateali spacciati per documenti, sussurri rancorosi assurti a verità e conditi nel caso specifico dell'opportuna dose di misoginia volgare. Anche questa volta non sono mancate le bordate ma d'altra parte lo sapete, viviamo ai tempi in cui Bisignani regna, non un appalto un incarico una quota di pubblicità si danno se non passano da quella regia e noi che ce ne siamo tenuti ben alla larga: anche per questo paghiamo pegno. Per non aver chinato la testa alle eminenze nere e ai signori degli affari. Il nostro giornale non porta quella macchia.

Non è ai picchiatori e agli scherani del potere della destra che mi rivolgo dunque, naturalmente, ma a quanti fra i nostri lettori hanno espresso dubbi, chiesto rassicurazioni.

In primo luogo: questo giornale non conosce censure. Sotto la mia guida non ne ha subite da parte di alcuno, non ne ha esercitate. Capisco chi ci sia chi della persecuzione ha fatto la sua professione non avendo altro talento da spendere ma i fatti parlano: si può domandare a Marco Travaglio e a Claudio Fava, a Luigi De Magistris e a Sergio Staino, a don Filippo di Giacomo e a Lidia Ravera, a Francesca Fornario e Francesco Piccolo. Neppure i commenti sul web sono filtrati dalla moderazione: entrano tutti, in automatico. I nomi che ho citato esprimono sensibilità lontane tra loro, come vedete. Chi ha lavorato qui non ha mai subito pressione alcuna. Chi ha deciso di andare lo ha fatto per legittime aspirazioni professionali o economiche, in qualche caso perché ha avanzato richieste che non poteva-

mo esaudire. Chi è arrivato, per contro, da Pippo Del Bono a Margherita Hack, da Michela Murgia ad Ascanio Celestini, da Nicola Piovani a Loretta Napoleoni lo ha fatto per passione, accettando quelle condizioni. Nessuna censura è stata mai esercitata su di noi, d'altro canto. Né da parte dell'editore né da parte del Partito Democratico. Non sono mancate, lo abbiamo scritto con Renato Soru, critiche a questo o quel numero del giornale da parte di qualche dirigente, come ad ogni latitudine accade. Sono venute da tutte le componenti del partito il che è di per se una garanzia di equilibrio. D'altro canto moltissimi sono stati i riconoscimenti, personali e pubblici, degli esponenti di un partito che in questi tre anni ha cambiato tre volte segretario, ha affrontato le primarie e varie tornate elettorali con le tensioni che ne conseguono: hanno trovato costante spazio qui tutti coloro che hanno voluto esprimere il loro pensiero, dal preziosissimo Alfredo Reichlin che ci aiutato spesso a trovare la rotta ai più giovani dirigenti delle diverse anime del partito: Francesca Puglisi per la scuola e Stefano Fassina con Vincenzo Visco per l'economia, Livia Turco sui temi dell'immigrazione e Vittoria Franco su quelli delle donne, Ivan Scalfarotto e Paola Concia sulle diversità, Enrico Letta sulla politica e i diritti individuali, Sandra Zampa e Matteo Orfini, Sandro Gozi e Pietro Ichino, Pippo Civati e Susanna Cenni, moltissimi altri, tutti coloro che hanno voluto. Luigi Manconi ha portato il suo spirito libero. Goffredo Fofi la sua critica. Angelo Guglielmi i suoi libri. I più giovani, da Andrea Satta a Tobia Zevi ci hanno parlato del tempo in cui viviamo.

Nessuno può dunque credere che questo luogo libero e felice di incontro fosse ai suoi protagonisti sgradito a meno di non andare contro la logica e l'evidenza. Le tesi complottiste si spengono al cospetto dei fatti.

I fatti sono che il nostro giornale ha attraversato due anni di stato di crisi, una ristrutturazione aziendale avvenuta all'unisono con quella di tutti gli altri grandi quotidiani, che ci ha costretti a lavorare in grande economia di mezzi e a chiedere alla redazione il sacrificio della cassa integrazione a rotazione per consentire ai più anziani di raggiungere il limite dell'età pensionabile, oltre il quale tutti quelli che lo desideravano sono stati mantenuti al lavoro con contratti di collaborazione. Nessuna delle energie storiche è andata dispersa. Al contempo però, e di questo ho parlato molte volte in pubblico e in privato con Susanna Camusso, la legge che regola le ristrutturazioni aziendali prevede che per prima cosa cessino i contratti flessibili, a tempo indeterminato. L'Unità non ha mai licenziato nessuno, in questi tre anni: semplicemente, in base alla legge, non ha potuto rinnovare i contratti atipici che come ciascuno sa sono quelli con cui negli ultimi anni so-

no stati assunti tutti i più giovani. È una normativa che penalizza le generazioni in entrata e tende a creare conflitti generazionali. Nell'anno in cui abbiamo potuto farlo abbiamo firmato contratti a termine a ragazzi che hanno avuto qui una tribuna che li ha portati, in base alle loro capacità e ai loro talenti, ad ottenere in seguito interessanti e prestigiosi incarichi. Moltissimi di loro, anche molti tra i collaboratori, ce ne rendono in questi giorni atto. Alle parole e alle denunce di chi non conosco non posso rispondere.

È falso che abbiamo chiuso le cronache locali, al contrario ho messo le mie dimissioni sul tavolo nel momento difficile della discussione sulle edizioni di Firenze e Bologna, che sono state rilanciate sotto la regia di Pietro Spataro. Così come ho combattuto per le sostituzioni materità che abbiamo coperto, sempre, tutte.

Ora che il ciclo si è chiuso, al 31 maggio la faticosissima stagione della Cig è finita, il giornale è pronto per un rilancio. A ciascuno la sua stagione. Io credo di aver portato il lavoro sin qui, con l'aiuto di Giovanni Maria Bellu di Luca Landò e della redazione intera, in condizioni di mare in tempesta. Credo anche che l'investimento fortemente voluto dall'editore sul web, che ha quintuplicato il suo traffico - 150 mila amici su Facebook, un luogo che si chiama ComUnità straordinario e vivacissimo, punte di due milioni di utenti unici - sia stato ancora una volta un esempio di quanto l'azienda e la redazione siano state capaci di trasformare le difficoltà in opportunità, guardando lontano.

Io credo che oggi - e le mobilitazioni degli ultimi mesi, i risultati delle amministrative e dei referendum ci danno ragione - sia davvero cambiato il tempo e sia quello il luogo dove ha senso proseguire una battaglia di rinnovamento del Paese. Anche quello. Credo che sia legittimo che io vi dica che le vecchie logiche spesso non offrono più le condizioni di libertà e di autonomia che le nuove generazioni a buon diritto pretendono. Che in questo momento di transizione verso il futuro, insieme alla conservazione di un patrimonio storico - quello che abbiamo traghettato sin qui, insieme al suo archivio centenari, portandolo nel presente - ci sia bisogno che chi ha forze e passione per farlo investa in nuove scommesse, come dico da tempo. Lavorare all'Unità è stato un privilegio, questi anni un investimento che ci ha portati dove voi eravate: proviamo per una volta a non demolire ciò che abbiamo costruito, ad avere rispetto del giornale e di noi stessi, a non farci distrarre dalle grida di chi - debole e ormai alla fine - vorrebbe trascinarci nella polvere con sé. La nostra forza è quella che gli altri non conoscono e non sanno decifrare: la disinteressata passione, la trasparenza di chi non è in vendita, il coraggio di rischiare. ♦

TERMINA
DOMENICA

Molto più che metà prezzo poltronesofà.
FELICE CHI SE LO FA!

MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~998€~~ **399€**

PERSEA sofà 3 posti in tessuto Florancio avorio, sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~798€~~ **299€**

MILLA sofà 3 posti in tessuto Florancio antracite scuro, sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.398€~~ **599€**

PERSEA sofà letto **rete ortopedica** in tessuto Cocola bianco, sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.682€~~ **699€**

COELIA divano 3 posti in **VERA PELLE** Genisia bianco ottico.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~2.180€~~ **890€**

DRAGONCELLO sofà 4 posti con pouf in tessuto Florancio acquamarina, sfoderabile e lavabile.

poltronesofà

I sofà poltronesofà sono tutti **fatti a mano in Italia**. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 26 giugno. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà.

Leggi ad
personamLa priorità è bloccare
le telefonate**Di Pietro: «Niente inciucio
a B. ho detto di andarsene»**

«Innanzitutto, è stato il presidente del consiglio ad avvicinarsi a me e non io a lui. Poi io gli ho detto direttamente quello che cerco di dirgli indirettamente da mesi: che se ne deve andare...». Così Antonio Di Pietro, sul suo blog, ritorna sul siparietto con il pre-



Antonio Di Pietro

mier, l'altro pomeriggio a Montecitorio. «Gli ho detto che per il bene del Paese dovrebbe avere il senso di responsabilità di lasciare il governo anche se ha ancora una maggioranza parlamentare che però non significa più niente dal momento che è stata comprata e che non corrisponde più alla maggioranza reale del Paese. Tutto qui. E che altro dovevo fare, menargli?».

→ **Il partito** tra l'incubo di nuove rivelazioni e timori di boomerang se riparte la «legge bavaglio»

→ **Un anno** fa il testo si arenò alla Camera per le proteste di piazza e le perplessità del Quirinale.

Sulle intercettazioni il Pdl invoca il bavaglio Fini: nessun decreto

Manovra a tenaglia del Pdl sulle intercettazioni. Cicchitto e Lupi denunciano la «gogna, la pericolosa deriva» e il «gioco al massacro» il Guardasigilli Alfano aggiunge che tutti i colloqui pubblicati «non sono gratis».

FEDERICA FANTOZZIROMA
ffantozzi@unita.it

Il Pdl si muove a tenaglia contro lo «scandalo» delle intercettazioni. Da un lato il vicepresidente della Camera Lupi e il capogruppo Cicchitto denunciano la «gogna, la pericolosa deriva» e il «gioco al massacro» attraverso la pubblicazione di fatti non penalmente rilevanti. Dall'altro lato, il Guardasigilli nonché segretario *in pectore* del partito Alfano concorda e aggiunge che tutti i colloqui pubblicati sui giornali «non sono gratis» rivelando che il debito verso le società che forniscono questo tipo di servizi è di un miliardo di euro anche se - grazie a lui - si è ridotto di un terzo.

Gli replica su entrambi i fronti il procuratore di Napoli Lepore: «La rilevanza delle intercettazioni va valutata da pm e gip - dice - Ed è regolarmente avvenuto. Quanto alle spese: se il governo pensa che le intercettazioni gravino sul bilancio dei vieti. Ma la crisi economica non può bloccare il lavoro dei ma-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOF**L'abuso del Minzo**

Bravo Minzolini, si gioca all'attacco. Ieri sera il direttore del Tg1 ha deciso di far vedere a Berlusconi che lui è più bravo di Alfano. Così, pur avendo a disposizione grandi notizie, ha tuonato in apertura di tg sulle intercettazioni. Un vecchio must rinverdito dal fastidio insopportabile procurato al parterre di maggioranza dall'inchiesta su Bisignani. La Lega esplose, Bossi spinge in malo modo Maroni, Napoli è in emergenza gravissima, Confindustria dice: riforme subito o addio Italia, ma Minzolini scrive questo titolo d'apertura: «Abuso intercettazioni». È la sola via che consente a Minzolini di sfiorare il caso Bisignani definito, ora, candidamente «l'ex giornalista». Il servizio azzera l'inchiesta benché mostri uno sfatto personale di governo, in larga parte appeso a un nome che stava negli elenchi della P2. Cicchitto parla di «gioco al massacro», il tg calcola un miliardo di euro spesi per intercettare mentre «la procura di Milano accumula debito su debito». Si deforma il parere di D'Alema che ricorda come sia opportuno regolamentare la materia, si «accusa» il pm Woodcock. E Minzolini appare con uno dei suoi editoriali spericolati: difende a spada tratta il governo, velenoso attribuisce a Di Pietro una linea di confronto con Berlusconi che fracassa l'opposizione, denuncia la spesa per le intercettazioni. Il massacro vero è appena cominciato.

gistrati».

In realtà, per il Pdl muoversi su questo terreno è vitale sì ma molto rischioso. Il capogruppo in commissione Giustizia Costa si dice pronto a muoversi «senza indugio». Eppure, la strada di una legge rischia di finire esattamente come un anno fa, in un nulla di fatto: arenata dopo le proteste di piazza del popolo viola e seppellita dalle «preoccupazioni» di Napolitano. Approvato a Palazzo Madama con la fiducia, si è bloccato a Montecitorio per le (nascenti) obiezioni dei finiani. Adesso, con il referendum contro il legittimo impedimento ancora fresco, il clima non è propizio e il pericolo di un boomerang è altissimo.

Quanto alla scorciatoia di un decreto legge - che i falchi del Pdl vorrebbero tentare - c'è l'incubo di uno stop del Quirinale a sconsigliarla. Il capo dello Stato a suo tempo fu molto netto nel pretendere un dibattito ampio e senza restrizioni. Per il momento è (di nuovo) Fini a bloccare tentazioni: no a un decreto, perché «neanche uno studente di legge può vedere i requisiti di necessità e urgenza» e soprattutto no a quello del Senato «definito un bavaglio». Il governo, auspica il presidente della Camera, «riponga l'idea nel cassetto». E l'inchiesta sulla P4 rivela «un clima da basso impero, una corte di affarismi e maldicenze, non uno spettacolo gratificante».

Si vedrà nei prossimi giorni. Il te-

ma è ritornato di attualità. Con molti distinguo. Vietti, vicepresidente (centrista) del Csm sostiene che «non è mai troppo tardi» per una legge. Casini non è d'accordo: «In questo momento sarebbe difficile approvare una legge in fretta e furia, desterebbe troppi sospetti». Giusto il provvedimento, sbagliata la tempistica. Anche D'Alema, che pure individua «un problema» nel leggere «una valanga di intercettazioni sgradevolmente riferite a vicende personali», osserva che l'assenza di una normativa è colpa del governo e che adesso è «tardi per una legge mentre un decreto sarebbe inopportuno».

Il Pd però è pronto a discutere di una legge che escluda dai fascicoli delle inchieste penali le intercettazioni irrilevanti. Purché non si blocchi o limiti un «importante» strumento di indagine. Lo precisa Andrea Orlando: «Sul testo messo a punto dalla maggioranza siamo indisponibili». Lupi e Costa, più astuti di altri, propongono di ripartire dal testo Mastella, che sia Casini che

D'Alema

«C'è un problema sui fatti personali ma non si blocchino le inchieste»

D'Alema giudicano equilibrato.

Italia dei Valori intanto sbarra la strada a qualsiasi «legge bavaglio» e chiede una commissione d'inchiesta. Il tempo fugge. La paura di nuove intercettazioni che sgretolino i già pericolanti rapporti all'interno del governo e della maggioranza aumenta. Si sussurra in queste ore di commenti ministeriali «politicamente scorretti» sul caso Ruby. Un'indiscrezione che non farà piacere a Berlusconi, ancora arrabbiato per essere stato definito al telefono «non intelligente» dalla Prestigiacomo. Mentre Michela Vittoria Brambilla, presa a epiteti da Bisignani, minaccia querele ai giornali. ♦



Ancora un interim per il Tg2

Ancora un interim per la direzione del Tg2, ancora uno stop per Susanna Petruni: il Cda Rai, a quanto si apprende, ha approvato all'unanimità la nomina di Marcello Masi, ora vicedirettore. Masi subentra a Mario De Scalzi, direttore ad interim dallo scorso primo aprile dopo il passaggio di Mario Orfeo al *Messaggero*.

l'Unità

VENERDI
24 GIUGNO
2011

13



Il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto

Il Garante, nessuna censura al web in nome della privacy

Nel rapporto annuale di Francesco Pizzetti gli utenti degli smartphone «inconsapevoli Pollicino». Condanna della «pornografia del dolore» in tv. I giudici agiscono nei processi

Il rapporto

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Uomini e dati, il titolo del rapporto annuale del Garante della Privacy che ha indagato nel rapporto tra la tecnologia che si evolve e il diritto alla riservatezza che va assicurato anche in un'epoca in cui il web ci ha fatto tutti «un po' preda e un po' cacciatori, controllati e controllori», una preoccupazione rivolta specialmente ai giovani. Ma una considerazione che non deve mai far dimenticare che la rete è «uno spazio di democrazia» come hanno dimostrato i recenti moti popolari nel nord dell'Africa e che, quindi, non deve essere soggetta a censure in nome di ipotetiche ragioni di sicurezza. Solo la comunità internazionale «sulla base di regole e diritti da tutti riconosciuti» può «impedire boicottaggi e censure che rafforzino, con nuove forme di repressione, l'autoritarismo del potere». Ma questo non significa che meno importante sia la protezione degli utenti «dall'uso di una rete senza regole, esposta a tecnologie ogni giorno più invasive e a rischi potenzialmente devastanti». Per Francesco Pizzetti, «nel rapporto tra sicurezza e controllo, tra protezione e proibizione, fra difesa e oppressione della libertà, è fondamentale il riconoscimento di principi comuni e condivisi». C'è bisogno di un «robusto sistema di regole per difendere e sviluppare le libertà individuali e i diritti collettivi». Un concetto da tenere ben presente nel momento in cui si ricomincia a parlare di nuove norme sulle intercettazioni.

I telefoni cellulari di ultima generazione ci trasformano in tanti «Pollicino» delle fiabe. Ogni utente è come se avesse in tasca «tanti sassolini che escono uno ad uno per segnalarne gli spostamenti». E non solo. Anche agende foto, annotazioni e rubriche possono essere costantemente tenuti sotto

controllo dal Grande Fratello. Spesso in modo inconsapevole. Ci vorrebbe «un'informativa di rischio» simile a quella che accompagna i farmaci e bisognerebbe riuscire a porre un freno al dilagare del telemarketing che è stato definito «una vera piaga d'Egitto».

La lente d'ingrandimento del Garante è stata puntata anche sull'informazione esasperata e sul protagonismo di alcuni esponenti della magistratura. «Alcuni studiosi, rispetto a episodi quali quelli che anche in Italia si sono verificati, come per la tragedia di Avetrana o quella di Potenza o quella, recente, di Ascoli Piceno, o anche per casi di persone e minori scomparsi dei quali non si trova traccia, hanno parlato persino di «pornografia del dolore»». Un accanimento informativo che è «la punta dell'iceberg di un fenomeno che riguarda soprattutto alcune trasmissioni televisive e nuove forme di diffusione e informazioni e immagini sul web. Un accanimento che non bada né all'età, né al sesso, né alle condizioni delle vittime, e spesso neppure all'interesse oggettivo delle vicende». Quindi i giudici eser-

COSTI DELLA POLITICA

La proposta Pd: abolire le pensioni per gli ex deputati

Una sforbiciata al numero dei parlamentari e stop ai vitalizi. Bersani aveva annunciato qualche giorno fa la proposta del Pd in questo senso e ieri lo ha ribadito: «Non intendo concedere nulla all'antipolitica ma rivendico una maggiore sobrietà per la politica italiana. Quindi viene tolto quello che non è conosciuto in Europa, tipo i vitalizi dei parlamentari». E da ieri è pronto il testo, come spiega il vicepresidente vicario del Pd a Montecitorio: «Abbiamo predisposto un ordine del giorno che porteremo in discussione al momento dell'approvazione del bilancio della Camera.

Chiediamo l'immediata calendarizzazione delle proposte che partono dalla drastica riduzione dei parlamentari e arrivano al superamento di istituti, come quello del vitalizio per i parlamentari». Obiettivo, dunque, ridurre i costi della politica per uniformarsi all'Europa. E per fare questo, in Italia, il modello è quello dell'Emilia Romagna, che ha da poco approvato una legge che riduce le indennità dei consiglieri regionali e prevede l'abolizione dei vitalizi, come rivendica il segretario del Pd emiliano, Stefano Bonaccini. A poca distanza, il sindaco rottamatore di Firenze, Matteo Renzi, affida a Facebook il suo commento sul filo della polemica: «Bersani ha fatto un passo in avanti in questo senso. Benissimo, segretario, glielo tardi che mai, ma va bene così».

BRAMBILLA QUERELA

Bisogni la insulta (al telefono con il figlio) e il ministro del Turismo Maria Vittoria Brambilla se la prende con i giornali che hanno riportato le intercettazioni. Querela per Fatto e Repubblica.

citino il loro ruolo sempre e solo nei processi; le persone pubbliche abbiano la garanzia di processi in tempi ragionevoli e compatibili con le esigenze di giustizia, e allo stesso tempo accettino di rendere conto dei loro comportamenti ai cittadini e agli elettori nel dibattito pubblico; gli operatori dell'informazione rispettino rigorosamente e sempre le responsabilità e i principi della loro professione. ♦

Governo ombra Bisignani:



L'OPUS DEI

«Pronto? Maestro Venerabile? Siamo andando dal titolare»

Le telefonate tra il faccendiere e Manfredi Lefebvre d'Ovidio, arrestato negli anni 90 e con business alle Bahamas. Il via vai presso la sede dell'istituzione cattolica

Associazione segreta, dicono i pm. «Non è dimostrata» chiosa il gip. P4 l'hanno ribattezzata i giornalisti, dopo la P2 di cui ancora non sappiamo tutto e la P3 che deve ancora andare a processo, alla fine capitoli diversi della stessa storia. I sedici faldoni dell'inchiesta di Napoli oltre a dare uno spaccato assai ampio di come funziona il blocco di potere - il principale - che governa il paese oltre le maggioranze politiche - rinviano spesso a massoneria, logge e presunti affiliati. E per la prima volta in un'inchiesta giudiziaria, compare spesso l'Opus dei che segreta non è visto che è un'istituzione della Chiesa cattolica (l'unica nell'ordinamento canonico) per l'attuazione di iniziative pastorali nella società e il cui fondatore Jose Maria Escrivà de Balaguer è pure Santo. Ma in realtà l'Opus Dei è segretissima perché è impossibile conoscere i nomi di iscritti e affiliati e negli ultimi dieci anni l'organizzazione ha mirato a reclutare «fedeli» proprio tra i massimi livelli del management, della sicurezza e delle forze armate, dei prefetti e degli 007. Informazioni e sicurezza, quindi potere, è la logica che lega i protagonisti dell'inchiesta P4.

Una premessa: le persone di seguito citate non sono in alcun modo indagate. Sono solo parte di questo siste-

ma. Vincenzo Conte, alto ufficiale dell'Arma dei carabinieri, a lungo responsabile dell'Ufficio relazioni esterne, è uno dei 107 testimoni sentiti dai pm napoletani Woodcock e Curcio. Il 15 febbraio spiega a verbale: «Il Bisignani mi fu presentato intorno al 2002 dal professor Imperia noto personaggio dirigente Fiat e credo - vicino all'Opus dei. Sicuramente è amico di Pippo Coregliano. Al riguardo in una circostanza vidi l'Imperia uscire dall'ufficio di Pippo Coregliano, sede di rappresentanza dell'Opus dei. Imperia mi presentò Bisignani che, quando ero capo dell'ufficio stampa dei CC, mi propose di stampare, con la Ilte, il giornale del Carabiniere. (...) Avrei dovuto ottenere un incarico nell'ambito del mio mio stesso ufficio nell'ambito della Presidenza del Consiglio ma Bisignani non s'è speso per nulla».

Lo stesso riferimento si ritrova negli atti del primo marzo scorso quando i pm di Napoli sentono Anselmo Galbusera, l'imprenditore vicino a Finmeccanica che si è aggiudicato, con il consorzio Italgo, l'appalto milionario per la digitalizzazione e la sicurezza di Palazzo Chigi. «Conosco Bisignani dal 2003, me lo ha presentato il professor Imperia dell'Opus Dei, amico a sua volta di Pippo Core-

gliano che non conosco. Imperia mi disse che Bisignani era un uomo influente che mi poteva essere utile nella vita. All'epoca ero ad della Delta Soa che aveva commesse con la pubblica amministrazione. Nel 2005 con Delta avevo vinto una gara CONSIP per la realizzazione di reti Lan in tutto il territorio nazionale».

Spesso nelle testimonianze i pm chiedono se Bisignani sia massone o avesse legami risaputi con qualche loggia. Le risposte sono vaghe non potrebbero essere altrimenti. Il 13 agosto 2010, gli investigatori trascrivono la seguente telefonata tra Bisignani e Manfredi Lefebvre d'Ovidio, uomo d'affari con finanziarie alle Bahamas, arrestato nel 1996 per concorso in bancarotta della holding milanese Unipar, nipote di Ovidio Lefebvre d'Ovidio coinvolto nello scandalo Lockheed che nel 1978 portò alle dimissioni del presidente Giovanni Leone. Lefebvre: «Pronto, maestro venerabile venerabile». Bisignani: «Come state?». L: «Abbastanza bene, grazie, voi?». B: «Dove siete?». L: «Siamo in direzione di Atene e poi domani prendiamo l'aereo da Atene. Andiamo a trovare l'altro maestro». B: «L'altro Maestro, il vero maestro, il titolare». B: «Il vero maestro, e poi prendiamo la macchina e veniamo da voi». Il «vero Maestro»: ma forse è solo un modo di dire. ♦

PECORARO

Dai cinghiali alla scorta di Masi

Le preoccupazioni per i pizzini di Ciancimino

Tra i più assidui al telefono con Bisignani è il prefetto di Roma Giovanni Pecoraro. Interrogato dai pm napoletani il 23 febbraio 2011, spiega di aver conosciuto Bisignani quando era capo della segreteria del capo della polizia Gianni De Gennaro. Pecoraro si occupa di piccole cose - i cinghiali nella scuola della figlia del ministro Prestigiacomo -, di faccende più serie come il Parco giochi a Valmontone. E di altre serissime come i pizzini di Massimo Ciancimino. Pecoraro spiega ai pm: «Nella telefonata che mi avete fatto ascoltare stiamo parlando di vicende inerenti il Copasir. Io e Bisignani facciamo riferimento, con preoccupazione, alle dichiarazioni del figlio di Ciancimino su De Gennaro e Narracci e cioè al fatto che Ciancimino avesse detto che il signor Franco di cui si parlava nel noto papello era il mio amico De Gennaro. Nella telefonata spiego di aver saputo che il Copasir si sarebbe occupato di questa faccenda. Non ricordo chi me lo avesse detto». Pecoraro deve anche fronteggiare le richieste di Masi, dg Rai, che vuole rafforzata la scorta. Bisignani il 12 ottobre 2010: «Nella sua megalomania (di Masi, ndr) è convinto che gli vadano sotto casa. Vuole fare aumentare cose, cazzi, stronzate, un abbraccio». ♦



affari, amici e sponsor



SANTANCHÈ

«Se continua a fare il falco il presidente s'incizzerà...»

Maria Elena Valenzano: «Ho ritenuto che il Bisignani tramasse contro il presidente Berlusconi tant'è che sapeva prima di vicende poi esplose»

Bisignani ha sempre avuto un atteggiamento di sufficienza e di disprezzo nei confronti del presidente Berlusconi. Il 14 febbraio Maria Elena Valenzano è interrogata dai pm Curcio e Woodcock.

La ragazza, 32 anni, laureata in legge, non è una qualsiasi: è stata per anni legata sentimentalmente ad Alfonso Papa e per un periodo, tra il 2009 e il 2010, molto vicina anche a Bisignani. Una dentro il sistema, che lo conosce. Non a caso i pm la sentono più volte in questi mesi. Incrociando le dichiarazioni di Valenzano con le intercettazioni telefoniche e ambientali, emerge in modo chiaro che lo studio di Bisignani era anche il luogo dove cercavano di prendere una forma i mal di pancia all'interno del Pdl nei confronti di Berlusconi. Amico di Stefania Prestigiacomo, di Maria Stella Gelmini, di Franco Frattini, ecco che sembra essere proprio Bisignani l'ispiratore della corrente Liberamente all'interno del Pdl. C'è da chiedersi in tutto ciò se anche Gianni Letta, amico da sempre di Luigi il faccendiere, abbia avuto un ruolo in questa strategia.

«Ho sempre ritenuto - continua la Valenzano - che il Bisignani tra-

masse contro il presidente Berlusconi tant'è che, per esempio, sapeva prima di vicende poi esplose dal punto di vista mediatico e giudiziario. Bisignani poi aveva interesse all'accordo con Futuro e Libertà (prima del voto di fiducia del 14 dicembre, ndr)». L'uomo delle grandi relazioni ha interesse che la situazione resti ambigua per rafforzare il suo ruolo di mediatore.

Così, da grande amico e poi sponsor politico (la fa tornare al governo come sottosegretario grazie alla mediazione di Bocchino) di Daniela Santanchè, il 9 ottobre Bisignani la distrugge al telefono parlando con Flavio Briatore. I due commentano la Santanchè a Annozero la sera prima: Bisignani - (Daniela) è fuori di testa. È andata ad Annozero, un casino. Lei non ha capito che, facendo il falco così, alla fine il Presidente (Berlusconi ndr) si incizzerà. Gli altri le stanno facendo una guerra pazza.

Briatore - Sì, perché tutti vogliono fare l'accordo con Fini, lei è l'unica...

Bisignani - Certo, assolutamente, cioè veramente... ormai l'hanno capito tutti, io sono tre mesi che lo dico a tutti. Eh, questi fanno sempre a chi ce l'ha più duro, e poi alla fine rimangono con...❖

CAPEZZONE

Più soldi al Velino agenzia telecomandata

Appalti e raccomandazioni, anche favori al Generale Ragusa. «L'ho chiamato per mio nipote»

Nell'inchiesta di Napoli spuntano fuori personaggi per lo più sconosciuti e che invece si scopre avere un enorme potere. Uno di questi è il generale Antonio Ragusa (queste persone non sono indagate), a capo del Dipartimento che si occupa della gestione degli immobili nella disponibilità della Presidenza del Consiglio, sia del demanio che privati compresi i servizi di sicurezza. Un potere enorme. Ragusa viene sentito il 5 febbraio scorso in merito all'appalto milionario che è stato vinto a trattativa privata dalla Italo spa, raggruppamento di imprese con la Selex del gruppo Finmeccanica. «Con Bisignani al telefono stavamo parlando - spiega - del Commissariato straordinario della Laguna, carica alla quale ambivo». Bisignani, aggiunge, «si è anche adoperato per fare avere dei vantaggi professionali a mio nipote che lavora in Eni, ente presso il quale Bisignani ha notevoli aderenze. Il mio amico generale Savino, consulente di Finmeccanica si è invece adoperato per far assumere mio figlio ingegnere in Finmeccanica». E poi ammette: «Non escludo di aver chiesto a Bisignani di intervenire su Paolo Scaroni. Quando poi si è dovuto appaltare i lavori per la informatizzazione della Presidenza del Consiglio dei mi-

nistri, il mio ufficio ha istruito la gara che è stata vinta dalla Italo che non ha nulla a che fare con Finmeccanica». Lo smentisce Lorenzo Borgogni, relazioni esterne di Finmeccanica: «Ragusa ci ha dato una mano in occasione di tale gara».

Tra gli atti anche Daniele Capezzone, ex pasdaran radicale poi convertito sulla via di Arcore, sentito dai pm il 22 febbraio scorso. Racconta la storia del Velino, una delle agenzie più usate per diffondere notizie «telecomandate». Il portavoce del Pdl spiega come, pagando «poche decine di migliaia di euro», sia diventato nel 2008 editore. E rivendica di «aver aumentato, o meglio, raddoppiato i lanci quotidiani, assumendo numerosi giornalisti». Tocca ad Elisa Grande, che dirige il Dipartimento editoriale della Presidenza del Consiglio, che spesso interloquisce con Luigi Bisignani, spiegare come i soldi pubblici arrivano al Velino. «Bisignani in un paio di occasioni mi ha chiesto del Velino e di cosa succedesse in relazione alla convezione. (...) Il Velino aveva una richiesta di aumento dell'ammontare della convezione anch'essa definita prima del mio arrivo. (...) A dicembre ha avuto un ulteriore aumento (...). Un milione di euro.

→ **Lega spaccata** Bossi: «È insoddisfatto per il capogruppo? Peggio per lui. È la base che conta»

→ **La squadra** attorno al ministro dell'Interno (da Cota a Zaia, Tosi e Salvini) va forte tra gli iscritti

Il Senatur strapazza Maroni Ma il correntone di Bobo cresce

Bossi a muso duro contro Maroni: «Insoddisfatto per il capogruppo? Peggio per lui». Con «Bobo» un «correntone» che va da Cota a Zaia, Tosi e Giorgetti. Pronto alla guerra contro i pretoriani del Capo.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Il day after della Lega è ancora all'insegna degli stracci che volano. Dopo la prova di forza di Umberto Bossi, che mercoledì ha dovuto mettere sul tavolo tutta la sua forza di leader per piegare i 46 deputati su 59 che volevano un cambio e ottenere la riconferma, seppur a tempo, del suo pupillo Reguzzoni come capogruppo alla Camera, nel Carroccio la tensione resta alle stelle. Ormai i due gruppi, quello vicino a Maroni e i pretoriani del leader, si muovono da separati in casa: cene separate, ostilità aperta. «Volete far fuori il Capo», accusano i primi. «Servi di Berlusconi», rintuzzano i secondi. «È guerra», dice un deputato dell'ala maroniana. Persino l'Economist parla della guerra nella Lega, e avverte: «Potrebbe destabilizzare il governo».

BOSSI CONTRO MARONI

Il ministro dell'Interno prova a buttare acqua sul fuoco: «Non ci sono lotte intestine, solo diversità di opinioni ma poi la sintesi viene trovata». Ma Bossi non accetta il ramoscello d'ulivo: «Maroni insoddisfatto per il voto sul capogruppo? Peggio per lui», sibila ai cronisti lasciando Montecitorio. Nella Lega tutto sotto controllo? «È la base che tiene sotto controllo la Lega, non Maroni». Il Senatur ha anche smentito liti e tensioni all'assemblea del gruppo di mercoledì che ha scelto il capogruppo. Due deputati, il maroniano Gianni Fava e il ligure Chiappori sono quasi venuti alle mani, ma Bossi non ci fa caso: «Dove ci sono io, non ci sono liti».

In realtà lo scontro sul capogruppo è solo la punta dell'iceberg di un



Il leader della Lega, Bossi, e il ministro dell'Interno, Maroni, uno contro l'altro

partito ormai diviso in due: da una parte Bossi e i suoi fedelissimi, Reguzzoni, Bricolo, Rosi Mauro, la moglie del Capo e il figlio Renzo. Dall'altra un «correntone» che ha il suo epicentro nel lombardo veneto, e che mette insieme, sotto l'ala di Maroni, una folta schiera di quarantenni: da Giorgetti al bergamasco Stucchi, passando per il sindaco di Verona Tosi, il governatore Zaia e anche il piemontese Cota, più parco di dichiarazioni bellicose ma presente mercoledì alla cena dei «ribelli». Della partita anche Calderoli, anche se assai più defilato: tra lui e Maroni c'è un «patto di ferro» il cui sigillo doveva essere proprio l'elezione a capogruppo di Stucchi. Le ostilità sono esplose con il tentativo del cerchio magico di far fuori il segretario lombardo Giorgetti. Mossa che ha spinto alcune segreterie lombarde a ipotizzare persino una manifesta-

zione davanti alla casa di Bossi a Gemonio. E Maroni a minacciare le dimissioni dal partito. Poi, dopo la guerra sul capogruppo, è scattato il detonatore. «Adès basta», è il testo di uno degli sms scambiati dopo la conferma di Reguzzoni. Obiettivo: far fuori, politicamente, il cerchio magico dei fedelissimi del Capo e, in un secondo tempo, puntare alla guida della Lega con la successione a Bossi. Che per ora vede in campo un solo candidato: il ministro dell'Interno. A cementare l'eterogeneo un gruppo anche una comune valutazione sulla fine del berlusconismo. «Dobbiamo salvare la Lega dal tramonto del Cavaliere», è il ragionamento.

LA GEOGRAFIA DEL CORRENTONE

Un correntone in ebollizione, pronto a dare battaglia, partendo proprio dagli iscritti, dove è in netta maggioran-

za. «Lo vedremo ai congressi chi comanda nella Lega», spiegano. Una rapida ricognizione delle «federazioni» padane vede il correntone dominante un po' ovunque, da Varese con Giorgetti a Bergamo, da Mantova con Gianni Fava a Brescia con Davide Caparini. Passando per la Milano di Salvini e la Brianza di Paolo Grimoldi. Stessa musica in Veneto: Tosi ha appena stravinto il congresso a Verona, contro il candidato del capogruppo in Senato Bricolo. In tutto il Veneto sta venendo su una generazione di quadri, sindaci e amministratori che sui referendum ha già voltato le spalle a Bossi. Il correntone va forte anche in Romagna, meno in Emilia (commissariata da Rosi Mauro) e in Liguria. «Siamo il 95%», spiega un deputato. E Stucchi aggiunge con un sorriso: «Bossi ha ragione, è la base che controlla la Lega...». ♦

Foto Ansa



«Ho una sorpresa sotto le braghe» Il padano Polledri perde la testa

Scoppia il caso per una battuta ad Agorà. Il deputato della Lega insulta Pina Picierno
La parlamentare Pd aveva criticato il Carroccio duro a Pontida morbido a Roma

Il caso

A.C.
ROMA
politica@unita.it

Più che un dibattito politico, un B Movie all'italiana. Con il deputato leghista Massimo Polledri che insolentisce la giovane deputata Pd Pina Picierno minacciando di mostrarle gli attributi. È successo ieri mattina ad Agorà su Rai3. Quando Picierno ha avuto l'ardire di ripetere un concetto espresso mille

volte da Bersani. «La Lega a Pontida lancia segnali di celodurismo, e poi arriva a Roma e si cala le braghe». Il leghista, di professione neuropsichiatra, ha perso il controllo: «Se ci caliamo le braghe noi, può esserci una bella sorpresa per te...». Picierno non capisce e va avanti a parlare. Il conduttore Vianello invece sente benissimo: «Scusi ma qual è la sorpresa?». La sottosegretaria del Pdl Elisabetta Alberti Casellati prova a glissare: «Ma no, lasci stare. È una provocazione...». A quel punto Picierno si incuriosisce: «Ma cos'ha detto Polledri? Non ho capito...». Il comunista Marco Rizzo e il giornalista dell'Espresso

Marco Damilano, chiosano benevolmente: «Meglio per lei che non abbia sentito...». L'exploit di Polledri, già indiziato numero uno per aver gridato alla deputata Pd Argentin «handicappata del cazzo» durante una seduta alla Camera, scatena un putiferio anche fuori dallo studio tv. «Polledri fa lo psichiatra, ma dovrebbe esser lui a farsi curare», dice Picierno. Per lei la solidarietà delle donne Pd. «Linguaggio da trivio, comportamento machista», dice Anna Finocchiaro. «Un primitivo», dice Paola Concia. A difesa del reo due deputate del Carroccio: «Ero solo una battuta, e anche meritata». ❖

IL COMMENTO ■■■ **J. BUFALINI**

Il gioco del vento

■ Il vento che alza la gonna è un'icona maliziosa di femminilità, il cui archetipo è Marilyn - che Fabrizia Ramondino chiamava un clown femmina - in una celebre scena de «La moglie in vacanza». Lo scherzo del vento induce desideri fugaci, pensieri che non possono essere espressi, sorrisi e, qualche volta, sguardi di complicità. L'estate, con i suoi vestiti freschi, ci porta una leggerezza di cui non dobbiamo farci derubare, nonostante il mercimonio e le volgarità che le cronache sul Bunga bunga hanno rivelato. Per questo non capisco lo sconcerto del comitato di «Se non ora quando» né la dissociazione delle donne della Conferenza regionale romana di fronte al manifesto che annuncia la festa dell'Unità nella capitale. Mi sembra che la mercificazione del corpo femminile sia ben altra cosa e che il vento, cambiando, possa anche giocare con la gonna di una ragazza seria, impegnata o in carriera. Che non è e non vuole essere una donna dimezzata. ❖

partitodemocratico.it
YOU EMILIA

[pianeta]

Festa
economia verde
nazionale
VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

Venerdì 24 giugno | ore 21
Apertura della festa

Alessandro Bratti

Responsabile Ambiente Pd Emilia-Romagna

Manuela Ghizzoni

Capogruppo Pd commissione Cultura Camera

Alberto Bellelli

Coordinatore Pd zona Unione Terre d'argine

Davide Baruffi

Segretario provinciale Pd di Modena

Stella Bianchi

Responsabile nazionale Ambiente Pd

Enrico Letta

vicesegretario nazionale Pd

con

Antonio Ramenghi

direttore "Gazzetta di Modena"

Carpi (Mo) | Zona Piscine | 24 Giugno 18 Luglio 2011



Foto di Andrea Raso / lapresse



In onda Fabio Fazio e Roberto Saviano durante una puntata di «Vieni via con me» su Rai3

La Rai regala Saviano a La7 Garimberti: autolesionismo

«Vieniviacome» sull'emittente Telecom. L'opposizione: il servizio pubblico ne dovrà rendere conto. In corso le trattative con Santoro: accordo vicino?

Il caso

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Ecosì, la Rai di Mauro Masi - l'austero direttore generale che in un'intercettazione con Luigi Bisignani, ex P2 e ora P4, disse: «Ma se io metto Cicciolina che fa le pompe ad un toro la sera faccio il 30%» - ecco, quella Rai tanto ha fatto, tanto ha brigato, tanto è stata sucube della politica che ha regalato il più clamoroso successo della scorsa stagione alla concorrenza. Ora è ufficiale: *Vieniviacome* - la trasmissione di Fabio Fazio e Roberto Saviano che ha sfondato, nella prima volta

della storia di Rai3, il tetto dei 10 milioni di spettatori, ma che soprattutto ha smosso dal profondo la palude nera della televisione italiana aprendo uno squarcio quasi sconvolgente rispetto alla qualità media del servizio pubblico - trasloca armi e bagagli a La7. L'amministratore delegato dell'emittente Telecom, Giovanni Stella, ha anche fatto capire di essere vicino ad un accordo con Michele Santoro: «Dal punto di vista economico abbiamo un'intesa di massima. È che si tratta di un autore che necessita di tutele e caratteristiche proprie...».

Con Santoro, il quadro sarebbe completo, così come la disfatta del servizio pubblico. Una disfatta dolorosissima, che il presidente della Rai Paolo Garimberti sembra voler ancora scongiurare: «Mi sembra assurdo, direi quasi autolesionista, che la Rai, dopo averlo

celebrato in questi giorni nella presentazione dei palinsesti come il programma più visto della stagione autunnale 2010 (secondo solo alla Formula 1), perda un successo come *Vieniviacome*». Garimberti addirittura ritiene che «vi possano essere ancora dei margini perché Saviano lavori per la Rai insieme a Fazio... mi affido alla esperienza e alla sensibilità del direttore generale». Sarà. Intanto il contratto di Fazio per *Che tempo che fa* è slittato ieri ancora una volta. Pare che tornerà in cda il 7 luglio. Chi vivrà, vedrà.

A casa La7 la notizia del passaggio di *Vieniviacome* avviene invece in mattinata con una telefonata «in diretta» dell'autore di *Gomorra* alla presentazione dei nuovi palinsesti di La7. Saviano fa capire che il passaggio era «praticamente obbligato», non solo perché La7 «è un terreno di libertà e

Prospettive

L'ad Stella: quest'anno potremmo chiudere il bilancio in pareggio

Palinsesti

Un talk show con Facci e Telese, confermate le «perle» della rete

creazione», ma soprattutto perché «in Rai sentivo di essere mal sopportato, e non amato in nessun modo da questo governo». Ci vorrà del tempo, ovviamente, prima di vedere Fazio & Saviano insieme sul canale Telecom: non prima del 1 maggio 2012, perché fino a quella data Fazio è legato agli obblighi contrattuali di *Che tempo che fa* su Rai3. Si tratta di quattro puntate tra maggio e giugno, ma Saviano apparirà sugli schermi di La7 anche prima, con quattro speciali «con volti ancora da individuare».

Desolati, dal punto di vista della Rai, i commenti politici. Matteo Orfini del Pd: «Chi amministra una società pubblica dovrà rispondere di questa assurda decisione». Felice Belisario, Idv: «Da chi è arrivato l'ordine di fare fuori, dopo Santoro, anche Fazio e Saviano? Forse da Bisignani?». Il fatto è che, in effetti, la qualità del servizio pubblico e le vicende della P4 si intrecciano, a cominciare dalle pressioni per la cacciata di Santoro: è per questo che Vincenzo Vita, Pd, spera che «l'annuncio di una commissione d'inchiesta interna da parte della dg Lorenza Lei non rimanga nei libri dei sogni. Sia invece un atto trasparente di un servizio pubblico che è stato letteralmente devastato».

Ovviamente i palinsesti di La7 non finiscono con Saviano. Tra nuovi acquisti e conferme, Stella ha messo in piedi un organigramma molto articolato: da Mediaset arriva Benedetta Parodi, l'ex giornalista di *Libero* Filippo Facci farà un talk show insieme al collega del *Fatto* Luca Telese, confermati le *Invasioni Barbariche* di Daria Bignardi e *8 e mezzo* di Lilli Gruber, Myrta Merlino si occuperà di mattina, Antonello Piroso ripropone il suo *Ah(i)Piroso*, e così Gad Lerner con il suo *Infedele*. Perduta, invece, Ilaria D'Amico, che ha firmato un contratto in esclusiva con Sky. Fazio, Saviano, Santoro, Mentana, Lerner...: quanto vale adesso La7? Stella si sbilancia a dire che potrebbe «arrivare prima al pareggio di bilancio». D'altronde è del tutto evidente che quei nomi, concentrati in una rete Rai, avrebbero un impatto più forte in termini economici. Ma la sensazione è che la prossima stagione possa riservare molte sorprese. ♦



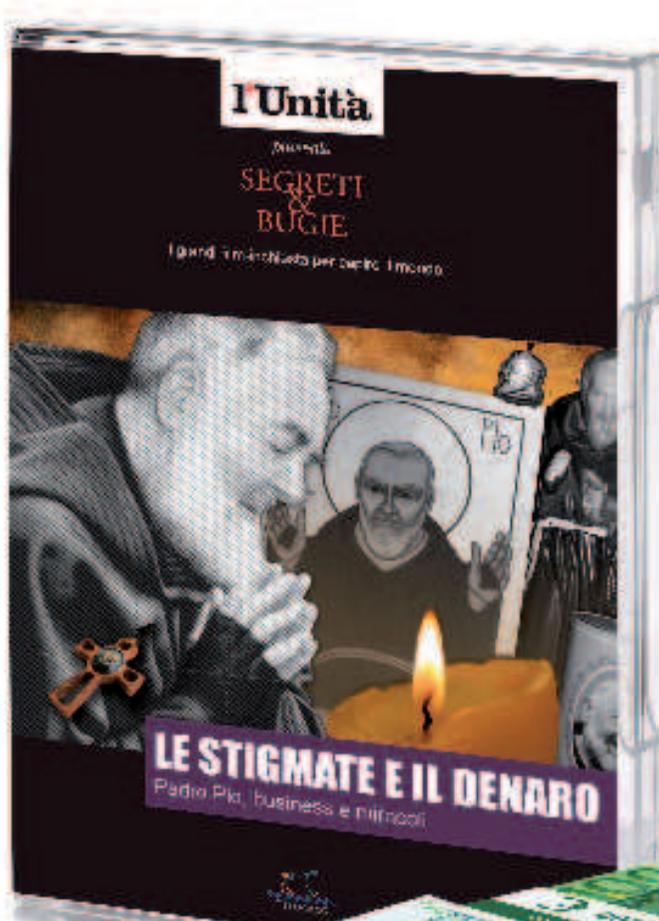
www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

BENEDETTI SOLDI.



“LE STIGMATE E IL DENARO”: IL PRIMO FILM-DVD SU PADRE PIO, IL BUSINESS E I SUOI MIRACOLI

Questa è la storia del santo più amato dei nostri giorni, san Pio, e del giro d'affari legato allo sfruttamento della sua immagine. Un giro d'affari che supera i cinque miliardi di euro all'anno. Una storia controversa e intrisa di polemiche. A partire dal Vaticano, che non l'ha sempre considerato un sant'uomo: aveva forti dubbi sulle sue stigmate, sulle sue visioni e sui miracoli. E ancora, la costruzione della nuova chiesa a San Giovanni Rotondo, che ha suscitato proteste tra i fedeli e ostilità tra alcune gerarchie ecclesiastiche. Analizzando testimonianze, consultando medici, psichiatri ed esperti di cose ecclesiastiche, questo film-inchiesta ricostruisce una storia fatta di sotterfugi e di inganni, di uomini d'affari e di organizzazioni segrete, di omertà e di denaro.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



VALENTINO CASTRIOTA

I missili «intelligenti»

Il ministro La Russa disse che i missili dell'Onu e della coalizione erano intelligenti e che non avrebbero creato problemi per i civili. Visto ciò che è successo in Libia e che l'Onu ha ammesso l'errore io vorrei sapere dal ministro se è ancora convinto dell'intelligenza dei missili in dotazione.

RISPOSTA ■ I missili non sono intelligenti perché non sono in grado di disobbedire agli ordini che ricevono. Come i militari tutti d'un pezzo di una volta. Come i generali e gli ufficiali tedeschi ai tempi del nazismo che pensavano di non avere colpe, a Marzabotto o a Dachau, solo perché eseguivano degli ordini. Non superiore a quella di quei militari, l'intelligenza dei missili è quella di chi li lancia perché anche questa è guerra e solo guerra dal momento in cui la no fly zone dell'Onu si è trasformata in un attacco aereo alla capitale della Libia. Anche se oggi il comando della Nato può permettersi di parlare di tragici errori quando a restare coinvolti nei bombardamenti sono dei civili: addossandone la responsabilità ai missili che non sarebbero stati abbastanza intelligenti. La Russa gravemente approva scuotendo il ciuffo che gli ricade sulla fronte non sufficientemente marziale. I missili, che sono esplosi, non possono difendersi. Le vittime, che si trovavano nel posto sbagliato nel momento sbagliato, non potranno mai rivalersi su nessuno. Quello cui tutti noi assistiamo impotenti è un delitto perfetto.

UN GRUPPO DI "NON" INSEGNANTI *

L'accesso alle graduatorie

Siamo un gruppo di studenti universitari, iscritti ai corsi di laurea in Scienze della formazione primaria e ai corsi per l'abilitazione in strumento musicale e didattica della musica: ci siamo immatricolati negli anni accademici 2008/2009, 2009/2010, 2010/2011. Noi siamo 20000 insegnanti abilitati e abilitandi, ma ci troviamo esclusi dall'unico canale di reclutamento esistente per poter accedere alla professione: la graduatoria ad esaurimento. Nonostante frequentiamo il medesimo corso di spe-

cializzazione dei colleghi immatricolati fino al 2007/2008, loro hanno avuto accesso alle graduatorie, mentre a noi questo accesso continua ad essere negato, senza che esista, però, un nuovo sistema di reclutamento. Ci troviamo in questa situazione ormai da due anni, ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la presa in giro che si è consumata nei nostri confronti in Parlamento nei giorni scorsi. Il Decreto Sviluppo, infatti, doveva, tra gli emendamenti approvati, contenerne uno che finalmente ci consentiva la sospirata entrata in graduatoria, dopo anni di lotta; i parlamentari sostenitori della causa ci avevano ormai rassicurati sulla pressoché certezza di vitto-

ria, supportata anche dal fatto che la proposta era stata trasversalmente accolta da deputati di entrambi gli schieramenti politici. Ma la mattina del 20 giugno, poche ore prima che il governo ponesse la fiducia, l'emendamento è stato eliminato in extremis, lasciandoci di nuovo senza nessuna speranza nel domani.

* Coordinamento nazionale abilitati e abilitandi in GaE

FRANCESCO MEREGHETTI

La logica Invalsi

Le prove Invalsi erano sbagliate? Umanamente (per così dire) mi dispiace per chi ha lavorato per niente o ha dovuto lavorare di più, e per il disagio degli studenti.

Per il resto, mi fa piacere, molto piacere... ci godo proprio. La logica che c'è dietro tali prove è quella di «valutare» i risultati scolastici secondo il criterio di una selezione aziendale. Si incasina e non ci riescono? Non posso che esserne contento. Visto che non si è stati in grado di contestare l'assurdità pedagogica (educativa) di tali test sul piano dei principi, se ne rileverà almeno l'inadeguatezza e la cialtroneria su quello dei fatti.

FRANCO PELELLA

Antonio Di Pietro

Antonio Di Pietro ha molti difetti. Parla male l'italiano, ha regalato Scilipoti e Razzi a Berlusconi, ha fondato un partito non ben strutturato nel quale egli ha un ruolo troppo centrale e nel quale militano altri personaggi equivoci, talvolta ha posizioni politiche di destra. Ma non si può negare che egli stia ricoprendo un ruolo centrale sulla scena politica e giudiziaria degli ultimi decenni. È stato il principale animatore di Mani Pulite; ha dato prova di

grande correttezza rifiutando la nomina a ministro offertagli alcuni anni fa da Berlusconi; si è dimesso da ministro del primo governo Prodi quando era indagato; ha fondato un partito dal nulla, un partito che ha dato prova di grande combattività in Parlamento e fuori da esso; è stato uno dei principali animatori del dibattito politico tv; ha fatto entrare in politica un uomo di grande valore come Luigi De Magistris; ha promosso il referendum contro il legittimo impedimento e si è attivato con molto impegno per la raccolta delle firme per tutti i referendum. Spero che in futuro tutti questi meriti gli vengano maggiormente riconosciuti.

SILVANA STEFANELLI

Napoli, i rifiuti, la legalità

Seguo gli sviluppi dell'emergenza rifiuti a Napoli e la cosa più sentita che mi viene da esprimere è la totale partecipazione al dramma dei cittadini napoletani. Detto questo, se mai il nuovo sindaco e tutte le altre istituzioni preposte al bene pubblico riusciranno o vorranno ricondurre Napoli alla normalità, starà in primo luogo proprio ai cittadini farsi artefici del loro bene nell'unico modo che garantisce a tutti, ricchi e poveri, ma soprattutto ai poveri, il riconoscimento dei loro diritti: la legalità. Dovranno essere aiutati a capire che la camorra o la malavita organizzata non offrono soluzioni adeguate e definitive ai loro problemi, ma semmai glieli tengono in vita perché, appunto, su quei problemi prosperano; dovranno imparare a sentirsi orgogliosi di una serie di piccole cose: mettere il casco, fermarsi col rosso, indossare la cintura, fare la raccolta differenziata, frequentare la scuola...dovranno proprio capire che questa è l'unica strada: scorcioate, semplicemente, non ce ne sono.

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Bruno Ugolini
S'ode a destra
 Il lavoro ieri e oggi

Pannella digiuna per 70.000 detenuti

Ascolto da anni ogni mattina la rassegna stampa di Radio Radicale (dopo Prima Pagina su Rai3). E seguo le ripetute notizie sul drammatico digiuno di Marco Pannella. Ascoltiamo il suo silenzioso grido.



Fiorenzo Sartore
Etilicamente
 Wine blog trasversale

La bellezza dell'offerta del vino

Quando diventi capace di distinguere un vino decente da uno indecente, cominci a selezionare gli amici. Succede che trascuri il vecchio giro di simpatici buzzurri che berrebbero qualsiasi cosa.



Fabrizio Lorusso
Latino America Express

Fare comunità E ricordare Matteo

Ho deciso di tradurre in italiano un testo chiamato "Hacer comunidad", un manifesto dell'anima e dell'azione che Matteo Dean, amico giornalista recentemente scomparso a Città del Messico, aveva scritto nel suo blog qualche anno fa.

Social Pensione a 67 anni?



Giuseppe Tripodi: Diano l'esempio loro.

Vogliono mandarci in pensione a 67 anni? bene. Diano l'esempio loro. Non possono fare le riforme sempre e solo sulle spalle della povera gente. In un momento di crisi come quella attuale è da criminali aumentarsi gli stipendi, andare in pensione con appena una legislatura. Anche i parlamentari con lo stesso sistema pensionistico. Diano loro per primi l'esempio. Tanto di onorevole non hanno proprio nulla. Raccogliamo le firme per una pensione, ma una, non chi ne ha tre e chi quella da fame. Se non si riesce a sfondare, con la raccolta delle firme, rivolgiamoci alla Corte di Giustizia Europea. Voglio vedere se hanno il coraggio, in Europa, di affrontare il problema.

Fonte: www.unita.it



Fatuzzo Paolo: Una nuova lotta di lavoratrici e di lavoratori

Siamo allo sgomento e alla totale vergogna di un governo che continua a tartassare i lavoratori dipendenti. Serve la lotta totale di lavoratrici e di lavoratori, di giovani e di precari (altro che risolvere il precariato se non si manda nessuno in pensione) un movimento grandioso di indignati contro il governo e contro la casta per maturare loro la pensione. Un nuovo grande movimento come quello messo in piedi per l'art. 18. Ci vogliamo togliere il futuro. Impediamolo.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Laura Severi: Tutti i sindacati in piazza

Povero sacconi diceva che erano solo voci che la sottoscritta dipendente del Miur sarebbe andata in pensione a 65 anni invece mi ci sono trovata dalla sera alla mattina. E adesso pensano di mandarci a 67: ma perché non tolgono tutti i loro privilegi invece? Perché non fanno pagare una certa cifra a chi è andato in pensione a 35 anni? Spero che questa volta i sindacati, tutti i sindacati (vero Bonanni?) scendano in piazza perché è uno schifo.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Dante Crispoldi: E i giovani?

E i giovani quando cominciano a lavorare? Il problema che quando non sanno da parte prendere i soldi vanno sempre da i soliti...ma perchè non vanno da chi i soldi ne ha tanti? La Marcegaglia poverina la prendono in giro e lei è sempre contenta anzi approva questa brutta proposta e si accontenta che tristezza.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Maria Alberta Bianchi: Sempre più ignobili

Sempre più ignobili. Questa banca di furfanti che NESSUNO di noi ha eletto al Parlamento deciderà di farci schiattare sul posto di lavoro per una miseria di pensione quando loro, tutti quanti loro indistintamente siano di destra, centro e sinistra, vanno in pensione con 5 anni di legislatura con una cifra che è il triplo delle pensioni dei parlamentari europei.

Fonte: www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

UNITAG

I viaggi cominciano in rete: webforum oggi alle 11

MATURITÀ

Seneca al classico: i siti lo sanno subito

TELEVISIONE

Campagna acquisti: Saviano "trasloca" a La7

lotto

GIOVEDÌ 22 GIUGNO

Nazionale	87	40	11	25	19
Bari	42	87	33	75	23
Cagliari	42	67	59	29	1
Firenze	67	86	69	60	47
Genova	40	73	79	75	14
Milano	85	78	35	77	83
Napoli	41	75	30	84	37
Palermo	19	53	20	78	56
Roma	78	29	1	41	35
Torino	87	49	10	26	78
Venezia	67	4	20	72	9

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
11	27	47	50	58	82	22	8
Montepremi					2.670.973,27	5+ stella	-
Nessun 6 - Jackpot					€ 33.641.461,72	4+ stella	€ 31.106,00
Nessun 5+1					€	3+ stella	€ 1.664,00
Vincono con punti 5					€ 28.617,58	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4					€ 311,06	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3					€ 16,64	0+ stella	€ 5,00
10eLotto					4 19 29 33 35 40 41 42 49 53		
					59 67 69 73 75 78 79 85 86 87		

I MINISTERI AL NORD E LA FEBBRE DEL POPULISMO

LA FARSA DELLA LEGA

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



La farsesca vicenda della richiesta leghista di spostare al Nord qualche ministero o almeno qualche sede operativa (o al limite «qualche corridoio», come ironizzava ieri alla Camera Pier Luigi Bersani) è assai istruttiva della via senza ritorno in cui si sono infilati maggioranza, PdL e Lega.

Guardando alle cose serie e gravi di cui si occupano in questi giorni governi e cancellerie di tutto il mondo verrebbe da dire che l'unica cosa che si può fare con queste scemenze è ignorarle del tutto.

Se ci torno oggi non è per accanirsi su una miserevole pagina di demagogia e strumentalità, ma per riflettere ancora sui limiti intrinseci ed ineliminabili del populismo in politica. E per ribadire che la parentesi populista, in Italia come altrove, sta chiudendosi innanzitutto per consunzione propria, per la tendenza oggettiva a costruire le condizioni della propria implosione.

La ratio del populismo è quella di promettere a ciascuno esattamente quello che vuole sentirsi dire, incurante dell'incoerenza che viene a crearsi nei messaggi, nei programmi, nell'azione pratica di governo. Il populismo è la risposta semplificatoria alla frammentazione della società, al proliferare di corporativismi, individualismi, logiche separatiste. Invece di tentare l'ardua via di una sintesi consapevole e dinamica il populismo si accontenta di assecondare la società segmentata, alimentandone anzi le divisioni e dando ragione a tutti. Quando manca un disegno forte e condiviso è questa la via più efficace e più rapida.

Ma è anche quella più illusoria e velleitaria. Di fatto poi il populismo non risolverà nessuna delle questioni che evoca perché è fisicamente impossibile realizzare in concreto le cose così disparate ed alternative che sono state propo-

ste ai cittadini-elettori.

Ed è questo esattamente quello che sta accadendo al governo di Berlusconi e Bossi, dilaniato tra le rivendicazioni nordiste e le esigenze del Paese intero, tra le pulsioni iperliberiste e l'uso assistenzialistico della spesa pubblica, tra le spinte federaliste ed un centralismo mai visto prima, eccetera.

Nel suo bel libro «Il linguaggio politico della transizione» Loretta Cedroni giunge a formulare il concetto di «neutralizzazione della policy». «Il linguaggio politico populista – dice la Cedroni – esprime in realtà ... la non formulabilità di una concreta politica di governo nell'interesse generale del Paese. Perché se quelle issues si tradussero assumerebbero la forma di stridenti e forse insuperabili conflitti di interesse o, nella peggiore delle ipotesi, della lotta civile». Insomma, tutti i nodi vengono al pettine.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 24 giugno 1961

ITALCEMENTI, SINDACI A ROMA
Sedici sindacati sfilano a Roma accanto agli operai in lotta contro Pesenti. Si valuta l'ipotesi di requisire le fabbriche in nome della pubblica utilità.

Maramotti



CHI HA PAURA DELLA PATRIMONIALE?

PROPOSTE E TABÙ

**Nicola
Cacace**

ECONOMISTA



Dopo il banchiere cattolico Pellegrino Capaldo, l'industriale Carlo De Benedetti, il presidente dei commercialisti Claudio Siciliotti e Giuliano Amato, è stato Luigi Abete, come presidente di Assonime a tornare sul tema patrimoniale, «componente essenziale della necessaria riforma tributaria» (*Il Sole 24 Ore* del 22 giugno). Patrimoniale, parola tabù per il centrosinistra parlamentare che attribuisce alla sua incauta evocazione la causa prima di passate sconfitte. Tabù condiviso anche da Abete che dice: «Non la si deve chiamare patrimoniale, bensì Ctc, contributo per trasparenza e crescita», definizione irrisa da Roberto Perotti che scrive il giorno dopo (*il Sole 24 Ore*, 23 giugno): «Alcuni vogliono finanziare la riforma con una patrimoniale, anche se si illudono di chiamarla con altro nome».

I fautori della patrimoniale partono dalla doppia constatazione che l'Italia è l'unico grande Paese europeo senza una imposta sui patrimoni e che «se il convento è povero, i frati sono ricchi», avendo l'Ita-

lia il terzo debito pubblico del mondo, 1800 miliardi, 120% del Pil, ma anche una delle più grandi ricchezze private delle famiglie, (immobiliare e finanziaria), stimata da Banca d'Italia in 8.600 miliardi, sei volte il Pil. Anche se questa ricchezza è fortemente concentrata, essendo quasi la metà posseduta dal 10% delle famiglie.

Oltre alla esigenza inderogabile di una Riforma fiscale per allentare il peso delle tasse e rilanciare la crescita, c'è l'esigenza altrettanto inderogabile di una manovra finanziaria per rispondere alla richiesta della Ue di rientro del debito il più

Tassare i patrimoni Ne parla anche Abete: darebbe dai 9 ai 15 miliardi di euro

velocemente possibile (10 o 20 anni?), dall'attuale 120% al 60% del Pil, che implicherebbe una cura da cavallo di 900 miliardi, pari, nella migliore delle ipotesi (20 anni per il rientro) a 45 miliardi l'anno. È partendo da questi dati e da una pressione fiscale eccessiva ed anticrescita, che nascono queste proposte. Da dove altro si possono ricavare le risorse se non chiedendo un piccolo contributo ai più ricchi?

A sinistra solo la Cgil ha avanzato la proposta di una patrimoniale per i super-ricchi «aliquota dell'1% su ricchezze nette superiori a 800mila euro frutterebbe 15 miliardi». Secondo me anche di più, ma non è questo il punto. Si tratterebbe di una imposta di 5000-10.000 euro a famiglia che non impoverirebbe nessuna delle due milioni di famiglie super ricche. La proposta di Abete è diversa, «più di destra», rivolta a tutti i cittadini, con una aliquota dell'1 per mille che, applicata ad una ricchezza totale di 8.600 miliardi, darebbe quasi 9 miliardi. Di ipotesi se ne possono fare molte ma non è questo il punto. Si può parlare di questi temi anche a sinistra? O come altrimenti pensa la sinistra di evitare a figli e nipoti, gravati da un debito spaventoso, la condanna di sicuro declino?

Commenta su www.unita.it

LAVORO AI FIANCHI



Luigi Manconi

Caso Lorusso, non fermate la verità

Giovanni è morto nel carcere di Palmi il 17 novembre 2009 ma nessuno sa ancora come e perché Il suicidio è un'ipotesi circondata da dubbi. Per questo i familiari chiedono di non archiviare il caso

Maddalena Lorusso non crede, e mai crederà, al suicidio del fratello Giovanni, trovato morto nel carcere di Palmi il 17 novembre 2009, con la testa stretta in un sacchetto di plastica che conteneva una bomboletta di gas. Il suicidio è rimasto l'unica ipotesi per gli inquirenti, ma Maddalena si chiede, allora, perché dalla perizia autoptica emerge come causa della morte una mancanza improvvisa d'ossigeno, oltre al dato inspiegabile dell'assenza di gas nei polmoni. Questa ricostruzione pare incompatibile con il presunto "gesto anticorrettivo" (nel linguaggio dell'amministrazione penitenziaria) che Lorusso avrebbe compiuto. A incrementare i dubbi, poi, una lettera che l'uomo ha inviato ai familiari poco tempo prima della morte, dove denunciava una serie di abusi. Questo quadro, dice la sorella Maddalena, fa pensare a una morte violenta, più che all'autonoma decisione di togliersi la vita.

Ma proviamo a ricostruire la vicenda. Il 16 febbraio 2010 il Pubblico Ministero di Palmi ha chiesto l'archiviazione del procedimento penale a carico dei due agenti penitenziari accusati dell'omicidio colposo di Lorusso, pur non essendo ancora chiare le responsabilità di quella morte. I familiari, assistiti dall'avvocato Martina Montanari di Rimini, hanno proposto opposizione all'archiviazione, ritenendo che vi siano molti elementi non chiariti; e denunciando la grave sottovalutazione delle critiche condizioni psico-fisiche del detenuto. D'altra parte, tutta la vicenda evidenzia la disastrosa carenza di risorse e di uomini destinati a funzioni di custodia e di assistenza. Familiari e avvocato si ostinano, nonostante tutto, a nutrire fiducia in un ulteriore e serio approfondimento delle indagini, soprattutto perché, nel frattempo, sono emersi particola-

ri di notevole rilevanza.

Nel febbraio 2011, si è appreso che uno degli agenti penitenziari indagati, Z.V., non poteva presenziare in udienza perché arrestato per corruzione e calunnia (avrebbe consentito ad alcuni detenuti di telefonare dal suo cellulare in cambio di denaro o altri benefici).

Tutto questo non depone a favore, certo, di una valutazione positiva sulla gestione recente e meno recente di quell'istituto. Lorusso ha trascorso in una cella più della metà dei suoi quarant'anni: quasi senza soluzione di continuità a causa di pene pesantemente aggravate da norme inique sulla recidiva. L'ultima volta che è finito in galera, Lorusso aveva rubato una borsa su una spiaggia di Rimini ed era stato condannato a 4 anni, 5 mesi e 10 giorni. Una enormità.

L'esistenza di Lorusso è segnata dalla dipendenza da sostanze stupefacenti, come tanti (troppi) detenuti. La tossicodipendenza ha accompagnato la sua vita fin dall'adolescenza e tutti gli episodi di microcriminalità attribuitigli derivano da questo.

Le domande della famiglia

Giovanni fu trovato con la testa in un sacchetto di plastica che conteneva una bomboletta da campeggio Suicidio? Perché l'autopsia non trovò nei polmoni alcuna traccia di gas?

Mentre si trova nel carcere di Rimini, i suoi familiari prendono contatti con la comunità «Il Gabbiano» di Colico (Lecco), che già lo aveva ospitato, e fanno istanza perché Lorusso possa trasferirsi lì ai domiciliari. La comunità si dichiara pronta ad accoglierlo, c'è solo da aspettare che si liberi un po-

sto nell'unità più adeguata al percorso terapeutico individuato per lui. Passano i mesi e, nel frattempo, Lorusso viene trasferito inspiegabilmente alla casa circondariale di Ariano Irpino. Da qui, in una lettera alla sorella, scrive di trovarsi in isolamento e denuncia che «la mano me l'hanno rotta le guardie». La permanenza in quell'istituto suscita molti interrogativi.

Qualche giorno dopo questa lettera, Lorusso viene tradotto a Palmi, e a tutt'oggi non se ne conosce la motivazione. Questo trasferimento appare ancora più ingiustificato di quello precedente proprio perché Lorusso era in attesa di entrare in comunità.

L'uomo si ritrova, quindi, in un nuovo ambiente penitenziario, sempre più afflitto dall'idea di essere così lontano da casa, sempre più esasperato da una condizione che è diventata intollerabile. Ma, finalmente, arriva la buona notizia: la Comunità terapeutica può accoglierlo a partire dal 20 novembre 2009. Immediatamente l'avvocato Montanari presenta istanza alla Corte di Appello di Bologna, deputata a decidere della concessione dei domiciliari e, ovviamente, comunica al suo assistito la disponibilità del posto. L'istanza viene accolta il 16 novembre e, dopo un giro tortuoso, inoltrata all'istituto di Palmi. Il report del fax dimostra l'avvenuta ricezione alle ore 15.00. Nonostante la celerità della comunicazione, nessuno ne informa l'interessato (pur essendo obbligatoria, per legge, la trasmissione immediata di questo tipo di notizie). Alle 17.00 del giorno seguente, 17 novembre, Giovanni Lorusso viene trovato esanime nella sua cella. Sono passate oltre 24 ore da quando il fax che lo avrebbe liberato è giunto alla direzione del carcere. Due giorni dopo viene effettuata l'autopsia. Non risolve i molti dubbi: ne apre di nuovi. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Il capo dello Stato** scrive al leader radicale chiedendo di sospendere lo sciopero della sete
→ **«A repentaglio la tua incolumità** lo continuerò a richiamare tutti i soggetti responsabili»

Emergenza carceri, lettera di Napolitano a Pannella

Gli istituti di pena in Italia possono ospitare 45.551 persone ma i detenuti al momento sono circa 67mila. Situazioni limite a San Vittore e Poggioreale. La denuncia di Antigone che critica il piano del governo.

LUCA DE CAROLIS

ROMA

Ieri Napolitano gli ha chiesto di tornare a bere e mangiare, promettendogli che il Quirinale farà sentire la sua voce contro «situazioni drammaticamente incompatibili con il rispetto della dignità delle persone». Quella dignità calpesta dall'emergenza carceri, contro cui Marco Pannella lunedì scorso ha iniziato sciopero della sete.

L'estrema protesta del leader ra-

Il sovraffollamento
I detenuti sono aumentati del 50% negli ultimi 3 anni

diale, già in sciopero della fame dallo scorso 20 aprile, per ricordare che i penitenziari italiani sono da tempo sull'orlo del collasso. Una crisi perenne, raccontata nel dettaglio da un rapporto dell'associazione Antigone, presentato ieri a Roma.

LE CIFRE DI UN DISASTRO

I numeri, aggiornati al 31 maggio scorso, parlano di una popolazione carceraria aumentata del 50% negli ultimi tre anni, tanto da arrivare ad oltre 67mila detenuti, a fronte dei 45551 posti regolamentari. Un divario enorme tra regole

e realtà, che si traduce in scene di ordinaria vergogna. A San Vittore, principale carcere di Milano, vivono in sei in celle di sette metri quadri, per 20 ore al giorno. Si respira come si può, sdraiati su doppi letti a castello a tre piani. A Poggioreale (Napoli) si arriva a 13 detenuti in una cella di otto metri per quattro, con cucina e bagno attaccati e i letti a invadere tutto lo spazio restante. Anche nel piccolo carcere di Padova non tornano i conti, con 196 detenuti per 96 posti effettivi. E allora nelle celle singole vivono in tre, mentre in quelle con quattro posti sono in sei. Ma il primato di penitenziario più sovraffollato va a quello di Busto Arsizio, in Lombardia, dove sono ammassati in 442, a fronte di 167 posti. La più fragorosa delle tante violazioni dei parametri europei, in base a cui ogni detenuto ha diritto ad almeno 7 metri quadri in una cella singola e a 4 in una cella multipla.

Norme rimaste sulla carta, nell'Italia che in media ha 148,2 carcerati ogni cento posti letto, quando l'Europa imporrebbe la soglia massima di 96,6. Così non stupisce che la Corte europea dei diritti umani abbia parlato di condizioni equiparabili alla "tortura" nei penitenziari italiani. Nel 2009 la Cedu aveva condannato l'Italia a risarcire un bosniaco detenuto in un suo carcere.

I TAGLI DEL GOVERNO

Antigone e singoli detenuti hanno presentato centinaia di ricorsi alla Corte, ma presto le istanze potrebbero diventare una valanga. A favorirla, i tagli e le lentezze del governo. Come ricorda Antigone, nell'ultima Finanziaria gli stanziamenti per le



L'interno del carcere dell'Ucciardone a Palermo

FERRARA

In 188 dietro le sbarre aderiscono al digiuno «contro il silenzio»

Da fuori a dentro al carcere: anche dietro le sbarre scatta il digiuno di protesta, nella speranza che possa davvero cominciare a cambiare qualcosa: sono 188 i detenuti del carcere di Ferrara che hanno aderito all'iniziativa di Marco Pannella con uno o più giorni di sciopero della fame.

Secondo Mario Zamorani dei Radicali di Ferrara, dopo il digiuno già annunciato in città da parte di decine fra parenti di detenuti, esponenti della Camera penale e di Radicali, «questa azione di tanti detenuti rompe un silenzio

che dura da troppo tempo». Zamorani allude ai quasi due mesi di digiuno e al quarto giorno di sciopero della sete di Pannella, ricordando la situazione nelle carceri italiane e nella città emiliana. Una battaglia alla quale adesso si affiancano in prima persona i diretti interessati, con un simbolico digiuno a staffetta per sollecitare l'attenzione, il dibattito e poi un intervento concreto, per migliorare le condizioni insostenibili cui sono costretti i detenuti nelle case circondariali e negli istituti di pena italiani, afflitti dal sovraffollamento, spesso in strutture fortemente degradate. «È necessario che tutti, anche a Ferrara, sappiano della vostra difficile e generosa azione», è l'auspicio di Zamorani.

Foto Ansa



IL CASO

**Il leader dei Radicali
senatore a vita?
«Chissà che il Colle...»**

■ Mentre il suo ultimo sciopero della fame e della sete fa esplodere l'attenzione sull'emergenza carceri, c'è pure chi Pannella lo vorrebbe vedere in Aula, seduto su uno scranno di senatore a vita. «Se non lui chi?», chiede il capogruppo di Fli Benedetto Della Vedova. Sulla eventuale nomina a senatore a vita «valuterà Napolitano», dicono in tanti, incluso Schifani. Ma l'idea di un «riconoscimento istituzionale» piace pure a un uomo di destra, Gaetano Pecorella. Ma non tutti sono d'accordo, a cominciare dai parlamentari cattolici. E Maurizio Paniz (il Pdl avvocato di Berlusconi) commenta: serve «altro spessore» per diventare senatore a vita.

carceri sono scesi del 10%, passando da 3,09 a 2,77 miliardi. «È a rischio il sostentamento dei detenuti» denuncia l'associazione, che semina dubbi sul piano carceri. Approvato nel giugno 2010, il piano prevede la realizzazione di 9150 nuovi posti nelle carceri entro fine 2012, per un investimento di oltre 661 milioni. Ma Antigone spiega: «Nella Finanziaria 2010 sono stati previsti 500 milioni per il piano, mentre gli altri soldi stanziati andranno alla Cassa delle ammende, un fondo per il reinserimento dei detenuti. Ammesso poi che il piano parta adesso, che i soldi bastino e che si rispettino le scadenze, al rit-

**Per la Corte Europea
Nei penitenziari italiani
«condizioni equiparabili
alla "tortura"»**

mo di crescita dei detenuti nel 2012 mancheranno ancora 14mila posti».

Infine, «metà dei nuovi posti è prevista nel Sud, mentre i tassi di sovraffollamento più alti sono nel Nord». In questo scenario, risuonano più forte la battaglia di Pannella e la lettera con cui ieri Napolitano ha invitato il «caro Marco» a sospendere lo sciopero: «Ne colgo il senso di urgenza, ma queste forme di protesta possono mettere a grave repentaglio la tua incolumità fisica». Il Capo dello Stato ribadisce poi il suo impegno: «Posso assicurarti che continuerò, come ho più volte fatto nel corso del mio mandato, a richiamare su tali questioni l'attenzione di tutti i soggetti istituzionali responsabili». ♦

**Da Letta a Bindi,
tutti da Marco
E in 100 firmano
il suo appello**

■ Chi aderisce al suo appello, chi è disposto a fare lo sciopero della fame al suo posto, con un digiuno a staffetta, e tutti pronti a riconoscere l'urgenza della questione carceri. Da destra a - soprattutto - sinistra, piove addosso a Pannella una valanga di dichiarazioni di sostegno. E la sua battaglia irrompe anche nell'Aula della Camera. Pd, Fli (a sollevare il tema a Montecitorio è proprio il futurista Della Vedova), Udc, gli esprimono solidarietà, anche se nessuno condivide la strada dell'amnistia per sanare la situazione. E il presidente del Senato, Schifani, gli riconosce il «grande coraggio di un uomo che ha lottato sempre per grandi principi e grandi valori» e annuncia: «Ho dato la mia disponibilità affinché le tesi di Pannella possano essere illustrate anche in Senato». Non in Aula, però - s'affretta Schifani - ma nelle nostre sale convegni.

Intanto, in clinica a trovare lo sto-

**Rosy Bindi
«La sua battaglia è
anche la nostra. Ma
niente amnistia»**

rico leader dei Radicali arriva pure Gianni Letta, che porta il saluto di Berlusconi, e poi il ministro Alfano e, ancora, Rosy Bindi, che gli assicura «l'impegno del Pd affinché la politica si assuma le sue responsabilità per mettere fine a una situazione insostenibile, alimentata anche dal paradosso di un meccanismo della giustizia che da un lato nega l'amnistia e dall'altro la produce in modo mascherato». Impegno rilanciato dalla presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro, ma pure dall'interessamento di Massimo D'Alema e Dario Franceschini. E poi dal centinaio di firme - come fanno sapere gli stessi Radicali - apposte sotto l'appello lanciato ieri mattina a sostegno dell'iniziativa nonviolenta di Pannella, che «richiama l'attenzione sulla necessità e l'urgenza di affrontare la crisi della giustizia e l'emergenza carceraria nonché sulla necessità di porre fine al silenzio dell'informazione». Tra i firmatari, Giuliano Amato, Adriano Sofri, Don Mazzi, Riccardo Pacifici; e ancora, sindaci, sindacalisti, politici, da Giuliano Pisapia a Lamberto Dini a Savino Pezzotta. ♦

**Gelmini: «Il prossimo anno
test a risposta multipla
anche per la maturità»**

Intanto ieri la seconda prova si è svolta «all'antica». Seneca per il liceo classico, studi di funzione per lo scientifico. Gli studenti dell'Artistico si sono cimentati con l'Unità d'Italia, quelli del linguistico con Fukushima.

DORA MARCHI
ROMA

La cantonata sui test per le scuole medie non l'ha scoraggiata. Dal prossimo anno - annuncia il ministro Maria Stella Gelmini, al Tg1 - anche la maturità potrebbe avere una nuova prova: «Un test a risposta multipla di tipo anglosassone simile a quello proposto per l'esame di terza media». Il tutto - spiega - per avere «un sistema di valutazione omogeneo per tutto il Paese».

Per ora, le seconde prove si sono svolte all'antica. Gli studenti del liceo classico si sono dovuti cimentare con la traduzione di Seneca, che della maturità è un habitue, essendo stato riproposto dal 1960 a oggi ben 13 volte. Il brano proposto stavolta era la Lettera a Lucilio (74): «Il vero bene è la virtù...». Giudicato accessibile, anche se con qualche insidia. Peggio è andata agli studenti del liceo scientifico che hanno dovuto affrontare studi di funzione, calcolo di massimi e minimi, integrali, per niente facili. Mentre protagonista della prova, negli istituti d'arte, è stata l'Unità d'Italia. Agli studenti è stato chie-

sto di decorare una serie di pannelli commemorativi oppure di progettare medaglie e ciondoli ispirati all'Italia o infine, nella sezione Arte della ceramica, il compito era la pavimentazione del piazzale antistante un mausoleo che ricordava le battaglie sul Risorgimento. Mentre l'incidente alla centrale nucleare di Fukushima, in Giappone, è stato argomento di prova d'esame per gli studenti del liceo linguistico. E poi ancora un testo di Giovanni Bollea, il padre della moderna neuropsichiatria infantile, scomparso lo scorso febbraio, e uno di Maria Montessori fra i materiali proposti per la seconda prova del liceo socio-psico-pedagogico.

Due studenti su cinque, secondo un sondaggio di Skuola.net, hanno giudicato le prove più difficili del previsto. Altrettanti, in linea con le aspettative. Il resto, più semplice di quanto supposto. Facile, soprattutto per chi ha copiato. Uno studente

su tre, sempre stando al sondaggio di Skuola.net.

D'altra parte la versione di latino era uscita in rete un minuto dopo l'apertura delle buste. E sui i siti dedicati è scattata la corsa a chi pubblicava prima traduzione e soluzioni. Eppure tra i metodi preferiti per copiare, sempre secondo il sondaggio di Skuola.net, internet arriva ultimo (2%), superato da «farsi passare il compito» (17%) e «copiare dai foglietti» (9%). Magari la voglia di copiare c'entra con il fatto che solo uno studente su tre dice di essersi trovato davanti ad argomenti trattati durante il programma svolto in classe.

Polemiche e riflessioni. Ma nel liceo classico di Trapani Ettore Ximenes la prova di maturità poteva finire in tragedia. Intorno alle 13, mentre gli studenti stavano completando la prova di latino, è crollato il controsoffitto di un'aula, che di solito ospita una terza classe, in quel momento, per fortuna, vuota. Solo un forte rumore e tanta paura: dopo qualche minuto la situazione è tornata sotto controllo nello stabile. Anche se il Servizio edilizia scolastica della Provincia di Trapani, ha disposto, per domani, con somma urgenza la verifica di tutti i locali del Liceo interessati dagli esami di stato. ♦

TORTOLI

**Un'intera classe
non ammessa
all'esame finale**

■ Probabilmente è un record: nessuno dei dodici allievi della quinta classe dell'Istituto Agrario di Tortoli, in Ogliastra, si è presentato alle prove scritte per l'esame di maturità, iniziate ieri. Nessuno, infatti, è stato ammesso, creando un caso forse unico in Italia.

Una classe piccola e di studenti «svogliati»: buona parte non ha frequentato le lezioni dell'anno scolastico 2010-2011, altri hanno frequentato ma accumulando un alto numero di assenze, per cui la norma prevede la ripetizione dell'anno. E così sono stati tutti bocciati. L'Ufficio scolastico provinciale di Nuoro, constatata l'impossibilità di svolgere il proprio compito, ha revocato la Commissione giudicatrice, mandando tutti i commissari a casa prima del tempo.

Napoli e Napolitano

Il Capo dello Stato interviene ancora sull'emergenza rifiuti nella sua città (2.300 tonnellate non rimosse) con un pressing sul governo perché approvi in fretta il decreto «bloccato» dalla Lega Nord. Ordinanza di de Magistris e del suo vice Sodano: i mezzi dell'Asia adibiti alla raccolta viaggeranno scortati e non si fermeranno mai

La situazione

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Il monito del Colle arriva al termine di una giornata da incubo (2300 tonnellate non rimosse, siti saturi e termovalorizzatore di Acerra in tilt), con focolai di rivolta popolare in tutti i quartieri e la Regione e la Provincia colpevolmente silenti, mentre de Magistris e il suo vice Sodano, nel tentativo di rianimare una metropoli in stato comatoso, emettono un'altra ordinanza. Stabilisce la raccolta h24: in pratica, i mezzi dell'Asia, che viaggeranno scortati, non si fermeranno mai. Alle sette di sera Giorgio Napolitano accorre al capezzale della sua città sfregiata, violentata, ferita a morte. Lo fa con una dichiarazione che sa tanto di ultimatum: «Ho seguito con crescente preoccupazione (anche cogliendo l'occasione della mia visita del 13 giugno a Napoli) l'aggravarsi della questione rifiuti divenuta nuovamente emergenza acuta e allarmante. A quanti mi hanno in questi giorni rivolto appello in proposito, confermo di avere espresso allo stesso Presidente del Consiglio la mia inquietudine per la mancata approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, in due successive riunioni, del decreto legge che era stato predisposto. Pur senza entrare nel merito del provvedimento più opportuno che possa ancora essere considerato e definito in quella sede, rinnovo l'espressione del mio convincimento che comunque un intervento del governo nazionale sia assolutamente indispensabile e urgente al fine anche di favorire l'impegno solidale delle Regioni italiane. È quanto auspico anche la Regione e gli enti locali di Napoli e della Campania, nello spirito dell'inten-

sa che con apprezzabile sforzo unitario è stata da essi sottoscritta».

Dentro o fuori: da oggi Silvio B. non potrà più nascondersi dietro le spaccate. Niente promesse. Ma fatti. Un decreto legge che autorizzi il trasferimento della monnezza napoletana fuori regione, considerata anche la disponibilità espressa dal presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, governatore dell'Emilia: «Il governo ci deve dire se siamo di fronte ad una emergenza della Repubblica. È evidente che siamo in una situazione di emergenza. A quel punto siamo pronti a condividere col governo le scelte che la Repubblica deve fare». In attesa che il pressing sul Cavaliere dia i suoi frutti, il Comune di Napoli si attrezza. Dopo aver preso atto che «Berlusconi se ne frega di Napoli perché finora il governo non ha fatto niente» e che «c'è chi non vuole la nostra rivoluzione ambientale perché si abbattono i costi e non ci sono possibilità di vincere grandi appalti», Luigi de Magistris e Tommaso Sodano cor-

Norme per commercianti
Gli imballaggi dovranno essere gettati solo secondo un calendario

rono ai ripari. Per 30 giorni raccolta dei rifiuti «senza soluzione di continuità», rimozione immediata dei cumuli che ingombrano le strade di Napoli, disinfettanti sui cumuli anche per prevenire il cattivo odore, scorta armata per i compattatori dell'Asia e della Lavajet. I commercianti dovranno conservare gli imballaggi e conferirli solo dopo che l'Asia avrà comunicato il calendario per il ritiro. I cittadini dovranno seguire gli orari prestabiliti per conferire i rifiuti, «differenziati per tipologia, nei contenitori dedicati in buste ben chiuse esclusivamente dopo le 19 e fino alle 22». Per chi sgarra, multe da 500 euro. ♦



SANTA LUCIA

In rivolta le donne del Pallonetto

Le animatrici del «Comitato per la casa» rovesciano sacchi di spazzatura davanti al Palazzo della Regione

In via Santa Lucia, davanti al Palazzo della Regione, si stabilisce una singolare connessione tra due delle tante, troppe, emergenze di Napoli. La monnezza e lotta per la casa s'intrecciano. Ed è l'inferno. Il raid scatta a metà mattinata: dal Pallonetto Santa Lucia, quartiere popolare a ridosso del pittoresco borgo che ha ispirato artisti e poeti, vengono giù le donne del «Comitato per il diritto alla casa».

Hanno in mano giganteschi sacchi gonfi di spazzatura. Arrivate all'altezza del civico 61, dove sorge il palazzo del governo della Campania, li scaraventano contro il portone. Accorre in massa la polizia per evitare che la situazione degeneri: ne nasce un parapiglia, nel corso del quale tre agenti riportano leggere contusioni. Nel frattempo, un gruppo di manifestanti riesce a raggiungere via Generale Orsini, alle spalle della Regione. Capovolge i cassonetti e dà fuoco alla montagna di monnezza sparpa-

gliata per strada.

Traffico che va immediatamente in tilt su via Partenope, rallentando anche l'arrivo dei mezzi dei vigili del fuoco. Una colonna di fumo denso e nero avvolge tutta la zona, sfumando i contorni di Castel dell'Ovo. I turisti stranieri che escono dagli alberghi del lungomare indossano le mascherine e

Turisti con la mascherina
Interviene la polizia
Traffico in tilt
in via Partenope

danno la caccia ai taxi liberi.

Sopra, al terzo piano del palazzo della Regione, è in corso l'ennesima riunione fiume presieduta da Caldoro. Sotto, restano i sacchetti lanciati dalle donne del Pallonetto, che ostruiscono il passaggio delle auto, alcune delle quali costrette a salire sui marciapiedi. ♦



hanno perso la pazienza



S. BRIGIDA

Commercianti costretti ad arrendersi

Dall'«orario continuato» alle sarcinesche abbassate

I roghi notturni (40 gli interventi dei vigili del fuoco) sono arrivati fin qui, nel cuore della city. Negozi di lusso, ristoranti di pregio, banche e uffici direzionali, uno dei quattro ingressi della Galleria Umberto. In via Santa Brigida, perpendicolare di via Toledo, i resti del falò appiccato poco dopo la mezzanotte, si confondono con i sacchetti accumulati durante la giornata. All'una del pomeriggio l'aria è irrespirabile. Gli impiegati di un'assicurazione in pausa pranzo si difendono con le mascherine. I commercianti, che da queste parti fanno orario continuato, tirano giù le sarcinesche. E uno dei proprietari di *Ciro a Santa Brigida*, storico locale frequentato da professionisti, politici (qui conserva la sua segreteria Ciriaco De Mita) e uomini di cultura, allarga le braccia: «I turisti girano al largo. I pochi che si vedono fotografano le montagne di immondizia e scappano via. Di questo passo possiamo anche chiudere e andarcene al mare».



VIA DUOMO

La monnezza travolge anche San Gennaro

da che congiunge corso Umberto con la zona di Foria è «scomparsa» sotto i sacchetti sparpagliati nella notte

Il blitz è scattato durante la notte ed è andato avanti fino al mattino. A ribellarsi è stato il ventre di Napoli, i lazzari dei vicoli bui e maleodoranti a ridosso della Cattedrale. Nessun rispetto nemmeno per San Gennaro: da Forcella, San Biagio dei Librai, e dai Tribunali la monnezza è stata riversata su via Duomo, fin quasi sul sagrato. Alle 11 del mattino il manto stradale della via che congiunge il corso Umberto con la zona di Foria non si vede più. È un enorme tappeto di sacchetti sfondati, dai quali esce di tutto. Cassonetti rovesciati, e una puzza persistente. Sembra la scena di un film del genere catastrofico.

I pochi passanti si aggirano smarriti in un panorama lunare, molti negozi decidono di non aprire proprio. Completamente bloccata per ore la circolazione dei mezzi pubblici, mentre molti automobilisti salgono sui marciapiedi, mettendo a repentaglio l'incolumità dei pedoni.

I vicini Decumani sono quasi del tutto inaccessibili: già stretti per la particolare conformazione urbanistica del centro storico, sono diventati dei sottilissimi budelli lungo i quali i motorini sono costretti allo slalom tra i cumuli non rimossi.

La titolare di un negozio di abiti da sposa ha le lacrime agli occhi: «Questo atelier esiste dagli inizi del Novecento, ci sono cresciute quattro generazioni di

La ribellione dei lazzari

Il blitz nei vicoli bui e maleodoranti a ridosso della Cattedrale

commercianti. La mia, probabilmente, sarà l'ultima. Io una emergenza come questa non la ricordo. La gente si è incattivita: porta qui la spazzatura anche da altre zone». La guerra di tutti contro tutti.



CHIAIA

Gli scugnizzi che rivoltano cassonetti

Per inseguirli la volante fa lo slalom tra i rifiuti

Hanno suppergiù una dozzina d'anni a testa: bermuda colorati e t-shirt smancate. Uno indossa anche un paio di guanti monouso di lattice. Riviera di Chiaia, proprio di fronte ai cancelli della Villa comunale, esterno giorno. Sono tre scugnizzi che hanno la forza di ribaltare due cassonetti stracolmi e di riversarne il contenuto sui sampietrini di epoca borbonica, a due passi dal cantiere della nuova metropolitana. Il traffico impazzisce. Una volante della polizia fa lo slalom tra i cumuli, si ferma, scendono due agenti. Ma i tre ragazzini sono già scomparsi, inghiottiti da uno dei vicoli che da via dei Mille, la strada dello shopping di lusso, scendono fino al mare. La monnezza sparsa in nottata è ancora là, tra largo San Pasquale e Villa Pignatelli. Sarà rimossa solo nel tardo pomeriggio, quando già sta per iniziare il conferimento serale dei nuovi sacchetti.

→ **Centinaia di civili** cercano rifugio oltre frontiera. Ankara convoca l'ambasciatore siriano

→ **L'Ue** non si piega alle minacce del regime baathista e decide ulteriori sanzioni contro Assad

Siria-Turchia, venti di guerra

I tank di Damasco sul confine

Foto Ansa



Rifugiati siriani in Turchia partecipano ai funerali di civili uccisi dall'esercito di Bashar al-Assad

I carri armati siriani si spingono fino a poche centinaia di metri dalla frontiera con la Turchia, mentre centinaia di civili cercano rifugio oltre frontiera per sfuggire alla repressione del regime di Basha al-Assad.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

I carri armati posizionati ai confini con la Turchia. Centinaia di civili disperati che cercano rifugio oltre frontiera lasciandosi alle spalle morte e distruzione. Truppe e mezzi blindati siriani si sono spinti ieri fino a poche centinaia di metri dal confine meridionale turco sul Me-

diterraneo spingendo centinaia di profughi, già in fuga dalla repressione del regime di Damasco ma ancora accampati in territorio siriano, ad entrare in Turchia in preda al panico.

VENTI DI GUERRA

L'incursione, che è sembrata voler chiudere la strada ai profughi che puntano ad entrare in Turchia, ha spinto il ministro degli Esteri turco, Mehmet Davutoglu, a chiamare il collega siriano. Blindati - secondo alcune testimonianze anche carri armati - e soldati sono stati visti arrivare a circa un chilometro dal confine restando però nel collinoso territo-

rio siriano prospiciente la provincia turca di Hatay, quella con capoluogo Antiochia. In particolare tre mezzi di trasporto truppe hanno fatto una breve apparizione a soltanto 300 metri da un accampamento di fortuna allestito da profughi nella boscaglia, avvicinandosi come mai prima d'ora al paesino turco di Guvecci. Il movimento di mezzi, accompagnato da colpi di mitragliatore, hanno spinto più di 600 profughi ad entrare in Turchia, dove sono stati accolti nelle cinque tendopoli allestite dall'organizzazione umanitaria islamica Mezzaluna Rossa. Secondo un testimone, ci sono state scene di panico, ma non è chiaro in

che zona. Fonti diplomatiche hanno riferito che il ministro degli Esteri Davutoglu ha chiamato il suo omologo siriano Walid Al Muallim ma non hanno precisato quale sia stato il tono del loro «scambio di punti di vista» su questa «attività lungo il confine turco-siriano». Chiari però i messaggi simbolici che i due eserciti si sono scambiati: una bandiera turca, che era stata issata dai profughi su un edificio in territorio siriano per manifestare gratitudine alla Turchia che ha accolto quasi 11 mila rifugiati, è stata rimpiazzata da un vessillo siriano; dal canto suo una postazione militare turca ha issato una gigantesca bandiera nazionale



sulla sommità di una collina. Assieme a sacchi di sabbia e binocoli su treppiede, è stato un modo per sottolineare la loro presenza e scoraggiare qualsiasi sconfinamento, segnalato peraltro in un primo momento da fonti, poi rimaste poi senza conferma. Uomini e blindati siriani sono intervenuti anche nel villaggio di Khirbet Al Joz, nel nord-ovest del paese, e un assalto a colpi di mitragliatore è stato segnalato pure a Managh, a nord di Aleppo. Circa 120, come riferisce una Ong, gli arresti compiuti tra l'altro ieri sera e ieri sulla strada che da questa grande città siriana porta alla frontiera turca: secondo un imam siriano, l'esercito sta bloccando le strade che portano in Turchia. Il tutto è avvenuto mentre l'Ue ha deciso una terza tranche di sanzioni contro la Siria colpendo anche anche tre iraniani, accusati di

Crescono i rifugiati
Sono oltre 11 mila i siriani ospitati nelle tendopoli turche

Giro di vite
Il regime siriano riempie le carceri di oppositori

avere aiutato il regime nella repressione. In serata, L'ambasciatore siriano ad Ankara, Abdullah Dardari, è stato convocato al ministero degli Esteri turco: lo hanno segnalato fonti diplomatiche ad Ankara citate dall'agenzia Anadolu riferendo che il diplomatico ha informato i funzionari turchi sugli ultimi sviluppi in Siria.

L'UE RILANCIA

I 27 Stati membri della Ue hanno completato ieri la procedura di silenzio-assenso sulla terza tranche di sanzioni contro la Siria. Lo indicano fonti europee.

Nel nuovo pacchetto di misure si colpiscono anche tre iraniani, accusati di avere aiutato il regime nella repressione contro i manifestanti. «La procedura si è completata con il consenso di tutti e 27 gli Stati membri», ha riferito un diplomatico. «Domani (oggi, ndr) le misure diventeranno operative, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Ue». Le misure restrittive impongono il congelamento dei beni e il bando del visto di ingresso ad altre sette individui, quattro siriani e tre iraniani, e colpiscono inoltre quattro società siriane legate al regime di Bashar al-Assad. I nomi degli individui e delle società colpite saranno resi noto solo oggi. ❖

Intervista a Farid Ghadry

«All'Europa dico: aiutateci ad abbattere il regime di Bashar»

Il dissidente siriano: «La linea da seguire è quella delle sanzioni. Bisogna fare il vuoto attorno al dittatore e favorire un golpe militare»

U.D.G.
ROMA

All'Europa chiediamo di continuare a esercitare pressioni sul regime di Bashar al-Assad per realizzare le condizioni di un colpo di stato militare all'interno del Paese, che possa liberare la Siria. Noi sappiamo che ci sono diversi generali che quando comprenderanno che la nave sta per affondare lasceranno immediatamente il regime per salvare il proprio Paese». A sostenerlo è Farid Ghadry, dissidente siriano e presidente del Reform party of Syria. Nei giorni scorsi Ghadry è stato in Italia dove ha ricevuto una solidarietà bipartisan.

Le notizie che continuano a giungere dalla Siria sono drammatiche. La repressione continua e c'è il rischio di uno scontro con la Turchia...

«L'obiettivo di Assad è quello di regionalizzare il conflitto. Quello che il regime sta attuando è un ricatto rivolto alla Comunità internazionale...».

In cosa consisterebbe questo ricatto?
«Far esplodere la regione. Se continuate sulla strada delle sanzioni, siamo pronti a fare del Medio Oriente una polveriera pronta a esplodere: è questo il messaggio che Assad ha lanciato al mondo. Ma il mondo libero non deve sottostare a questo ricatto. Farlo, significherebbe concedere al regime l'impunità interna, consentendogli di proseguire nella brutale repressione contro chiunque manifesti per la libertà e la democrazia».

A Bruxelles, L'Ue ha approvato nuove sanzioni contro il regime del presidente Assad. Altre 11 persone, tra rappresentanti del governo e uomini d'affari, sono stati aggiunti alla lista dei siriani già colpiti dai provvedimenti...

«È un'ottima notizia. Significa che l'Europa non si piega alle minacce del regime. La pressione deve prose-

Chi è
Fondatore del Reform Party
Uno dei leader della rivolta



— Siriano, nato ad Aleppo cinquantasette anni fa, Ghadry vive negli Stati Uniti ed è un dissidente democratico. Uomo d'affari, ha fondato anni fa il Reform Party of Syria. È uno dei leader della rivolta anti-Assad

LIBIA

Gheddafi ammette: «Ho le spalle al muro, ma non mi arrendo»

— Muammar Gheddafi ha ammesso di «avere le spalle al muro» evocando «ritorsioni» contro gli «assassini» della Nato che non hanno impedito poche ore dopo all'ex ambasciatore all'Onu ed ex amico personale del colonnello, ora passato con i ribelli, Abdurrahman Shalgam, di ipotizzare una fuga del Rais da Tripoli «entro due o tre settimane», e al premier britannico David Cameron di stimare che il Colonnello «ha le ore contate».

guire...».

Con quale obiettivo? C'è chi auspica un intervento militare internazionale sul modello libico...

«Non è questo ciò che auspichiamo. La strada giusta è quella delle sanzioni, dell'isolamento del regime, perché questo porterebbe allo sbocco possibile, che guarda a ciò che è avvenuto in Tunisia e in Egitto piuttosto che alla Libia...».

A cosa si riferisce?

«Ad un colpo di stato militare. "Noi sappiamo che ci sono dei generali che quando capiranno che la nave sta per affondare lasceranno immediatamente il regime per salvare il proprio Paese. "Se ci sarà un colpo di stato militare all'interno del Paese questo non sfocerà in una guerra civile, anzi significherà la transizione della Siria in maniera pacifica verso una compiuta democrazia. Insisto su questo punto: questo regime non sopravviverà alla rivoluzione in atto e noi dobbiamo velocizzare questa caduta. Per questo non vogliamo interferenze militari dirette nel Paese, ma chiediamo all'Europa di creare le condizioni interne per facilitare il compimento di un golpe da parte dei militari siriani». **Non c'è il rischio che l'insurrezione contro il regime baathista apra la strada ai gruppi integralisti?**

«La rivolta è nata su parole d'ordine che nulla hanno a che fare con il

Una nuova stagione
«La caduta di Assad indebolirebbe fortemente l'Iran»

jihadismo. La gente è scesa nelle strade per rivendicare libertà, diritti, riforme. Come in Tunisia, come in Egitto. Non ci sarà una deriva fondamentalista...».

C'è chi teme che la caduta del regime baathista possa destabilizzare l'intera area mediorientale...

«So di questi timori, ma il discorso va ribaltato...».

In che senso?

«La caduta dell'attuale regime sarà l'inizio di una nuova stagione nei rapporti con Israele, Libano, Turchia Iraq e Giordania, ma soprattutto darà la spinta per un cambio di regime anche in Iran».

Tra i Paesi più inquieti c'è Israele.

«Lo so bene e tengo nel massimo conto i rapporti con Israele. Per aver parlato alla Knesset, Assad mi ha tolto la cittadinanza siriana. Al popolo israeliano dico di sostenere l'insurrezione popolare in atto nel mio Paese. Perché quel vento di libertà può davvero determinare una svolta epocale in Medio Oriente». ❖

→ **Il capo di Stato Maggiore** Mullen: «La strada sicura è più truppe per più tempo»

→ **Gli alleati** Sarkozy: stesso calendario di Obama. Italia: via a fine anno le prime unità

Kabul, militari Usa scettici «Ritiro veloce, troppi rischi»

I vertici militari Usa preoccupati delle modalità del ritiro dall'Afghanistan annunciate da Obama. «Troppe unità in meno, troppi rischi». Petraeus avrebbe voluto tempi più lunghi. Ma gli alleati si allineano.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Via dall'Afghanistan più rapidamente del previsto: una sforbiciata di 10.000 uomini per cominciare, per un totale di 33.000 militari Usa in meno di qui al settembre 2012. Il presidente afgano Karzai, che si era spinto al punto da definire la missione internazionale come una forza d'occupazione, dichiara che sì, la decisione di Obama è «una buona misura per loro e noi la sosteniamo». Quanto alle incertezze sul terreno, «l'Afghanistan ha l'esperienza di 30 anni di guerra», se la caverà. Dura invece la prima reazione dei talebani che parlano di un «ritiro simbolico», perché gli americani non se ne andranno tanto e in fretta e soprattutto si lasceranno dietro delle «basi permanenti»: in sintesi la jihad continuerà, «fino a che l'ultimo soldato straniero non avrà abbandonato la nostra terra».

I DUBBI DI PETRAEUS

Proclami già sentiti, la guerra si fa anche a parole. Eppure il rischio c'è e i primi a riconoscerlo sono i

I talebani

Per i guerriglieri è solo una misura simbolica
«La jihad continua»

militari americani, che di qui a qualche settimana cominceranno a fare le valigie. Il segretario alla Difesa Robert Gates riconosce che sulla decisione della Casa Bianca ha pesato la politica interna, i conti in rosso e le presidenziali ormai prossime, e che David Petraeus, il



Soluzione politica L'amministrazione Obama insiste sulla necessità di colloqui con i ribelli

generale che ha rimesso in piedi la missione contrastando l'offensiva talebana, non avrebbe voluto un ritiro tanto rapido. Il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Mike Mullen, parlando davanti alla commissione parlamentare sulle Forze armate è più esplicito. «Le decisioni prese sono più brusche e comportano maggiori rischi rispetto a quelli per i quali mi ero preparato», ammette. «Più forze per più tempo sarebbe senza dubbio il corso più sicuro», dice, smussando appena i toni perché più sicuro non vuol dire necessariamente migliore. Altri rischi vanno soppesati, non solo l'opportunità militare. Per questo le Forze armate si allineano alla decisione di Obama. «Solo il presidente può davvero decidere il livello accettabile di rischio. E credo che lo abbia fatto».

IRAQ

Baghdad, tre bombe scuotono il centro: 34 morti e 82 feriti

Tre bombe sono esplose in un quartiere nella zona sudoccidentale di Baghdad, in Iraq, nei pressi di una moschea sciita e vicino al luogo dove si tiene il giovedì sera il mercato di Shurt al-Raba. La polizia irachena ha fatto sapere che 34 persone sono morte e 82 sono rimaste ferite. Il numero delle vittime è stato confermato anche da fonti dell'ospedale Yarmouk. L'attentato finora non è stato rivendicato. Un contractor americano è stato ucciso in un attacco in un'altra zona della città, a Sadr City, mentre un altro cittadino statunitense è rima-

sto ferito. Il portavoce dell'ambasciata Usa David J. Ranz ha fatto sapere che i due stavano lavorando per una compagnia che opera al fianco dell'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale. Oltre al secondo americano, di sono rimasti feriti altri due civili. I nomi dei due cittadini statunitensi non sono stati resi noti per permettere che venissero prima informate le famiglie.

Questo è il terzo episodio terroristico ai danni di stranieri in questa settimana. Mercoledì, uomini armati avevano sparato contro una delegazione di funzionari del settore petrolifero iraniano, ferendo due guardie irachene. Lunedì, invece, sette iracheni sono rimasti feriti dall'esplosione di una bomba nel centro di Baghdad.

Foto Ansa



Via dunque, ma con il cuore in gola, incrociando le dita perché vada tutto liscio. Il sottosegretario alla Difesa Michele Flournoy dà prova di ottimismo: i 68.000 uomini che resteranno in Afghanistan dopo il 2012 «sono più del doppio del numero presente quando il presidente si insediò». Il timore di vedere andare in fumo i passi avanti fatti con la cosiddetta «surge», l'aumento massiccio della presenza militare, è però palpabile, se ne fanno portavoce alcuni leader repubblicani. Ma l'amministrazione Obama gioca le sue carte anche sulla possibilità di trovare una soluzione politica. È quello che ricorda Hillary Clinton, parlando al Senato della necessità di un contatto con i talebani. «Non è un lavoro piacevole ma è necessario - afferma - perché la storia ci dice che una combinazione di pressione militare, opportunità economiche, una politica di inclusione e un processo diplomatico sono la strada

LE TRUPPE ISAF

Sono 47 i paesi impegnati nella missione afghana, per un totale di 133.000 unità, di cui oltre 90.000 americani, 9500 britannici, 4800 tedeschi, 4200 italiani e 4000 francesi.

migliore». Non contano solo i successi militari, ma anche i 7 milioni di studenti afgani di oggi contro i 900.000 ai tempi del regime talebano e la riduzione del 22% della mortalità infantile.

Fatti da mettere in conto, per l'amministrazione Obama. Come è un fatto però anche la decisione della Commissione elettorale afghana di annullare un quarto dei voti delle consultazioni del settembre scorso segnate da pesanti brogli. Ieri è stata contestata l'elezione di diversi deputati. In pratica un letto su quattro è irregolare: quella di Kabul è una strada ancora tutta in salita.

Ma l'avvio del ritiro delle truppe Usa è stato salutato quasi con sollievo dagli Stati che partecipano alla missione. La Francia ha fatto sapere che seguirà proporzionalmente lo stesso calendario americano, la Gran Bretagna ha annunciato che dopo il 2014 ridurrà significativamente i suoi 9500 uomini. L'Italia conferma il suo calendario, con un graduale ritiro a partire dalla fine dell'anno e più consistente nel 2012. Entro il 2014 tutti i 4200 effettivi italiani torneranno a casa, salvo unità di addestramento. ♦



Il politico d'estrema destra Geert Wilders

«L'Islam come Hitler» Assolto in Olanda il leader xenofobo Wilders

Assolto il leader di estrema destra Geert Wilders dall'accusa di incitamento all'odio razziale contro i musulmani. Il capo del Partito della libertà era finito sotto inchiesta per aver paragonato il Corano al Mein Kampf di Hitler.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

«Un'eccellente notizia». Non poteva commentare diversamente il premier olandese la notizia che Geert Wilders, leader di estrema destra e xenofobo è stato assolto. Dall'appoggio esterno del suo Partito per la Libertà e terza forza in Parlamento dipende la prosecuzione del governo di minoranza nei paesi Bassi. Questa non è che la conseguenza minore dell'assoluzione del leader xenofobo da parte del Tribunale di Amsterdam dove era stato incriminato per le sue dure critiche all'Islam e per aver paragonato il Corano al *Mein Kampf* di Hitler. Le sue affermazioni sono state considerate «accettabili», visto il dibattito che si era sviluppato nella società olandese. «In quel momento si parlava molto di società multiculturale e di immigrazione», hanno detto i giudici.

UNA SENTENZA ESPLOSIVA

La sentenza, salutata dal Wilders come una «vittoria della libertà d'espressione», rischia però di riaccendere l'indignazione del mondo islamico che, tra il 2006 e il 2008, aveva reagito duramente contro le affermazioni del leader di estrema destra contro il documentario che le riportava, «Fitna» (guerra, conflitto, in arabo). Dura 15 minuti e, secondo Wilders, mostra come il Corano sia «un'ispirazione per l'intolleranza, l'omicidio e il terrore» fu diffuso

tre anni fa su internet. La scelta aveva provocato la reazione dei musulmani di mezzo mondo, dall'Iran al Pakistan, dall'Indonesia all'Afghanistan con minacce nei confronti di Wilders e dell'Olanda. Il solo annuncio del film aveva portato il Paese ad alzare l'allerta contro il terrorismo per i timori di reazioni. Il Parlamento europeo era stato accusato da Wilders di censura per non aver proiettato il film nella sede dell'Assemblea. «Mi sembra di essere alla Mecca invece che a Strasburgo», aveva detto. In alcune interviste, Wilders ha detto di voler sospendere temporaneamente la Costituzione «per proteggere gli olandesi dall'estremismo islamico». Il deputato si è detto più volte a favore della privazione della cittadinanza ai criminali con doppia cittadinanza e alla loro deportazione ai Paesi d'origine. La comunità islamica ha reagito subito alla sentenza. «Potrebbe rinfo-

Le reazioni dal mondo

Dall'Egitto: «Libertà d'opinione come le idee di Bin Laden»

colare i risentimenti tra i popoli», ha detto dal Cairo Ali Abdel Fatah, un esponente dell'ufficio politico dei Fratelli musulmani. «Se questa decisione è considerata una manifestazione della libertà di opinione, allora bisogna accettare anche le idee di Bin Laden come tali», ha detto Abdel Moeti Bayoumi, membro dell'Accademia per le ricerche islamiche. Le parti civili hanno intanto annunciato che faranno appello al Comitato dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e alla Corte europea di giustizia. ♦

Brevi

La Croce rossa « Hamas provi che Shalit è vivo »

■ Decine di palestinesi infuriati hanno attaccato ieri gli uffici del Comitato Internazionale della Croce Rossa a Gaza città. La protesta segue la richiesta, fatta pubblicamente ad Hamas dall'organizzazione umanitaria, di fornire la prova del fatto che Gilad Shalit - il militare israeliano rapito cinque anni fa - è ancora vivo, e di permettere a propri rappresentanti di fargli visita. Le insegne dei locali sono state divelte e fatte a pezzi.

Tupolev precipitato A bordo cinque scienziati nucleari

■ Fra le 45 vittime del Tupolev russo schiantatosi in Carelia, ci sarebbero secondo il quotidiano israeliano Haaretz anche 5 scienziati russi impegnati nello sviluppo della centrale nucleare iraniana di Bushehr. La notizia è confermata da fonti della sicurezza di Mosca, gli scienziati rimasti uccisi sono fra i massimi esperti di nucleare nella Federazione russa.

Usa, preso il boss che ispirò Scorsese in «The Departed»

■ James Bulger «Whitey», lo slavo, boss di Boston nella lista dei 10 criminali considerati più pericolosi dall'Fbi, è stato catturato in California dopo una fuga di 16 anni. Bulger, 81 anni, era ricercato per 19 omicidi e una lunga lista di reati tra i quali estorsioni, traffico di droga, riciclaggio di denaro sporco. Era talmente noto da aver ispirato la figura del personaggio di Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson, nel film «The Departed» di Martin Scorsese.

SRT Spa

ESTRATTO AVVISO DI GARA

SRT Spa, Str. Vecchia per Bosco Marengo, 15067 Novi Ligure, Tel. 0143744516, Fax 0143321556, srtspa@srtspa.it, mail@pec.srtspa.it, indice un'asta pubblica per l'alienazione di immobile ad uso "Servizi tecnologici" in Comune di Novi Ligure (AL). L'importo complessivo a base d'asta è di netti € 940.000. Documentazione scaricabile da www.srtspa.it. Termine ricevimento offerte: ore 12,30 del 13/07/2011.

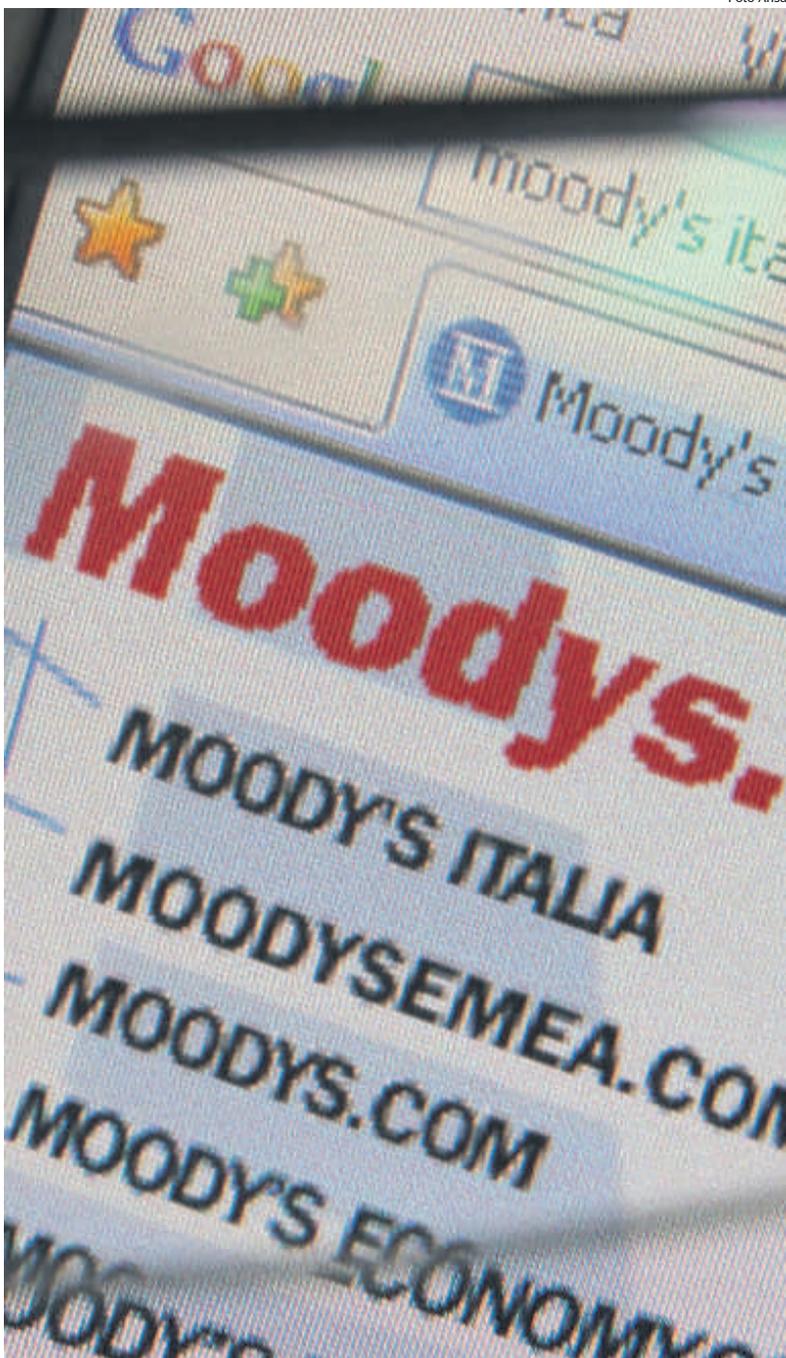
Il Direttore: Ing. Andrea Firpo

→ **Altra giornata** nera in Piazza Affari che perde (-2,73%) più degli altri mercati del continente

→ **L'agenzia di rating** è pronta a "declassare" buona parte degli istituti di credito nazionali

Banche italiane sotto la lente di Moody's Crolla la Borsa

Foto Ansa



Un giovedì da dimenticare per la Borsa e le banche. Spinti da vari fattori i mercati europei arretrano con Piazza Affari che guida i ribassi. Intanto, Moody's avverte: possibile downgrade di molti istituti di credito nazionali.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Di solito il giorno della settimana più complicato per i mercati azionari è l'ultimo, ma questa volta la tempesta è arrivata in anticipo, con la speranza che non prosegua quest'oggi. Ed in una seduta nella quale tutte le principali Borse europee hanno accusato pesanti cali, a comportarsi peggio delle altre è stata di nuovo Piazza Affari, a riprova che l'Italia rischia di trasformarsi in un finanziario caso a parte, tanto più che sempre ieri Moody's ha deciso di mettere sotto osservazione il rating di buona parte del sistema bancario del nostro Paese, con effetti che si misureranno solo oggi poiché la comunicazione è arrivata nel tardo pomeriggio a mercati ormai chiusi.

PIÙ FATTORI NEGATIVI

Tornando alle Borse europee, hanno accusato un nuovo pesante calo dopo lo scivolone di lunedì scorso: la nuova debolezza è stata causata soprattutto dall'allarme per la stabilità finanziaria lanciato dal presi-

dente della Bce, Jean-Claude Trichet, dalle richieste di disoccupazione Usa superiori alle attese nonché dal prezzo del petrolio crollato dopo che l'Agenzia internazionale per l'energia ha immesso sul mercato parte delle sue riserve strategiche. Questo cocktail indigesto ha portato l'indice Stx 600, che fotografa l'andamento dei principali titoli quotati sui listini del Vecchio continente, a segnare un calo dell'1,40%, ma molti mercati hanno accusato perdite maggiori, con Milano e Madrid in testa - 2,73% e -2,77%, seguite da Atene che ha chiuso in ribasso del 2,33%. Minori danni, ma comunque consistenti, a Londra (-1,71%), Parigi (-2,16%) e Francoforte (-1,77%).

Quanto a Moody's, ha avvertito di aver messo sotto osservazione per possibile declassamento di rating ben 16 banche italiane, oltre a «due istituzioni finanziarie legate allo Stato», questo in conseguenza dell'annuncio di venerdì scorso, su una possibile revisione al ribasso in futuro del rating sull'Italia. Inoltre, con un comunicato l'agenzia di rating ha avvertito di aver abbassato da stabile a negativo l'outlook su altre 13 banche italiane.

Decisione consequenziale

Il possibile downgrade del sistema bancario segue quello dell'Italia

Le banche oggetto di esame per possibile downgrade sono Intesa Sanpaolo, Banca Imi, Banca CR Firenze, Monte dei Paschi di Siena, Mps Capital Services, Banco Popolare Società Cooperativa, Banca Nazionale del Lavoro, Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Banca Popolare Friuladria, Banca Carige, Banca Sella Holding, Cassa di Risparmio di Bolzano-Sudtirolo, Cassa di Risparmio di Cesena, Banca Padovana Credito Cooperativo, Cassa Centrale Banca, Cassa Centrale Raiffeisen a cui si aggiungono l'Istituto Servizi Mercato Agroalimentare e la Cassa Depositi e Prestiti.

Gli istituti, invece, il cui outlook è stato modificato a negativo sono Unione di Banche Italiane, Credito Emiliano, Credito Valtellinese, Bancaperta, Banca delle Marche, Banca Italease, Banca Agrileasing, Banca Popolare Alto Adige, BancApulia, Banca Popolare di Cividale, Banca Tercas, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Banca Popolare di Spoleto. ♦

EDITORIA

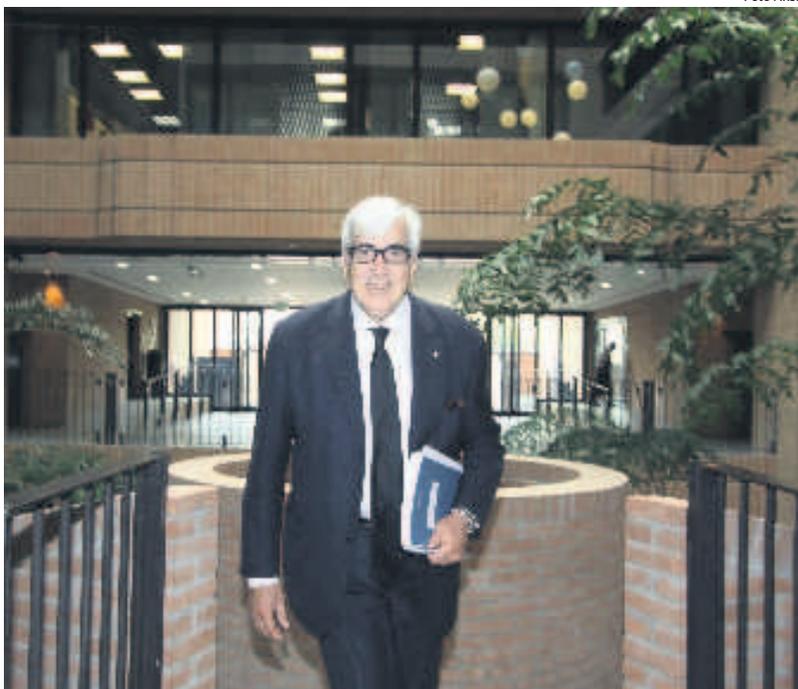
I giornalisti di Rcs Periodici contro la vendita

I giornalisti di Rcs Periodici ha organizzato ieri un sit-in di protesta sotto la sede di Rcs Mediagroup dove era in corso il consiglio di amministrazione per l'ultimo via libera al processo di semplificazione societaria. I giornalisti, che protestano contro il progetto di cessione di alcune testate periodiche, hanno consegnato a Giovanni Bazoli, membro del board e presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo e di Mittel, una lettera del cdr di Rcs Periodici indirizzata al presidente del Gruppo, Piergaetano Marchetti. Nel board si è parlato della situazione dei periodici in perdita, per i quali si era cercata, senza ricevere offerte soddisfacenti, la vendita, e che il gruppo vorrebbe ora rilanciare.

Dopo il debito sovrano e le aziende pubbliche, Moody's ora "osserva" le banche



Foto Ansa



Il presidente della Banca Popolare di Milano Massimo Ponzellini

Bpm, sfida finale Bankitalia detta le condizioni

Incontro del presidente Ponzellini in Bankitalia alla vigilia di un'assemblea decisiva per il futuro assetto e per la governance della più grande popolare italiana. Le resistenze dei dipendenti soci all'aumento delle deleghe.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Alta tensione alla vigilia dell'assemblea degli azionisti della Banca popolare di Milano (Bpm) chiamata domani a deliberare sull'aumento di capitale di 1,2 miliardi di euro e sulla modifica statutaria per l'aumento delle deleghe da tre a cinque. L'appuntamento è determinante per il futuro della più grande popolare italiana e soprattutto per il ruolo che gli azionisti-dipendenti, da sempre determinanti nel controllo e nella conduzione dell'istituto, potranno continuare ad avere.

I SOCI-DIPENDENTI DICONO NO

I dipendenti possono accettare l'aumento di capitale, sollecitato dalla Banca d'Italia dopo l'ispezione, anche se a malincuore ma sono contrari, almeno secondo quando è emerso fino ad oggi, sulla questio-

ne delle deleghe. Anche su questo punto il pressing di Bankitalia è fortissimo e in questi giorni via Nazionale ha nuovamente ribadito l'urgenza che il sistema delle banche popolari modifichi sostanzialmente la governance aprendo i consigli agli investitori istituzionali e aumentando le deleghe. Contro il secondo punto all'ordine del giorno cioè l'aumento delle deleghe si è espressa nettamente l'Associazione Amici della Bpm, che raccoglie i rappresentanti sindacali dei dipendenti soci che determinano la governance della banca di piazza Meda.

La questione è al centro dell'attenzione della Banca d'Italia che da molti anni invita le popolari a una riforma. Proprio ieri c'è stato un importante incontro tra il vice direttore generale di Bankitalia Anna Maria Tarantola e il presidente e il direttore generale di Bpm, Massimo Ponzellini ed Enzo Chiesa. L'incontro è durato oltre due ore ed è stato definito da ambienti vicini all'istituto «costruttivo». Sul tavolo del confronto sono stati i temi che approderanno domani in assemblea, cioè l'aumento di capitale e l'incremento delle deleghe. Non è da escludere

che le parti abbiano parlato anche della necessità di elevare i limiti al possesso azionario dallo 0,5 al 3%, come auspicato dalla stessa Tarantola l'altro ieri in audizione in Commissione al Senato. L'appuntamento si inquadra quindi nell'ottica di aggiornare Via Nazionale sullo stato di avanzamento del piano di rilancio della banca, in seguito ai rilievi sollevati dall'ispezione effettuata dagli uomini di Bankitalia nei mesi scorsi.

La tensione sulla Bpm si manifesta anche nell'andamento deludente dei corsi di Borsa. Il titolo della banca ha ceduto oltre il 40% dall'inizio dell'anno e ieri ha subito un'altra scossa negativa alla pari di altri titoli del sistema creditizio. Bpm ha chiuso in Piazza Affari con una perdita di quasi il 5% (4,7%) a 1,53 euro, nuovo minimo dell'anno, con scambi per il 4% del capitale.

VOCI E IPOTESI INCONTROLLATE

Attorno alla banca continuano a svilupparsi ipotesi di alleanze o cessione (Unicredit ha smentito qualsiasi interesse) e anche voci incontrollate che certo non aiutano a rasserenare il clima. «Se il consiglio di amministrazione del-

Alta tensione

Circola anche la voce del commissariamento della banca. Smentita

la Bpm - ha scritto ieri il *Financial Times* - finisce bloccato in un impasse tra rappresentanti sindacali e management, la Banca d'Italia potrebbe decidere di prendere il controllo della banca e nominare un commissario». L'ipotesi del commissariamento è stata negata ieri da ambienti della Bpm e definita «totalmente infondata», ma il futuro della banca è strettamente legato all'esito dell'assemblea degli azionisti di domani. Un'assemblea che sarà molto partecipata (le registrazioni sono su livelli record) dai soci e che dovrà dare risposte chiare al mercato e alla Banca d'Italia. I sindacati riusciranno a conservare il loro ruolo nella conduzione della banca oppure dovranno passare la mano?

La Bpm, inoltre, si trova ad essere protagonista di un'inchiesta aperta dalla Procura di Milano con l'ipotesi di reato di insider trading. I vertici della banca ritengono che l'istituto sia stato danneggiato dalla diffusione sulla stampa di notizie relative all'ispezione di Bankitalia. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4165

FTSE MIB
19.468
-2,73%

ALL SHARE
20.177
-2,66%

ThyssenKrupp sciopero di due ore a Terni

■ Sciopero di due ore oggi alla ThyssenKrupp di Terni. Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil e le Rsu commentano l'ultimo incontro: «Il piano prevede un'iniziativa tesa a cancellare il debito prodotto negli ultimi anni, causato da diversi elementi. In questo contesto, nasce la proposta di scorporo dello Stainless Global dalla ThyssenKrupp AG, con il progetto di quotazione in borsa e vendita entro il 2012», I sindacati temono per l'occupazione.

Edison cede all'Ilva le centrali di Taranto

■ Edison ha sottoscritto l'accordo con l'Ilva per la vendita all'azienda del gruppo Riva di due centrali termoelettriche all'interno dell'acciaiera di Taranto. L'operazione avverrà tramite la cessione di una newco appositamente costituita in cui verranno conferiti i rami d'azienda relativi ai due impianti. Il corrispettivo è di circa 160 milioni di euro, soggetto ad aggiustamenti al verificarsi di condizioni legate alla data di effettivo trasferimento e alle performance industriali delle centrali.

Abi-Borsa, piano di un miliardo per le matricole

■ Un accordo tra l'Abi e la Borsa italiana per sostenere le quotazioni in Borsa. Ne dà notizia una nota congiunta, in cui si precisa che l'industria bancaria metterà sul piatto un miliardo di euro per il prossimo triennio attraverso linee di credito ad hoc che saranno a disposizione delle Pmi che vogliono quotarsi in Italia. L'iniziativa è finalizzata a sostenere il progetto di allargamento del listino della Borsa Italiana che dovrebbe ospitare molte piccole e medie imprese.



**VERDE,
ROSSO,
VIOLA...**

**Due artisti
così lontani
così vicini**

Chi è

Alex Webb è nato nel 1952 a San Francisco, California. Si è laureato a Harvard in Storia e Letteratura e ha proseguito la sua formazione iscrivendosi al Carpenter Center for the Visual Arts. Nel 1974, a soli ventidue anni, ha iniziato la sua carriera di fotoreporter professionista e nel 1976 è già un associato dell'agenzia fotografica Magnum.

Il pittore olandese

Della vita di Vermeer non si sa molto. A lui Max Kozloff ha dedicato un bel saggio intitolato «La luce di Vermeer» - pubblicato anche questo da Contrasto, pagine 794, euro 18,00. I suoi interni olandesi immersi in una luce palpabile e magica, la sua capacità di creare immagini e atmosfere raffinate, vengono ammirate ancora oggi.



Max Webb «San Ysidro, California», 1979.

MAX WEBB

IL MIO DELIRANTE MONDO A COLORI

Un'antologia edita da Contrasto raccoglie 30 anni di fotografia, da Haiti al Brasile: un bombardamento di luce che rivela, negli scatti del fotografo come nei quadri di Vermeer, qualcosa che è più della verità: la bellezza

GIUSEPPE MONTESANO

SCRITTORE

Perché dovremmo registrare le superfici? Non suonano sempre un po' falsi e pretenziosi le nostri tentativi di copiare, riprodurre, descrivere, raccontare, dipingere, fotografare, il mondo? Non basta così com'è, il mondo? Nessuna risposta teorica a questa domanda è soddisfacente, lo sono solo le superfici che si offro-

no come una seconda realtà, una super-realtà spremuta attraverso il torchio della visione: come accade nelle fotografie di *La sofferenza della luce*, un'antologia di trent'anni di fotografia di Alex Webb che Contrasto pubblica con uno scritto di Geoff Dyer.

L'impatto di Webb sul vedente è enorme: un bombardamento di luce e di colore colpisce la retina, trapassa nel cervello, aggredisce i sensi, disloca il pensiero, morde nell'inconscio: che succede? Haiti,

Veracruz, il Messico, la Russia, l'Etiopia, il Costa Rica, la Georgia americana, Miami Beach, Panama, il Brasile, i luoghi in cui gli uomini e le città si stringono in una sola morsa, sono fotografate in un delirio di rosa sfatto da polaroid, di luci di lampade che friggono come oli orientali, di verdi plastificati e elettrici, di rossi, viola, gialli, ori, porpora, lilla, colori violenti che si scontrano con il loro antagonista, il nero delle ombre che popolano i sud del mondo, il nero-buio che ac-



Kunsthistorisches Museum, Vienna



Johannes Vermeer «L'Atelier o L'Arte della Pittura», 1672

ceca l'occhio in piena luce. È come se tutti gli elementi delle fotografie tipo viaggi&turismo fossero qui usati e capovolti nel loro opposto, come se un'orchestra classica mentre sembra eseguire *Il lago dei cigni* si mettesse a picchiare sui tam tam e usasse i violini come archi, e i bambini poveri e scalzi entrassero nelle stanze fresche dei resort lussuosi e cominciasse a scassare tutto, lordando festosamente e con indifferenza l'algida compostezza del lusso: ciò che fa a pezzi l'ordine patinato nell'arte di Webb è l'invasione delle cose caotiche nella forma, e il senso di collasso a cui l'inquadratura fotografica viene portata dal suo essere gremita e traboccante, sovraesposta, sottoesposta, sfasciata o corrosa o pietrificata

Oltre i limiti

Per entrambi la vita sembra fuoriuscire dal contorno

dalla luce, inzeppata letteralmente di cose da scoprire e da cui essere sopraffatti: «Non è semplicemente che esistono questo e questo. È che nella stessa inquadratura esistono questo, questo, questo e questo. Io sono sempre alla ricerca di qualcosa da aggiungere, sapendo che il rischio di mettere troppe cose insieme è il caos totale. Mi muovo sem-

pre lungo questa linea sottile: aggiungere più elementi che posso e fermarmi un attimo prima di toccare il caos».

Le acute parole di Webb parlano di un barocco della Modernità che vuole rivelare il significato di affollamento delle vite, delle cose accasciate o trionfanti sotto il sole che scava nei crani e li rende trasparenti e squillanti. Questa fotografia duplica o imita il mondo? No, lo lascia sgorgare dalle sue profondità, lo sprema e lo spalma, lo moltiplica e lo rende tenebrosamente chiaro. Da trent'anni Webb dà la parola alle apparenze del mondo come in un teatro barocco dove la pietra, il metallo, l'acqua, il sole, l'uomo, tutto si vegetalizza e ornamentalizza, arrivando a un culmine in cui le cose smettono di essere solo cose e i confini tra i regni naturali sembrano sospesi. È un teatro in cui avviene la vita, e avviene conservandosi misteriosa, carica di corporalità densa: è il Moderno all'opera? Non è detto. In maniera forse irriguardosa, chi scrive, mentre leggeva un bel saggio di Max Kozloff intitolato *La luce di Vermeer*, pubblicato anch'esso da *Contrasto*, ha accostato una foto di Kinshasa, dove Webb fa esplodere il rosso metallico di un autobus carico di neri, a una foto che fissa su carta la *Ragazza con cappello rosso* di Vermeer, accorgendosi che in Vermeer e in Webb il mondo fuoriesce dalla rete delle

Il libro Scatti dai Tropici caotici e misteriosi



«La sofferenza della luce. Trenta anni di fotografi» di Alex Webb (*Contrasto*, pagine 204, euro 49,00) racconta 30 anni di fotografia a colori, di osservazione partecipata, di fotogiornalismo vissuti e raccontati da un protagonista di eccezione. Scrive Webb: «Nel corso degli anni la mia visione a colori, emersa per la prima volta ai tropici, si è estesa a progetti diversi e mi ha portato non solo in America Latina e in Africa, ma anche in Florida e a Istanbul. Questo libro riflette il processo creativo a volte caotico, a volte misterioso...».

linee, invade il corpo del guardante e lo trasporta oltre il limite che sta alla fine del contorno di una fotografia o di un quadro. Il rosso che invadeva nel 1665 la ragazza ricca e raffinata di Vermeer non ha smesso di essere vivente nel rosso irreali dell'autobus di Webb: il colore si

Come un teatro barocco La pietra, il metallo, l'acqua, il sole, l'uomo: tutto si vegetalizza

è addensato come una traduzione della vita che non si può rinchiudere nella razionalità del linguaggio verbale. È bellezza, quella che accade nell'arte? Lo è, ma non ha più senso trattarla come qualcosa che sta al di fuori del mondo, una platonica Idea da cui derivano ordine e serenità: la luce rivela, in Webb come in Vermeer, qualcosa che è più della verità, o che è contenuto in essa come un nocciolo radioattivo: la bellezza. L'essenza dell'arte è fatta della guerra fraterna tra verità e bellezza, mette in discussione ogni unità, la spezza e tenta di ricomporla, la smembra e la cuoce per riformarla in una nuova unità come gli Sciamani siberiani facevano con il proprio corpo. L'arte, fotografia o pittura o narrazione o poesia, non duplica inutilmente il mondo: lo fa a pezzi per farlo vivere. ●

Ortese: caro Dario se non ci fossi tu...

PAOLO DI PAOLO
CRITICO E SCRITTORE

La forza dell'insicurezza. Le lettere di Anna Maria Ortese a Dario Bellezza, raccolte con cura amorevole da Adelia Battista – già autrice del commovente Ortese segreta – in *Bellezza, addio* (Archinto, pp. 112, euro 15) appaiono come terremotate dall'ansia. L'autrice del *Mare non bagna Napoli* – ormai affermata ma sempre afflitta da difficoltà economiche, «appartata dalla comunità letteraria, dalle mode editoriali» – chiede sostegno, vicinanza, conforto.

Quando inizia la corrispondenza, nel 1972, la scrittrice ha cinquantotto anni e il poeta trenta di meno, ma è lei ad affidarsi a lui, a sentire nel più giovane non solo un fratello ma un confidente e un mentore («quasi famiglia, per me»). Ortese, dal suo rifugio di Rapallo, svela le sue paure, scopre pozzi di tristezza infinita. Tiene spesso il telefono isolato, per scrivere, per stare sola, e quando lo riaggancia – se Dario non chiama – se ne amareggia: «Il telefono era a posto, e tu non hai chiamato. Allora ho chiamato io, fino a sera, tante volte, senza mai trovarti».

Spedisce all'amico fittissimi cartoncini bianchi o avorio. Ha bisogno di essere rassicurata su tutto: i temporali estivi, il vento («non lo sopporto più»), il freddo («se soltanto, a volte, avessi un camino!»), e soprattutto la sua stessa opera, la sua presenza nel mondo letterario: «Ho dei problemi – è questo – che scaturiscono da tutti questi No della vita ufficiale italiana al nome Ortese. Se non ci fossi tu, Dario, non saprei neppure più che significato ha questa "Ortese" – come dire: tavolo o porta – e nulla più».

È tuttavia anche in forza di quest'angoscia permanente che Ortese scrive, continua a scrivere – e legge e sente il mondo. Nonostante e dentro il senso di paura e di inutilità: resistendo, lei così minuta, al gran vento che la atterrisce. ●

Foto: Archivio storico l'Unità



Giancarlo Pajetta in un comizio del Pci

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Cara mamma, stai tranquilla, di qui non uscirò né tubercolotico, né crociano». Così scriveva nei primi anni trenta dal carcere Giancarlo Pajetta, alias «Nullò», autotitolatosi così in onore di un eroe garibaldino morto per l'indipendenza polacca. Se fosse vivo oggi avrebbe cento anni, ma è scomparso venti anni fa, l'11 settembre 1990, amareggiato per la fine della «cosa» che aveva dato senso a tutta la sua vita: il Pci. In quelle righe fiere e sprezzanti c'era tutto Pajetta, l'anima rabbiosa e generosa di quel Pc.d'I, che poi divenne il «partito nuovo» di Togliatti. E che lo divenne anche grazie all'indole di uomini come «Nullò»: settaria e aperta, fi-

deista e problematica, disincantata e indomita.

Ma chi era quel Pajetta, destinato a diventare recluso, comandante partigiano e vice di Longo, membro della segreteria, deputato, responsabile esteri e direttore di *Rinascita* e de *l'Unità*? Era un «ragazzo rosso», fin da subito, figlio di un avvocato e di una maestra torinese, nato nel leggendario Borgo San Paolo a Torino il 24 giugno 1911, in piena età giolittiana. Si narra che a Torino un passaggio a livello dividesse la zona benestante di Via Medici, dove abitava Bobbio e il borgo proletario. E che i ragazzi agiati, per volere dei genitori, non dovessero attraversarlo. E invece accadde che nel famoso liceo ginnasio D'Azeglio i ragazzi si mescolassero: Pajetta, Bobbio, Antonicelli, Galante Garrone, Vittorio Foa, Giua e docenti come Cosmo, rimpianto da Gramsci nei *Quaderni*.

Pajetta si iscrive al partito a 14 anni, roba non facile allora! E ben per questo si becca l'espulsione da tutte le scuole del regno, poi due anni di reclusione, e poi ancora nel 1933, do-

Dal carcere

«Cara mamma, non uscirò né tubercolotico, né crociano. Tranquilla».

po due anni di clandestinità e di emigrazione, 21 anni di carcere (lo prendono a Parma nel 1933, in missione per conquistare alla causa dei fascisti dissidenti). Insomma uomo di ferro, come quelli raccontati da Maselli ne *Il sospetto*, che studia e legge però: Einaudi, Gentile, Croce, Verga, Volpe, Marx. Uomo di ferro colto, tipo Vittorio Foa, ma a differenza di questi - come Foa stesso notò ammirato - segnato da fedeltà «verticale» e non «orizzontale» (il Partito innanzitutto, sopra le relazioni «orizzontali» col mondo).

Con la liberazione dal carcere - Civitavecchia e Sulmona - nell'agosto 1943 Nullo assurge a ruolo di primo piano. Vice di Longo, passa le linee per trattare con Alexander lo status politico del Cln Alta Italia, che diviene sovrano al Nord. Poi è subito uomo chiave del Pci, agit prop geniale, parlamentare di punta, comunicatore straordinario. Suo lo slogan sui «forchettoni» dc, con relativi manifesti. Suo quello sulla «legge truffa», quando nel 1953 la Dc tentò di varare un maggioritario di coalizione che avrebbe dato il 66% a chi avesse varcato la soglia del 50% (oggi un minor premio scatta con la semplice maggioranza relativa). Straordinario infine il suo modo di stare in tv, che ne fece un eroe mediatico, capace di alzare gli ascolti in una trasmissione in-

RAGAZZO ROSSO DAI CENTO ANNI

Storia di Giancarlo Pajetta, nato a Torino il 24 giugno 1911 e destinato a diventare una figura chiave del Pci nel dopoguerra



gessata come *Tribuna politica* (celebre le invettive contro la Federconsorzi e Bonomi). Il punto era che Pajetta era un comiziante d'eccezione. Capacità di stregare le folle, con un'oratoria che la prendeva da lontano, e via via centrava l'obiettivo polemico. Con stringatezza sarcastica da non lasciare repliche. Una versione orale di For-tebraccio, amata dalla folla.

Certo, Nullo fu l'uomo che «prese» la prefettura di Torino nel 1947, dopo la defenestrazione di Troilo («E ora che ci farai?» gli disse per telefono Togliatti). Fu l'ignazio Loyola dell'obbedienza «perinde ac cadaver». E però fu molto altro. Un intellettuale autodidatta. Un politico fine e attento alle novità: dalla coesistenza pacifica ai «non allineati». Un assertore del dialogo con la Dc, dell'unità antifascista e delle alleanze. E non

L'altro ieri alla Camera L'omaggio di Reichlin, Rognoni, Rodano, Bertinotti, Formica

fu neanche pregiudizialmente ostile al centrosinistra.

Perché Nullo, uomo della stessa pasta caratteriale di Pertini, era in realtà amendoliano: gradualista e riformista. E al contempo fu legato all'Urss, della quale, come Amendola, non si nascondeva le distorsioni. Morì «trafitto» dalla scelta di Occhetto nel 1989 di chiudere il Pci, scopo supremo della sua esistenza. Perciò lo ricorderemo così, malgrado le sue asprezze. Come il cuore rabbioso e generoso del Partito comunista italiano. Che aiutò tanti oppressi in Italia a sognare. E anche a pensare. ●

L'INCONTRO

Firenze lo ricorda fra i venti italiani che avrebbero un secolo

Con la conferenza in ricordo di Giancarlo Pajetta, che nacque 100 anni fa, il 24 giugno del 1911, volge al suo termine il ciclo di incontri organizzati a Firenze dall'assessore alla cultura per la provincia Carla Fracci. «Avrebbero 100 anni - venti italiani che avrebbero 100anni... ricordo in venti metri quadri», è il titolo che è stato dato a questo ciclo di dibattiti brevi presso la sala Luca Giordano di Palazzo Medici Riccardi.

Il 28 in ricordo del critico letterario Carlo Bo e del linguista Giovanni Nencioni. Il 29 giugno l'attore Enzo Musumeci Greco e l'architetto Ludovico Quaroni. Il 30 giugno la serata finale, dedicata a Renato Guttuso e al giornalista Fidia Gambetti. **A.CAM.**

Miriam Mafai: «Era un uomo appassionato, viveva di nulla»

ANGELA CAMUSO

ROMA

Miriam Mafai, lei ha vissuto a fianco di Giancarlo Pajetta fino alla fine...

«È morto a casa mia. Ma ho vissuto con lui molti anni, se si intende per vivere insieme stare insieme, viaggiare insieme, studiare insieme... Stiamo stati anche molto felici ma non abbiamo mai vissuto da coniugi: non eravamo interessati né io, che avevo già più di 30 anni né lui, che ne aveva oltre 50, a scambiarsi l'esistenza dalla mattina alla sera. Giancarlo si trasferì a casa mia solo nell'ultimo periodo».

Pajetta è morto senza assistere alla fine, ormai decretata, del Pci.

«Lui muore quando sta morendo il partito comunista. Quindi ha già visto il crollo del muro di Berlino, ma non ha visto, per sua fortuna, la bandiera rossa che scende dal pennone del Cremlino. Ma all'epoca il Pci sta cambiando nome e lui sa che finirà. Certo Giancarlo è morto perché non era più un giovanotto, ma credo che non abbia voluto vedere il seguito».

Quale eredità ha lasciato alla sinistra?

«La drammaticità del suo personaggio stava nell'estrema fedeltà al socialismo all'Urss e al Pci e insieme la sua capacità di vederne i limiti e i difetti. Spero molto in Gorbaciov».

E' stato uno degli uomini più amati nel vecchio partito comunista...

«Era un grandissimo oratore, i suoi comizi erano un avvenimento perché riusciva a stabilire un rapporto con la piazza straordinario».

Come uomo chi era?

«Era una personalità ricca di sfumature, per alcuni versi insopportabile. Impaziente, molto colto, un divoratore di libri di ogni genere. E poi viveva di niente, a Roma in un appartamento orrendo. Non aveva mobili e io gli dicevo che aveva nostalgia del carcere. Parlando della mia casa diceva: "Vedi? qui in Unione Sovietica ci vivrebbero tre famiglie!" Io gli rispondevo: "Infatti io non voglio andare a vivere in Unione Sovietica". Giancarlo immaginava una società che non esisteva più e il suo sogno, da vecchio, era una camera in affitto in una casa di operai a Torino. E, diversamente da tutti i deputati, ai suoi figli ha lasciato praticamente niente». ●

Ecco perché il Teatro Valle è ancora occupato

I retroscena: dall'estinzione dell'Etì ad Alessandro Baricco, da Barbareschi a Lavia... Quale sarà il prossimo passo?

LUCA DEL FRA

ROMA

Dieci giorni di occupazione: cifra tonda ieri sera al Teatro Valle della capitale e forse sta per scattare l'ora del contagio con molti altri luoghi di cultura che rischiano di esplodere in altrettante occupazioni.

Ricostruiamo i retroscena di come il governo centrale e gli enti locali, in particolare il comune di Roma, non siano riusciti a creare alcun futuro per uno dei uno degli edifici storici e più belli dello spettacolo in Italia, creando così il vuoto di politica culturale in cui un manipolo di precari dello spettacolo si sono abilmente tuffati. Perché al Valle non è certo solo il luogo fisico ad essere stato occupato.

Un depressissimo ministro Bondi

Macro

Al capolinea... domani assemblea e poi forse autogestione

accetta supinamente l'estinzione dell'Etì, cui il Valle pertiene, fatta con la manovra straordinaria nel luglio 2010: da allora intorno al teatro capitolino si è scatenata una zuffa tra incompetenze e manie di grandezza. I primi a farsi sotto sono Alessandro Baricco e Oscar Farinetti l'inventore di Eataly, il sancta sanctorum della ristorazione nostrana che dovrebbe essere coinvolta nell'operazione. Forse per gratitudine nei confronti dello scrittore che con un articolo aveva giustificato i tagli alle attività culturali del governo, la coppia ha l'appoggio di Bondi che spedisce una delegazione del ministero dal sindaco di Roma. Alemanno è entusiasta, malgrado Baricco e co. chiedono 1 milione di euro al ministero e altri 3 al comune, sotto forma di sponsor istituzionali e acquisto di biglietti di rappresentanza

–alla faccia dell'intervento dei privati nella cultura. Siamo ai primi di dicembre 2010, in pochi giorni entra in scena Luca Barbareschi, già caldeggiato da Luigi Bisignani ad Alemanno per la direzione del Teatro di Roma ma caduto in disgrazia per la sua adesione a Futuro e Libertà di Fini. Anche lui vuole il Valle e dopo il suo ingresso nei «responsabili» –il gruppo di parlamentari arruolati nelle file della maggioranza per reggere le sorti del governo–, Alemanno pare dispostissimo a mollarglielo. Malgrado gli entusiasmi a 360° del sindaco, l'affidamento diretto di un teatro pubblico a «privati» non può fare, serve un bando. Svagata l'impraticabilità delle proposte, l'allora assessore alla cultura della capitale Umberto Croppi prende l'iniziativa per accorpare il Valle al Teatro di Roma facendo fare al presidente di quest'ultimo, Scaglia, un piano di fattibilità. È la seconda settimana di Gennaio 2011 e Alemanno nel rimpasto della giunta fa fuori Croppi e da allora nessuno si interessa più alla cosa.

«Che c.... sta succedendo al Valle!», sono le icastiche parole del sindaco al nuovo assessore alla cultura della capitale Gasperini: è la mattina del 14 giugno i precari dello spettacolo hanno occupato il teatro. Nel panico si rispolvera il piano Croppi – Scaglia per darsi un'aria di efficienza con i media. Al colmo dell'incertezza il passaggio al Teatro di Roma invece che definitivo è previsto per un anno soltanto. Poi si vedrà.

Da allora poco è successo e nessuno sa bene cosa fare, mentre i tagli alla cultura nel bilancio del comune di Roma mettono a rischio altre realtà della capitale. Domani ci sarà un'assemblea al museo Macro, altro luogo della cultura al capolinea per l'incapacità politica imperante: tra le possibili iniziative c'è l'autogestione che, come è noto, fa rima con occupazione. ●



Pat Metheny Il nuovo disco «What It's All About»

DIEGO PERUGINI

L'avevamo lasciato poco più di un anno fa, entusiasta del suo progetto *Orchestrion*, strana rielaborazione del vecchio concetto di «pianoforte automatico». Un'idea che Pat Metheny covava da tempo, legata a un caro ricordo d'infanzia. E a quel periodo «verde» si riferisce anche *What It's All About*, disco solista uscito da pochi giorni. Stesse radici, insomma, ma esiti assai differenti. Perché se *Orchestrion* era lavoro complesso e stratificato, l'ultimo nato in casa Metheny ha un sapore più semplice ed estemporaneo. Forse perché trattasi di «cover», seppure sui generis, nate per una sorta di istinto spontaneo. Fatto curioso per un amante della disciplina e della pianificazione come il chitarrista americano. «Eppure è andata proprio così. Da qualche anno, dopo il soundcheck e prima dei concerti, mi piace stare da solo sul palco per esercitarmi, ritrovandomi a suonare dei pezzi che amavo da bambino, quando anco-

ra non sapevo la musica. Mi sono ripromesso di inciderli, prima o poi. Dopo tanto tempo ho capito che il momento era arrivato e, nei mesi scorsi, a casa di notte, è nato il disco. Senza alcuna programmazione, una

sorpresa anche per me». Pat Metheny incontra il pop, insomma, spaziando da *The Sound Of Silence* di Simon & Garfunkel ad *Alfie* di Burt Bacharach, da *Garota De Ipanema* di Jobim ad *And I Love Her* dei Beatles

fino a titoli meno noti di Carly Simon e Carpenters. Tutti restituiti in una chiave morbida e minimale, molto soft ed evocativa, utilizzando per lo più la chitarra acustica baritono.

«Ogni canzone è per me molto personale, legata a dei ricordi. E, a parte quella dei Beatles, che è piuttosto letterale, le altre sono rielaborazioni particolari, quasi irriconoscibili rispetto agli originali. Come se fossero viste dagli occhi di qualcun altro dopo molto tempo. Del resto la peculiarità dei jazzisti è di riuscire a restituire l'essenza di un brano sulla scorta del proprio bagaglio di conoscenze. Magari in futuro qualcuno ci proverà anche con Lady GaGa», ironizza. Frase che ci porta direttamente a parlare del pop contemporaneo, non molto apprezzato da Pat.

«Dalla disco-music in poi, passando per il punk, il ritmo ha preso il sopravvento sull'armonia. Trasformando il virtuosismo quasi in un difetto. Io, invece, prediligo il giusto bilanciamento fra i due elementi. Ma, al di là dei generi, m'interessa l'intrinseco valore delle note buone, la musica in cui tutti ci possiamo riconoscere, che va da Bach ai Beatles



IL COLLOQUIO

LE NOTE BAMBINE DI PAT

È uscito «What It's All About»
l'ultimo disco solista di Metheny
Ricordi e «piano automatico»



SIAE 2010

Crisi o no, cresce del 4% la voglia di cinema e teatro

Nonostante la crisi economica del paese e la generale riduzione dei consumi, gli italiani hanno continuato a spendere per lo spettacolo, la spesa al botteghino di biglietti e abbonamenti ha infatti superato nel 2010 i 2 miliardi e 370 milioni di euro. Rispetto al 2009 si è registrato un aumento del 3,97%, con 249 milioni di ingressi (+3,85%): il primato al cinema, seguito da mostre e teatro.

In calo il ballo, i concerti e lo sport dove il consumo si è ridotto. Questi i dati emersi dalla pubblicazione dell'annuario dello spettacolo 2010, presentati ieri mattina nella sede Siae di Roma dal direttore generale Gaetano Blandini e dalla direttrice ai servizi diversificati Marina Landi. La spesa complessiva del pubblico per gli spettacoli ha sfiorato i 4 miliardi di euro (3 miliardi e 973 milioni).

A Roma vince il cinema, il teatro per i milanesi. Nella classifica Siae 2010, la capitale si conferma al top per il cinema con 88,3 milioni seguita da Milano con 39,4 e poi Torino con 21,3. Nel teatro primeggia invece Milano con una spesa del pubblico di 87,6 milioni contro i 59,4 di Roma che pure risulta avere più luoghi per lo spettacolo (447 contro i 284 di Milano). I romani spendono di più per concerti e mostre, i milanesi per lo sport.

sino ai migliori Radiohead».

E non è finita qui. Perché Metheny è uno dei più instancabili musicisti in circolazione. L'anno scorso ha tenuto 140 concerti in tutto il mondo, restando fuori casa per oltre 200 giorni. Con buona pace della famiglia e dei suoi tre figlioletti: «Un po' troppo, lo ammetto. Ma ho una moglie fantastica, per fortuna, che si occupa di loro». In Italia lo vedremo dal 12 al 15 novembre, a Bologna, Roma, Avellino e Bari, assieme a Larry Grenadier e Bill Stewart: in scaletta potrebbero scapparci alcune delle cover tratte da *What It's All About*. Intanto tiene in piedi altri progetti, fra cui un nuovo album col celebre Group. Continuerà anche il tour di *Orchestrion*, arricchito dalle trovate di altri «sei inventori folli». Sembra esclusa, invece, la possibilità di una colonna sonora, nonostante i buoni risultati del passato: «E mi dispiace. Perché pare che ora non si scriva più per il cinema, ci si limita a mettere dei pezzi pop nelle scene clou. L'ultima notevole colonna sonora che ho ascoltato è proprio di un giovane artista italiano, Dario Marianelli, per il film *Espiazione*. Non a caso ha vinto l'Oscar».

Ricordando Mario Monicelli tra set e vita

Stasera al premio Flaiano «I sentieri della Gloria», doc di De Antoni che ripercorre i luoghi de «La grande guerra»

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita

Fin qui negli anni ha «viaggiato» per festival. Sempre «accompagnato» dal protagonista. Quest'anno però, per la prima volta, sarà «solo». Mario Monicelli se n'è andato, ed è proprio per ricordarlo che questo pomeriggio il Premio Flaiano, a Pescara, aprirà i battenti con questo prezioso documentario: *I sentieri della Gloria*, un viaggio con Monicelli sui luoghi de *La grande guerra*, realizzato da Gloria De Antoni, storico volto della gloriosa Raitre di Guglielmi che, mai come di questi tempi, fa sentire la sua mancanza.

Riveduto ed aggiornato, il film più che un viaggio è un incontro. Di quelli felici e carichi di umanità. Da una parte i luoghi del set del '59: Gemona, Venzona, Palmanova con i racconti delle comparse di allora, gli aneddoti, gli spezzoni de *La grande guerra* e i commenti dello stesso regista ai piani sequenza e alle scene più significative. E dall'altra Monicelli che racconta Monicelli, allo scoccare dei suoi novant'anni (il doc è del 2005), sollecitato dalle domande di Gloria, come in una sorta di pièce dove ognuno ha la sua parte. Lui il vecchio «burbero di buon cuore». Lei la donna sentimentale. Ne viene fuori un duetto sorprendente e ironico. In grado di toccare tutti i temi dell'esistenza. L'amore per esempio. «Io innamorato perdutamente?» prova a rispondere Mario. «Ma che vuol dire? Perdere la testa per qualche minuto.... Forse sì... quei soliti minuti lì...». Gli sguardi in macchina, le pause, i primi piani, più delle parole dicono di questo grande padre del nostro cinema che ha saputo rimanere libero, fino alla fine. Scegliendo anche la sua fine.

Lo conferma parlando della vecchia, del suo desiderio di stare solo. Per scelta. Quasi una risposta in differita alla penosa uscita della Binet-



Il regista Mario Monicelli

ti («è stato lasciato solo», disse dopo la sua morte), contro la quale c'è ora un'azione legale della famiglia e degli amici di Mario. «A 90 anni si sta in casa con la badante», lo apostrofa Gloria, ironica. Ma quale badante, ribadisce Monicelli. La sua scelta è «vivere in casa da solo, senza una moglie, senza le amiche della moglie...». E soprattutto «senza quelli che ti vogliono accudire per forza». La vecchia, ha sempre teorizzato Mario «è uno spazio di libertà» in cui finalmente puoi fare quello che vuoi. «Tanto non ti possono neanche più arrestare». Lui di questo spazio di libertà ha «approfittato» fino in fondo. Battendosi in prima fila contro le ultime scellerate politiche anticulturali di questo governo. Partecipando a festival, manifestazioni, viaggiando per il mondo e continuando anche a fare cinema.

Neanche vedere andarsene gli amici, le persone care è per lui tema di cruccio più di tanto, racconta. «Certo a stare tutti insieme è più bello». E citando Leopardi evoca quel «naturalmente» che tanto dice della vita, del suo scorrere, del senso profondamente laico dell'esistenza che è un susseguirsi di stagioni. Le sue le ha vissute tutte. Così pienamente da lasciarsi ora questo ricordo che per tutti noi è un regalo. Come il documentario che lo racconta.

Riparte la carovana dei film di Libera

VALERIA TRIGO
ROMA

L'Italia non ha mai avuto grandi rivoluzioni, ha avuto rivolte, trasformazioni, restaurazioni. Eppure negli ultimi mesi una rivoluzione c'è stata: è avvenuta attraverso la rete. È stata una grande rivoluzione italiana. Si è detto per anni che i giovani sono estranei alla politica, ma in realtà è la politica che è stata estranea ai giovani. L'entusiasmo di 30 milioni di persone, però, oggi non trova riscontro nei partiti e c'è il pericolo che anche i venti più forti smettano di soffiare. Di questa nuova ondata rivoluzionaria fa parte anche questo Festival». Così Ettore Scola ha presentato il festival itinerante «Libero cinema in libera terra», organizzato da Cinemovel Foundation, di cui il regista è presidente, in collaborazione con Libera, l'associazione di don Ciotti che, dal 1 al 23 luglio porterà il cinema nei luoghi simbolo della criminalità.

Secondo Scola «la cultura è lo strumento più importante e più avversato in questo momento», per questo sarebbe necessario anche «un referendum sulla cultura come bene comune», perché come dimostrato dalle recenti tornate elettorali «i giovani hanno espresso la volontà di non delegare più». In questo clima si inserisce anche l'iniziativa dell'associazione Libera, che farà tappa nelle terre confiscate alle mafie e restituite alla legalità, con venti proiezioni in undici regioni. Si parte con *Pietro* di Daniele Gaglianone, che affronta il tema della disabilità e della tossicodipendenza, ma non mancano film che affrontano l'immigrazione come *Il sangue verde* di Daniele Segre, o i temi della criminalità come *Fortapasc* di Marco Risi, *Biutiful Cauntri* di Esmeralda Calabria, *Andrea D'Ambrosio* e *Peppe Ruggiero*. Durante la manifestazione verrà anche presentato il primo documentario diretto da una regista rom, Laura Halilovic, dal titolo *Io, la mia famiglia rom e Woody Allen*. Infine, tra i tanti titoli, spicca il documentario di Ettore Scola '43-'97 sul razzismo.



**GLI ALTRI
FILM**

Passannante

La vendetta dei Savoia

Passannante

Regia di Sergio Colabona

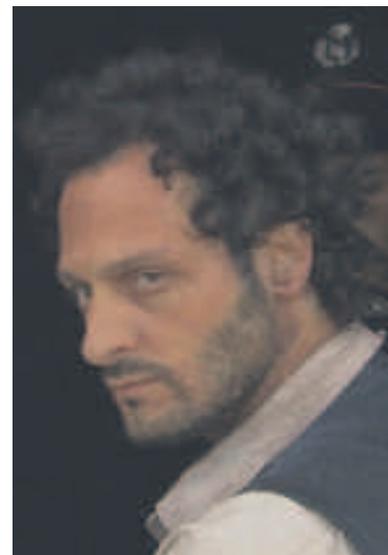
Con Fabio Troiano, Ulderico Pesce, Andrea Satta, Bebo Storti

Italia, 2011

Distribuzione: Mediaplex

Leggete la recensione di *The Conspirator* qui sotto, cambiate alcuni nomi (Umberto I di Savoia al posto di Lincoln, Passannante al posto di Booth) e la sostanza non cambia: la storia di un «tirannicidio» e della maledizione politica che coglierà l'assassino. Con la differenza, non da po-

co, che Giovanni Passannante non era tecnicamente un «assassino», perché il suo attentato (avvenuto a Napoli nel 1878) non ebbe esito. La condanna a morte fu commutata in ergastolo, ma il suo destino fu terribile: lui e i suoi familiari furono rinchiusi in manicomio, e dopo la sua morte Giovanni fu decapitato. Il cranio e il cervello, considerati esempi delle teorie lombrosiane, rimasero esposti nel Museo Criminologico di Roma fino al 2007. Il film riunisce materiali eterogenei: gli spettacoli su Passannante di Ulderico Pesce, il tentativo (di Pesce e di Andrea Satta, il cantante dei Têtes-de-bois) di seppellirne le spoglie, la ricostruzione (in costume) della storia. Molto ambizioso, molto discontinuo, assolutamente insolito. **AL. C.**



Una scena del film «The Conspirator», regia di Robert Redford

OMBRE SULLA MORTE DI LINCOLN

Un avvocato tenta di salvare
un'innocente al processo
ma i politici hanno altri piani

The Conspirator

Regia di Robert Redford

Con Robin Wright, James McAvoy, Kevin Kline, Evan Rachel Wood, Danny Huston

Usa, 2010

Distribuzione: OI

ALBERTO CRESPI

Abraham Lincoln, 16esimo presidente degli Stati Uniti, appare in 269 titoli tra cinema e televisione. Il più bello è *Alba di gloria* di John Ford, dove lo interpretava Henry Fonda, e il più atteso è il *Lincoln* di Steven Spielberg, attualmente in produzione, dove avrà il volto di Daniel Day-Lewis. Ma il più importante rimane *La nascita di una nazione* di David Wark Griffith, 1915: il lungometraggio che sancisce la nascita

del cinema americano classico, e che racconta l'omicidio di Lincoln avvenuto a Washington il 15 aprile 1865, pochi giorni dopo la resa del Sud nella guerra di Secessione. Lincoln fu ucciso a teatro, durante uno spettacolo, da un militante del Sud che ironicamente era anche un noto attore, John Wilkes Booth. Griffith ricostruisce quella scena con uno scrupolo storiografico assoluto, e altrettanto – con stile diverso – fa Robert Redford in questo suo nuovo, bellissimo film, il più radicale e politicamente feroce che gli Stati Uniti abbiano prodotto da anni. Sembra figlio della rabbia che i «radical» come Redford hanno maturato durante gli anni di Bush, e che esca in piena era-Obama è un bel segno: mai abbassare la guardia!

A differenza del film di Spielberg, in cui Lincoln è protagonista assoluto, *The Conspirator* racconta un lato



Woody Allen sui 7 colli...

Avvistato ieri al Campidoglio Woody Allen: il regista sta effettuando una serie di sopralluoghi a Roma per scegliere le location del suo prossimo film «The Bop Decameron» il cui primo ciak è previsto per l'11 luglio. Insieme ai vigili si è inoltrato sulla scalinata realizzata da Michelangelo che si arrampica sul Palazzo Senatorio e si è affacciato dalla terrazza.

13 assassini

I signori della guerra

13 assassini

regia di Takashi Miike
con Koji Yakusho, Takayuki Yamada
Giappone, Gran Bretagna 2010

Bim



Takashi Miike è un regista di film di culto che qui si mette al servizio di una storia «classica», già portata al cinema da Mizoguchi, senza eccedere con i suoi estremismi, anzi dimostrando rispetto per i maestri a cui in qualche modo si riferisce (da Kurosawa a Misuri).

La storia è quella di un gruppo di tredici tra samurai e ronin (i samurai senza padrone) che viene assoldato per mettere fine al regno del terrore di un potente signore della guerra. La scena finale, la grande battaglia, è di una lunghezza epica e vale da sola l'intero film. **D.Z.**

Body & Soul

Vita di Petrucciani



Body & Soul

Regia di Michael Radford
Con Michel Petrucciani
documentario
Italia/Francia/Germania, 2011
Distribuzione: Pmi

È uscito mercoledì, ne abbiamo parlato in coppia con *When You're Strange* su Jim Morrison. Solo per ricordarvelo: è il film sulla vita di Michel Petrucciani, il grande pianista jazz, narrata con abbondanza di repertorio e interviste da Michael Radford, il regista del *Postino*. Da vedere. **A.L.C.**

5 (cinque)

I soliti noti



5 (cinque)

regia di F. Maria Dominedò
con Matteo Branciamore,
Stefano Sammarco, Alessan-
dro Tersigli
Italia 2011, Iris
**

Film italiano indipendente di fine stagione, di ambientazione romana su una banda di 5 delinquenti che in carcere stringono un patto di fratellanza. Una volta fuori, si riuniscono per tentare il colpo grosso. Film generoso ma confuso, attratto da stile e riferimenti arcinoti. **D.Z.**

Inediti

Trovato un manoscritto di Chaplin per un film sonoro

Un manoscritto che rivela un tentativo fatto da Charlie Chaplin di produrre un film parlato è emerso dagli archivi della famiglia. Si tratta di 50 pagine di dialoghi per una satira sul colonialismo ispirata da un viaggio fatto dalla star a Bali nel 1932. Il suo contenuto è stato passato al «Guardian» dalla Association Chaplin, fondata dalla famiglia del regista, che ha da poco autorizzato la pubblicazione di suoi inediti con la Cineteca di Bologna. Il manoscritto mostra le difficoltà del regista con i dialoghi del cinema sonoro. Il film, intitolato «Bali», prende di mira l'arroganza degli europei e la loro intrusione nell'idilliaco mondo degli isolani.

oscuro e rimosso della storia. Il presidente viene ucciso nella prima scena e il film – in buona misura ambientato in un'aula di tribunale – racconta il processo a coloro che hanno aiutato Booth nel suo crimine. Sette giovani e una donna vengono arrestati nelle ore immediatamente successive al delitto. La donna si chiama Mary Surratt ed è la proprietaria della pensione dove Booth e gli altri si riunivano. Il giovane avvocato Fredrick Aiken, reduce della guerra civile dove ha combattuto nelle file nordiste, è incaricato di difendere la donna davanti a un tribunale militare. Il compito, inizialmente, gli ripugna: il suo patriottismo vorrebbe vedere i colpevoli condannati senza pietà. Ma la legge è legge: Aiken conosce Mary, la interroga, e viene assalito dai dubbi. La donna è visibilmente innocente, i testimoni sono chiaramente manipolati e la corte ha già deciso il verdetto.

In realtà Mary Surratt è coinvolta perché i giudici e i politici di Washington sperano, processandola, di attirare in trappola suo figlio John, che era parte della cospirazione e ora è latitante. Aiken cambia idea, difende Mary con tutte le sue forze e smaschera i pregiudizi della corte. Ma i potenti di Washington, dal ministro della guerra Stanton al pubblico ministero Holt, gli fanno capire che si sta mettendo nei guai...

La storia di Mary Surratt è poco nota anche negli Stati Uniti, figuriamoci in Italia: non vi riveleremo quindi il verdetto, perché i film processuali hanno un loro percorso di suspense che va rispettato. Vi anticipiamo però che il cuore politico del film è nella frase che Holt rivolge ad Aiken nel finale: «in guerra, le leggi si fermano». Peccato che ufficialmente la guerra fosse finita, e che siano sempre i vincitori a decidere quando le leggi tornano in vigore. *The Conspirator* è stato pensato e girato molto prima della cattura di Bin Laden, ma sembra una bruciante riflessione a posteriori sui modi molto disinvolti che usano gli Stati Uniti per liberarsi dei nemici (e sulla «dignità» politica e giuridica con cui queste operazioni vengono agghindate). Quello di Redford è un monito inquietante, reso ancora più forte dalla bellezza del film, assai più riuscito del precedente *Leoni per agnelli*. Forse è il miglior film del Redford regista, costruito su una concezione pittorica affascinante (la fotografia di Newton Thomas Sigel coglie spesso i personaggi al buio, mentre vengono abbagliati dal sole) e su un ensemble di attori fantastici. James McAvoy è il giovane avvocato, Robin Wright la madre eroica, Tom Wilkinson e Danny Huston guidano il coro dei caratteristi, ma il migliore in campo è Kevin Kline in un ruolo da carogna per lui del tutto inusitato. ●

Il ritorno delle «Cars» Ma la corsa è fiacca

A distanza di cinque anni John Lasseter riprova a esplorare il mondo delle macchine senza trovare però la giusta vena

Cars 2

Regia di John Lasseter
Animazione
Usa 2011
Sony
**

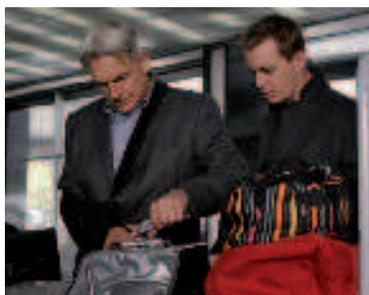
DARIO ZONTA

Sono passati cinque anni da quando John Lasseter ha fatto scoprire il mondo di *Cars*. Era il 2006 quando il patron della Pixar decise di applicarsi alle macchine, dopo aver frequentato con successo quello dei giocattoli con *Toy Story* (forse il film della Pixar più bello e inventivo) e quello degli insetti con *Bug's Life*. *Cars* è stato sin da subito un enorme successo, un film poetico sulla provincia americana e sui valori della frontiera raccontato da un manipolo buffo di macchine, capitanate da Saetta McQueen, rossa macchina da corsa persa in un paesino, Radiator Spring, fuori dalla mappa stradali. *Cars* in poco tempo si fa leggenda, praticata quotidianamente da un esercito di bambini che, in attesa di un seguito, hanno inventato con le macchinine dei gadget mille altre storie e corse, dentro e fuori casa. Chi ha piccoli figli maschi sa di cosa parliamo. *Cars* è diventato in poco tempo molte altre cose: figurine, macchinine,

album... Cinque anni, come è facile capire, sono una eternità in questi casi, basti pensare che *Toy Story* conta già di tre episodi. Perché, dunque, tutto questo tempo? Pare che gli sceneggiatori e il regista fossero molto in crisi rispetto alla storia da raccontare nel sequel. L'originale era talmente lapalissiano e perfetto che sembrava sinceramente non suggerire un seguito. Non si poteva insistere troppo sulle corse (perché a lungo andare sono noiose) e non si poteva replicare la dinamica della frontiera. Pensa che ti ripensa sono passati cinque anni (anche se quello che vediamo oggi sicuramente è stato messo in cantiere due anni fa almeno).

La storia di *Cars 2*, nonostante l'impegno dei nostri, è di gran lunga meno poetica della prima, e molto più pretenziosa. A fianco al tema delle corse (qui un Gran Premio Mondiale di Formula Racer che porta i nostri in giro per il mondo dall'Italia al Giappone), c'è una trama alternativa di spy story degna del miglior 007. Cricchetto si trasforma, suo malgrado in agente segreto e tenta di sventare un complotto internazionale. I bambini perdono del tutto la trama spy e gli rimane la pista delle corse, senza più la fantasia della frontiera. Un po' troppo e un po' troppo poco. Dopo 5 anni ci saremmo aspettati qualcosa di più. Peccato! ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMON

MI MANDA RAITRE

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON EDOARDO CAMURRI

L'ONORE E IL RISPETTO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON GABRIEL GARKOIL TESORO
DELL'AMAZZONIAITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON SEAN WILLIAM SCOTT

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.00 TG 1
10.50 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.30 Don Matteo 5. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Rubrica
15.00 Bali e Singapore Film Tv. Con Siegfried Rauch, Heide Keller, Horst Naumann
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.40 237° Anniversario della Fondazione della Guardia di Finanza. Evento.
18.50 Reazione a catena. Quiz
20.00 Telegiornale
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

21.20 Il Meglio di... Me lo dicono tutti. Rubrica
23.30 TV7 Rubrica.
00.30 L'Appuntamento. Show. Conduce Gigi Marzullo.
01.00 TG 1 - NOTTE
01.40 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.10 Rai Educational Cantieri d'Italia Rubrica.

Rai 2

06.00 Indietro Tutta. Varietà.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.35 American Dreams. Telefilm.
10.20 Rai Educational Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.35 TG 2
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.05 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Eat Parade. Rubrica
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Top secret. Telefilm.
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.05 One Tree Hill. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza Traccia. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly
23.25 TG 2
23.40 Base Luna. Rubrica. Conduce G-Max
00.30 TG Parlamento. Rubrica
00.40 Buona Vida Delivery. Film commedia (2004). Con Ignacio Toseli, Moro Anghileri

Rai 3

09.00 Dieci minuti di... Attualità
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 Le Storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.00 Condominio terra. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.50 Figù. Rubrica.
15.00 TG3 LIS
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 Piedone d'Egitto. Film commedia (1980). Con Bud Spencer, Enzo Cannavale, Leopoldo Trieste. Regia di Steno
17.35 GeoMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Mi manda RaiTre. Rubrica. Conduce Edoardo Camurri.
23.15 TG Regione
23.20 TG3 Linea Notte Estate
23.50 Radici. Rubrica.
00.55 Rai Educational - Cult Book. Rubrica.
01.25 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

06.30 Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.25 Nikita. Telefilm.
09.50 Giudice Amy. Telefilm.
10.45 Ricette di famiglia. Rubrica. Con Davide Mengacci
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 TG4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Carabinieri. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum Rubrica
15.35 Sentieri. Soap Opera.
16.10 Il principe guerriero. Film avventura (USA, 1965). Con Charlton Heston, Richard Boone, Rosemary Forsyth.
18.55 TG4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm

SERA

21.10 Quarto grado. News
23.30 I bellissimi di r4. Show
23.35 Le ceneri di angela. Film drammatico (GB, 1999). Con Emily Watson, Robert Carlyle, Michael Legge. Regia di A. Parker.
02.22 TG4 night news
02.47 Toto', Peppino e la dolce Vita. Film

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Finalmente soli. Situation Comedy.
09.11 La banda Olsen alla ricerca dell'oro nero. Film Tv commedia (Norvegia, 2009). Con Thor Michael Aamodt. Regia di Arne Lindtner Naess.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.46 Una nuova casa. Film commedia (USA, 2004). Con Matthew Settle, Hunter Tylo. Regia di Michael Tuchner.
16.30 Pomeriggio Cinque. Show.
18.00 Tg5 - 5 minuti
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Paperissima sprint. Show.

SERA

21.10 L'onore e il rispetto parte seconda. Miniserie. Con Gabriel Garko, Cosima Coppola, Elena Russo.
23.31 Un nemico al mio fianco. Film Tv thriller (USA, 2009). Con David Alpay, Kathy Baker, John Bourgeois.
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.

Italia 1

06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.30 Grand prix moto.
13.55 Campionato mondiale motociclismo. G.p. Olanda Prove Moto GP
15.00 Grand prix - Prove sintesi. G.p. Olanda Prove 125 sintesi
15.10 Campionato mondiale motociclismo. G.p. Olanda Prove Moto2
16.00 O.C.. Miniserie.
16.55 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.20 Jonas. Miniserie.
17.50 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

21.10 Il tesoro dell'amazzonia. Film avventura (USA, 2003). Con The Rock, Sean William Scott, Rosario Dawson. Regia di Peter Berg.
23.10 Omen - Il presagio. Film horror (USA, 2006). Con Liev Schreiber, Julia Stiles, Mia Farrow.
01.25 Pokermania.

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Piroso. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Mac Gyver. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Capitan Newman. Film (USA, 1963). Con Gregory Peck, Tony Curtis. Regia di David Miller
16.20 Movie Flash. Rubrica
16.25 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
18.25 Cuochi e fiamme. Rubrica. Conduce Simone Ruggiati
19.30 G Day Rubrica. Conduce Geppy Cucchiari
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 Fratelli (e sorelle) d'Italia. Rubrica. Conduce Veronica Pivetti
23.30 Tg La7 - Informazione
23.40 Linea di sangue. Film (USA, 1979). Con Audrey Hepburn, Irene Papas. Regia di Terence Young
02.00 Otto e mezzo. Rubrica. "Replica"

Sky Cinema 1 HD

21.10 Crazy Heart. Film drammatico (USA, 2009). Con J. Bridges, M. Gyllenhaal. Regia di S. Cooper
23.10 Ti amo in tutte le lingue del mondo. Film commedia (ITA, 2005). Con L. Pieraccioni, M. Ceccherini. Regia di L. Pieraccioni

Sky Cinema Family

21.00 Boy Girl - Questione di... sesso. Film commedia (CAN/GBR, 2006). Con K. Zegers, S. Armstrong. Regia di N. Hurran
22.40 Arthur e la vendetta di Maltazard. Film animazione (FRA, 2009). Con P. Balfour, M. Farrow. Regia di L. Besson

Sky Cinema Passion

21.00 L'amore infedele - Unfaithful. Film drammatico (GER/USA, 2002). Con R. Gere, D. Lane. Regia di A. Lyne
23.10 All'ultimo respiro. Film drammatico (USA, 1983). Con R. Gere, V. Kaprisky. Regia di J. McBride

Cartoon Network

18.55 Batman the Brave and the Bold.
19.20 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Star Wars: The Clone Wars.
20.35 Leone il cane fufone.
21.00 Sym-bionic Titan.
21.25 RobotBoy.
22.00 I Fantastici 4.
22.25 Hero: 108.

Discovery Channel HD

16.00 Deadliest Catch.
17.00 La costa degli squali.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Is It Possible?.
20.00 Top Gear.
21.00 River Monsters.
22.00 L'ultimo sopravvissuto
23.00 Ai confini della sopravvivenza.

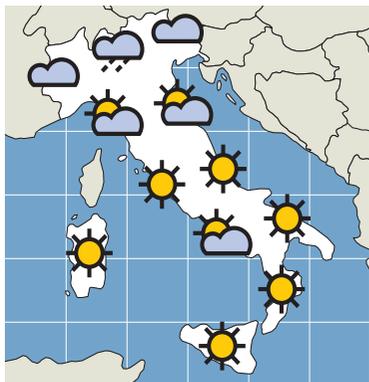
Deejay TV

18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Musica
22.00 Uomini che studiano le donne best of. Rubrica
23.00 Nientology Il peggio di... Rubrica

MTV

18.00 MTV Mobile Chat. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood. Show
20.00 16 And pregnant. Show
21.00 Hard Times. Telefilm
22.00 Blue Mountain State. Show

Il Tempo

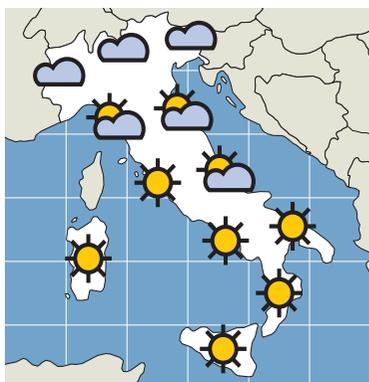


Oggi

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; locali piogge sui rilievi alpini, migliora dal pomeriggio.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

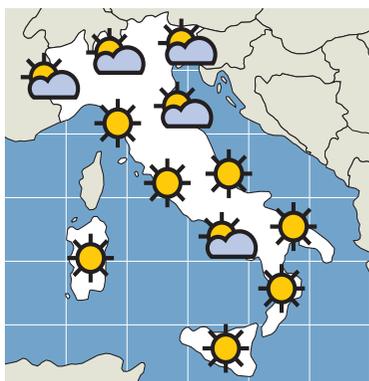


Domani

NORD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso un pò su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ giornata dominata dal cielo pressochè sereno sia sulle regioni peninsulari che sull'isola.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

Pillole

MACRO: IL NUOVO DIRETTORE

È Bartolomeo Pietromarchi il nuovo direttore del Macro, Museo d'Arte Contemporanea di Roma: 43 anni, romano, dal 1997 a 2003 ha diretto il programma di arte contemporanea della Fondazione Adriano Olivetti; dal 2003 al 2007 è stato direttore della Fondazione Olivetti e ha curato la programmazione dell'Hangar Bicocca di Milano.

GIORNATE DEL LAVORO CULTURALE

Oggi e domani, presso l'Auditorium Parco della Musica si terrà un grande evento di due giorni interamente dedicati all'industria, agli operatori e alle istituzioni culturali, un settore di grande impatto sociale ed economico, ma più a rischio nelle situazioni di crisi. «Vivere di Cultura. Le Giornate del lavoro Culturale» è curato dal Baicr Sistema Cultura. ❖

QUEL FILONE DA WHARTON A SCHULZE

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



Ci sono filoni dell'editoria che, avulsi dal chiasso del mercato, marcano classici e indefessi. Uno è quello che ha per capostipite il «Viaggio in Italia» goethiano e che, nei secoli, ha prodotto diari, libri di appunti, bozzetti. L'oggetto è il Bel Paese, unico al mondo col suo tesoro d'arte e di paesaggi, e perciò passibile di diventare soggetto di un genere narrativo a se stante: non c'è un equivalente per Svizzera o Germania. Il punto di vista è quello dello straniero che ci si avventura. Lo stile può essere alla Stendhal, romantico, o goethianamente ironico, o straniato (com'è per gli appunti di viaggio di D.H. Lawrence, spintosi tra il 1919 e il 1921 in siti inconsueti, l'interno della Sardegna, ma anche portatore di uno sguardo personalissimo su luoghi di culto, come la Capri di cui - unico - rileva la sporcizia e non i faraglioni). In libreria gli ultimi due arrivi del filone sono per Aragno *Scenari italiani* di Edith Wharton e per Feltrinelli *Arance e angeli. Bozzetti italiani* di Ingo Schulze. Quindi un testo che la scrittrice newyorchese compose nel 1905 e un libro che il quarantenne romanziere della ex Rdt ha ricavato da un soggiorno con moglie e figlie all'Accademia tedesca a Roma, a Villa Massimo. Qualcosa li lega?

La consapevolezza che dire qualcosa di inedito sull'Italia non è facile. Warthon (che un quindicennio dopo nell'*Età dell'innocenza* tratterà in chiave di romanzo il tema dell'«innocent abroad», l'americano nella vecchia Europa) usa uno sguardo che piacerebbe a Italia Nostra: è il «paesaggio» a interessarla, il palinsesto di natura, cultura, secoli, arte. Schulze, dopo averci descritto in *Vite nuove* la Germania capitalista spalancatasi davanti agli occhi golosi e sbigottiti dei fratelli, come lui, dell'Est a novembre 1989, qui rappresenta la nostra Roma, la nostra Italia di oggi, con amore, umorismo e anche ferocia. Da leggere. ❖



Ecco «L'Itaglia» di Forattini

LA MOSTRA ■ Giorgio Forattini presenta a Roma «Viva l'Itaglia», una grande mostra (l'ultima nella Capitale risale al 1988) al Museo Carlo Bilotti - Aranciera di Villa Borghese. Da oggi fino al 18 settembre. Un modo diverso di raccontare la Storia del Paese.

NANEROTTOLI

Napoli sequestrata

Toni Jop

Leghista brava gente? Maroni il loro pezzo meglio spendibile sul mercato della politica? Era ministro e giudice della situazione bolognese, dopo il disastro, la caduta della giunta di sinistra, lo scandalo. Avesse voluto, avrebbe potuto dare credito allo spirito democratico della città e dire ai bolognesi: va bene, tornate a votare prima possibi-

le, ve lo meritate. Invece, blindò la città, la mise nelle condizioni di restare per un anno senza governo. Un anno di commissariamento mentre la Lega affilava i suoi coltelli per strappare la città alla sinistra, grazie al tempo del bagnomaria. Così come hanno sequestrato Bologna ora sequestrano Napoli, la tengono prigioniera dell'immondizia impedendo che quella montagna venga smistata nelle regioni pronte ad accoglierla. Tuttavia, Bologna ha tenuto e respinto l'assalto leghista. Napoli, ne siamo sicuri, uscirà dall'inferno e la Lega farà i conti con la sua niente limpida coscienza. ❖



Una veduta dello stadio "Silvio Piola" Sul terreno, in erba sintetica, del Novara nella prossima stagione si giocherà il campionato di Serie A

→ **A Novara** lo stadio Piola ha il manto artificiale ma omologato anche per le Coppe Europee

→ **Una novità** che farà discutere. In Inghilterra da anni si dibatte tra erba vera e di plastica

Quel grande prato verde... In serie A debutta il sintetico

Con il ritorno della squadra piemontese in serie A arriva anche la novità dello stadio con il campo sintetico. Si scatena il dibattito. Ma davvero l'erba artificiale è peggiore di tanti campi «naturali» ma spelacchiati?

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

Forse non sarà la panacea dei mali dei campi italiani, questo lo dirà solo il tempo. Intanto, però, sarà un test attendibile: fra le tante novità che il ritorno del Novara in serie A porterà al prossimo campionato, ci sarà anche, per la prima volta, la

presenza di un terreno da gioco in erba sintetica nella nostra massima divisione. L'erba dello stadio Piola, infatti, è artificiale: il campo è omologato, segue le direttive del protocollo Fifa 2 e vi si potrebbero pertanto anche giocare gare delle coppe europee. Per la serie A, un debutto assoluto e destinato a fare discutere.

Il Novara e il suo stadio, dal prossimo agosto, saranno sotto gli occhi di tutti, a maggior ragione dopo i numerosi problemi ed inconvenienti che, la scorsa stagione, hanno fatto esplodere di nuovo le polemiche sulle spesse pietose condizioni dei terreni della A nostrana. Difficile dimenticare, a gennaio, il prato di San

Siro: durante Milan-Cesena, i giocatori uscirono dal campo con scarpe e divise macchiate di uno strano verde. L'erba - con l'aggiunta di aghi di pino per riempire le buche - era sta-

Nel campionato passato
Alcuni terreni «naturali»
si riempiono di buche
nella stagione invernale

ta sostanzialmente ridipinta con un composto il quanto più possibile naturale a fungere da tintura, un maquillage puramente estetico per nascondere alle telecamere (ma

non certo ai calciatori, se lo ricorda bene Nesta, che quel giorno si infortunò) un terreno pessimo. Così come a San Siro, del resto, guai del genere avevano colpito i terreni di Verona e Genova. Ma anche altrove, per motivi differenti e in diversi periodi dell'anno, a intervalli quasi regolari, non è che la situazione si sia rivelata granché migliore.

SINTETICO SÌ, SINTETICO NO

In Inghilterra sull'argomento si dibatte da anni, tanto che ancora poco più di due settimane fa, a Birmingham, la Fa ha patrocinato un seminario sui terreni di gioco artificiali e, curiosamente, l'incontro è stato



Il Luzhniki di Mosca
Sul campo artificiale del Cska si gioca anche in Champions



Tra gli stadi più famosi che utilizzano terreni in sintetico c'è sicuramente il "Luzhniki" di Mosca (vi gioca il Cska) e quello del Salisburgo. In Olanda c'è il campo dell'Heracles Almelo e un paio di stadi della seconda divisione scozzese. In Italia, in B, era stato il Gallipoli ad introdurre la «novità».

ospitato proprio nella sede dell'Aston Villa, club che ha vinto il premio per il miglior campo della stagione appena conclusa. La federazione inglese ha vietato il sintetico nel 1988, dopo che alcune società - Queen's Park Rangers, Preston North End, Oldham Athletic e Luton Town - avevano installato campi artificiali nei rispettivi stadi, agli inizi degli anni 80. Fu, in effetti, un mezzo fallimento: la scienza di allora rendeva il terreno molto più duro al contatto, i rimbalzi del pallone erano spesso irregolari e, come se non bastasse, sotto l'aspetto estetico i campi sembravano di plastica. Brutti anche a vedersi, insomma.

Non più brutti di parecchi dei nostri campi attuali, per la verità, ed è logico che, diverse generazioni tecnologiche dopo, i terreni sintetici oggi siano ben più pratici e appaiano assai più naturali rispetto a quelli di vent'anni fa. Certo sono più veloci - ed anche in questo caso si apre il dibattito: quanto una squadra abituata a giocare su questi terreni può avere un reale vantaggio sulle avversarie che in genere giocano su manti erbosi naturali e dunque imperfetti? - e, secondo alcune teorie, sottopongono le articolazioni ad un maggiore stress e conseguente rischio infortuni.

Ma il dado è tratto e il rapido doppio salto del Novara darà il via a una sperimentazione che sembrava ben lungi da venire. Sintetico sì o sintetico no? ♦



Roberto Carlos 38 anni, prima dell'Anzi ha giocato con Real, Fenerbahçe e Corinthians

Roberto Carlos colpito da una banana in campo
«Razzisti, non gioco più»

L'episodio è accaduto mercoledì scorso a Samara, in Russia. Il giocatore brasiliano ancora vittima dei razzisti. È uscito dal campo in lacrime annunciando la volontà di smettere di giocare. «Non posso sopportare tutto questo».

R. S.
ROMA

«Spero che l'uomo che mi ha lanciato quella banana non metta mai più piede in uno stadio». Ma, ironia della sorte, lo stesso destino potrebbe toccare a lui. Perché Roberto Carlos ne ha abbastanza di subire e forse smetterà di giocare. Difficile per il difensore brasiliano metabolizzare l'amarezza di quel gesto razzista che, mercoledì sera, l'ha visto incolpevole vittima nei minuti finali di una partita a Samara (Russia, regione del Volga) tra la sua squadra, l'Anzhi Makhachkala, e la formazione locale. E non per la prima volta. Nel marzo scorso un sedicente tifoso, a San Pietroburgo, gli aveva agitato davanti alla faccia lo stesso frutto, prima dell'inizio della partita tra il Makhachkala e lo Zenit, allenato da Luciano Spalletti. Roberto Carlos - 38 anni, ex di Inter e Real Madrid - ha lasciato il campo visibilmente sconvolto, andandosi a sedere in panchina, il volto coperto da un asciugano per nascondere le lacrime di rabbia e frustrazione. Un dolore profondo, che gli ha tolto la voglia di continuare a fare il suo mestiere, come ha confessato al quotidiano Sport Express: «Sono indignato dal comportamento di questo personaggio, che non ha offeso solo me, ma tutti quelli che erano in campo. Mi ha tolto la voglia di giocare.

Spero che la Federcalcio russa, la Uefa e la Fifa valutino con la giusta severità quello che è successo. Gestì del genere, nei Paesi civili, non vengono tollerati». «Non è stato un atto d'impulso ma consapevole e premeditato - ha sottolineato ancora il brasiliano -. Sono uscito perché fosse data la giusta attenzione a quello che è successo e perché siano prese le misure necessarie: i tifosi devono andare allo stadio per divertirsi, ma rispettando i giocatori».

Sergei Fursenko, presidente della Federcalcio russa, ha promesso la mano pesante: «Risolveremo que-

Le offese a Pietroburgo
Lo scorso marzo un tifoso lo aveva «accolto» con lo stesso frutto

sto problema e puniremo severamente i colpevoli, dobbiamo lottare contro il razzismo con azioni decise». Il club di Samara ha presentato le sue scuse, promettendo di «fare tutto il possibile per trovare e punire il mascalzone che ha insultato questo calciatore meraviglioso e rispettato». La polizia ha peraltro giudicato improbabile che l'autore del gesto possa essere perseguito. L'episodio ricorda quanto accaduto a Mario Balotelli, però fuori dal campo. Nel giugno 2009 l'ex interista si trovava a Roma, zona Ponte Milvio, quando fu contestato da un gruppo di tifosi della Roma: sottomo e cori, conditi dal lancio di due banane. Come Roberto Carlos, lasciando il terreno di gioco, aveva reagito l'ivoriano Marc Zoro, durante un Messina-Inter del novembre 2005. ♦

A Wimbledon per Schiavone compleanno con vittoria

«Happy Birthday» Francesca. Nel giorno del suo 31° compleanno, la "Leonessa" Schiavone si fa un bel regalo: il biglietto per il terzo turno di Wimbledon a spese di Barbora Zalhavova Strycova, 7-5 6-3 il finale, in un'ora e 38 minuti di gioco. Vittoria tutt'altro che semplice, con Francesca Schiavone, sesta favorita del seeding, che ha fatto di tutto per complicarsi la vita.

«Lei non mi dava ritmo - ha dichiarato Schiavone al termine del match - la palla dovevo spingerla sempre io. Mi rispondeva spesso in modo differente e probabilmente io a volte avevo troppa fretta di chiudere il punto. Poi nel momento importante non mi sono fatto scappare le occasioni che mi ero costruita. Ad esempio nel secondo set, sul 5-3, ho servito molto bene chiudendo il match senza rischiare nulla». E per lei, a fine match, anche l'omaggio del pubblico del Court 3, che le ha cantato «Happy Birthday».

Ma il successo della milanese non è l'unica buona notizia per l'Italtennis, visto che assieme alla

Avanza anche Pennetta
La tennista brindisina ha battuto in due set la russa Evgeniya Rodina

Schiavone e a Roberta Vinci raggiunge il terzo turno Flavia Pennetta: tutto facile per la brindisina, 21esima testa di serie, a cui basta un'ora per liquidare 6-4 6-2 la russa Evgeniya Rodina. Prossimo ostacolo una tra Marion Bartoli, nona favorita del seeding, e Lourdes Dominguez Lino.

SEPPY KO IN TRE SET CON BAGHDATIS
Niente da fare, invece, per Andreas Seppi che esce di scena al secondo turno dopo il successo all'esordio contro lo spagnolo Montanes. Il tennista altoatesino, reduce dal successo della scorsa settimana al torneo (sempre su erba) di Eastbourne, ha ceduto per 6-4 7-6) 7-5 al cipriota Marcos Baghdatis, trentaduesima testa di serie. Peccato per Seppi che sui prati di Church Road è arrivato due volte al terzo turno (2008 e 2009): il match con il 26enne di Limassol, che a Wimbledon vanta le semifinali nel 2006 (e contro il quale Seppi si era aggiudicato l'unico precedente), è stato molto tirato. ♦



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.